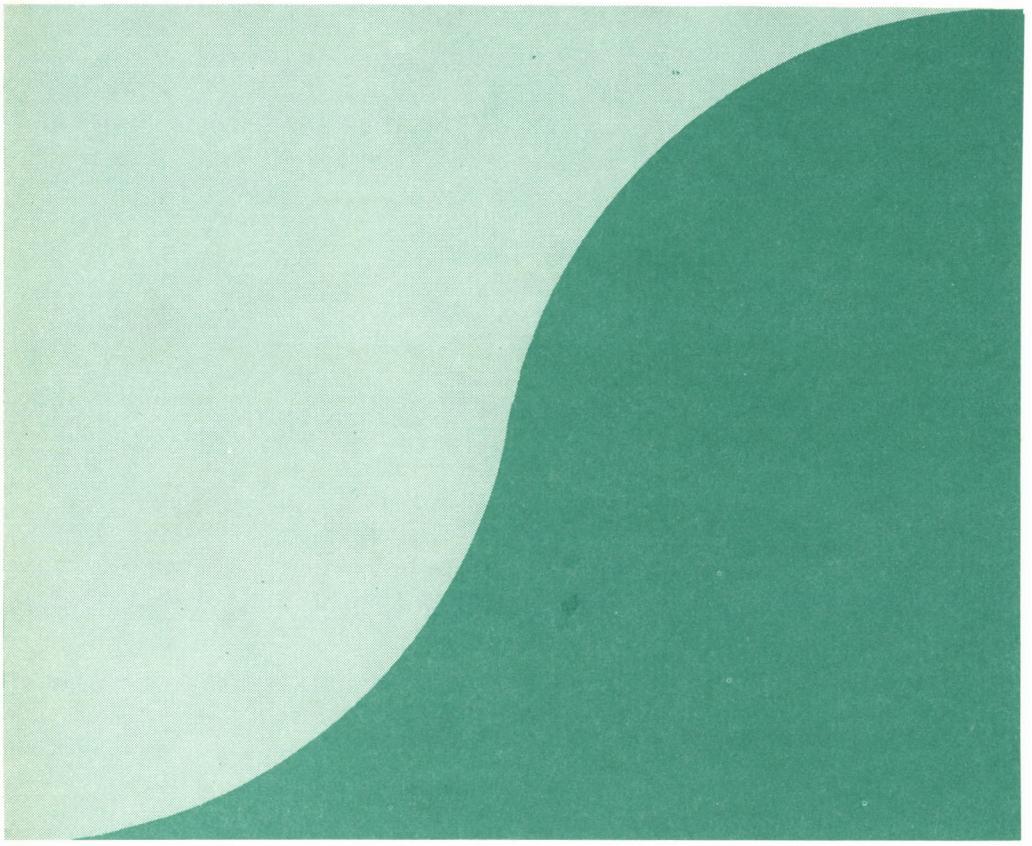
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

# CATECHESI



5

MAGGIO 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

# CATECHESI

**RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA**

**A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

**Amministrazione:** Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Maggio 1973

**ABBONAMENTI**

**Edizione completa** con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
**Edizione preadolescenti e giovani** (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 250** (prezzo di abbonamento), **L. 500** (numero arretrato)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA


# SOMMARIO


**A - Catechisti e adulti n. 157**

Maggio 1973: Collegamenti, p. 1
**G. M. Medica,** Per una catechesi di « liberazione », pp. 2-14
**E. Alberich,** Evangelizzazione e sacramenti, pp. 15-29
**G. Grasso,** Cristologia, centro delle attuali istanze teologiche e catechistiche, pp. 30-37
**N. Suffi,** La catechesi in due diocesi italiane, pp. 38-45
**N. Suffi,** Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 40-48

**B - Giovani e adolescenti n. 158**

**V. Morero,** Impegno e compito dei cristiani nel mondo, pp. 1-14
**G. Cavallon,** Il non-verbale nella catechesi giovanile, pp. 15-27
**M. Galizzi,** Presentare Cristo ai giovani d'oggi, pp. 28-32

**C - Preadolescenti n. 159**

Maria nella catechesi e nella vita dei preadolescenti, p. 1
**U. Gianetto,** « Convergenze » e « divergenze » tra i preadolescenti d'oggi e il mistero di Maria, pp. 2-14
Maria nella preghiera del preadolescente, pp. 15-21
Gruppi di impegno mariano, p. 22
Sussidi, pp. 23-24

**D - Fanciulli n. 160**

**U. Gianetto,** L'educazione cristiana degli insufficienti mentali medi e gravi, pp. 1-18
Contenuto della catechesi negli insufficienti mentali, pp. 19-22
Bibliografia specializzata sulla catechesi agli svantaggiati e ai disadattati, pp. 23-24

CATECHESI
ANNO XLII
N. 5 - MAGGIO 1973
SERIE II - 157

# CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

**SOMMARIO**

Maggio 1973: Collegamenti, p. 1
**G. M. Medica,** Per una catechesi di « liberazione », pp. 2-14
**E. Alberich,** Evangelizzazione e sacramenti, pp. 15-29
**G. Grasso,** Cristologia, centro delle attuali istanze teologiche e catechistiche, pp. 30-37
**N. Suffi,** La catechesi in due diocesi italiane, pp. 38-45
**N. Suffi,** Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 46-48

## MAGGIO 1973: COLLEGAMENTI

Prendiamo spunto dalla presentazione di questo numero per sottolineare **una delle scelte della rivista:** quella di seguire lungo tutto l'anno catechistico **alcune piste differenziate,** invece di proporre mese per mese una determinata trattazione monografica. L'unità di fondo è data dalla successione nel tempo degli articoli su un tema specifico e dalla coerenza globale del programma scelto per l'anno. Ci sembra in questo modo di servire meglio le esigenze molteplici dei lettori.
Fatta questa premessa, diamo uno sguardo alla **struttura del numero di maggio.**

• Con il terzo intervento di E. Alberich su **Evangelizzazione e sacramenti (A,** 15-29) ha termine una serie di articoli, breve ma estremamente stimolante, sul tema triennale proposto dalla CEI. A questo primo apporto la rivista farà seguire presto altri articoli di approfondimento contenutistico e di prospettive metodologiche, offrendo così ai lettori un servizio che crediamo molto utile e attuale.

• La serie di articoli di G. M. Medica sulle **dimensioni della catechesi** sviluppa in questo numero l'aspetto fondamentale della **« liberazione » (A,** 2-14). A questa impostazione di fondo si ricollegano **lo sviluppo per i giovani** di V. Morero **(B,** 1-14) e tutto il **fascicolo D, dedicato all'educazione cristiana** (di « liberazione ») **degli insufficienti mentali.**

• A complemento degli interventi dei mesi scorsi sulla **problematica cristologica attuale** si ha in questo numero un apporto di G. Grasso **(A,** 30-37) e la **presentazione di un sussidio** di grande interesse per un'accostamento autentico a Cristo da parte dei **giovani (B,** 28-32).

• Il **fascicolo C** è interamente dedicato al **rinnovamento della catechesi mariana ai preadolescenti,** con l'impostazione della problematica e alcune indicazioni metodologiche.

GIACOMO MARIA MEDICA

# PER UNA CATECHESI DI «LIBERAZIONE»

Anche le parole — come gli uomini, dei quali sono espressione — hanno una loro vita, una durata, un destino. Nascono, crescono di significato, si sviluppano in usi diversi, poi declinano o almeno rientrano in una zona di comunicazione di minor traffico.

Parole che una volta avevano larghissima e profonda risonanza, perché evocavano situazioni e idee scottanti nell'ambiente culturale in cui si affermarono, oggi sono in declino, almeno nell'uso comune, nel linguaggio più corrente fra il popolo cristiano.

Non è qui il luogo di fare una disquisizione filologica, ma abbiamo semplicemente richiamato questo fatto, perché amplissimi temi biblici, che corrispondono ad altri oggi più in voga perché espressi con termini più nuovi, e che con questi temi si integrano in notevole misura, non devono andare perduti o accantonati come cose diverse, perché esposti con parole diverse.

Ciò che una volta si intendeva con la parola « **redenzione** », e che ancor oggi s'intende specialmente in teologia, nel campo della catechesi è in gran parte espresso con « **liberazione** », sebbene i due termini affini e tutto ciò che essi implicano, non si corrispondano del tutto.

Redenzione vuol dire « riscatto, liberazione » ed è l'azione con cui Dio ha prosciolto Israele dalla schiavitù d'Egitto, e lo ha acquisito come suo Popolo, tratto a salvezza (cf *Es* 12,27; 14,13; 19,5; *Deut* 26,18). **Redenzione è perciò liberazione in senso pieno** che comprende, come « segno e strumento » di liberazione sempre più intima, vasta e profonda, una liberazione politica, sociale, individuale, una liberazione esterna per una liberazione interiore ed integrale, come il Nuovo Testamento metterà meglio in luce.

## « Liberazione » in senso integrale

Fin dall'inizio di queste trattazioni sulla « Catechesi, realtà viva e complessa »,[1] abbiamo parlato della necessità di **una nuova sintesi**, e intendevamo che essa fosse tale sotto ogni aspetto. Così ora non possiamo non richiamarne la necessità rispetto alla catechesi di liberazione. È assolutamente indispensabile, per avere una autentica catechesi di liberazione, che si abbia della liberazione un concetto pieno che salvaguardi tutti i suoi aspetti.

**La liberazione cristiana** non può essere considerata solo come una liberazione puramente « ultraterrena » e, tanto meno, non può venire considerata come una liberazione soltanto « terrenistica ».

Non bisogna vederne soltanto gli aspetti di **« liberazione da »,** ma anche gli aspetti di **« liberazione per ».** La liberazione cristiana non è solo un proscioglimento da legami, da costrizioni, ma è anche e più ancora **un impegno di libertà per il bene.**

Non quindi una liberazione in senso riduttivo, ma in senso pieno, integrale. È certo una liberazione anche esterna e temporale, ma ad un tempo, come forza generativa e come scopo finale, una liberazione interiore e trascendente. È **liberazione personale di tutto l'uomo,** ed è **liberazione sociale di tutti gli uomini,** come pure è **liberazione politica di tutti i popoli.**

Questa liberazione apportata da Cristo — come da Lui è stata instaurata e resa possibile, ed è stata affidata agli uomini stessi per essere realizzata — è perciò **una liberazione che abbraccia tutta la storia e tutta la sfera umana.** Ma è una liberazione che deve essere reinventata e attuata di età in età, di luogo in luogo, in ogni ambiente umano.

**Tutto ciò che è « asservimento », è contro il volere di Dio. Tutto ciò che è « peccato », è asservimento di sé e di altri, è schiavitù** (cf *Gv* 8,34). **Ciò che è genuina promozione personale e sociale, ciò che si fa per rendere il mondo più umano è secondo il piano liberatore di Dio.**

Dio si è impegnato fin dall'inizio a liberare gli uomini dai loro mali, ha diretto la storia coi suoi interventi di salvezza, e in Cristo ha dato all'umanità il più alto modello di ciò in cui la salvezza consiste e ha offerto le energie capaci di instaurarla effettivamente nel mondo lungo la storia.

Di questo deve occuparsi una catechesi di liberazione per metterne a fuoco il contenuto e per suscitare l'impegno che la liberazione esige da parte di tutti i cristiani.

[1] Vedi « Catechesi », dicembre 1972, A, pp. 1-18.

# 1. Liberazione, progetto di Dio sull'umanità

## La storia della salvezza è storia di liberazione

Non possiamo evidentemente farne una esposizione adeguata, ma è più importante mostrarne il senso che stendere una traccia dettagliata.

La « rilettura » della propria storia, che Israele imparò a rifare di età in età, di evento in evento, l'ha condotto a concepire **gli interventi di Dio come una forza liberatrice sempre all'opera,** nonostante le infedeltà del popolo, anzi proprio per condurlo a un fine di salvezza che Dio persegue e che diviene gradualmente più intima e profonda.

### • Dio opera una liberazione nazionale, politico-religiosa

Il primo e fondamentale fatto della storia d'Israele è l'**Esodo,** cioè **la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto** operata in maniera vittoriosa da Dio contro l'opposizione faraonica (*Es* 1—15). Quando la Bibbia si riferisce all'Esodo, i verbi che usa sono generalmente tradotti nella versione greca dei LXX con un unico verbo — lytroústhai — che viene sovente reso in latino con **« redimere ».** Israele comincia a prendere coscienza di sé: di essere popolo, asservito ma chiamato a libertà, e approfondisce questa coscienza nell'Alleanza fatta con Dio.

**La liberazione dall'esilio di Babilonia** fu una seconda redenzione che viene annunciata come « lieto messaggio » nel Deutero Isaia (40-55), con termini che mostrano il permanere d'un vincolo familiare fra Dio e Israele, in forza dell'Alleanza conclusa nel primo Esodo, sebbene violata dal popolo. Dio si comporta con Israele come il « parente liberatore », il « Gô'el »: egli è il suo « Liberatore » (*Is* 43,14; 44,6.24; 47,4; cf *Ger* 50,34).

La seconda liberazione richiama e approfondisce la prima: è un nuovo Esodo (*Is* 40,3 e 10,25-27). Sono entrambe opera gratuita di Dio, gesto d'amore e di misericordia che diviene ancor più manifesto dopo l'esilio di Babilonia (*Is* 45,13; 52,3), e diventa perciò un segno per il futuro. I Profeti vi insisteranno per spiritualizzare la fede del popolo e aprirlo a una trascendente realizzazione delle « promesse » divine.

Comincia così l'**attesa della liberazione definitiva d'Israele** dai mali che non cessano di colpirlo per le sue reiterate infedeltà: tutto è rivolto verso « il Liberatore » che redima il suo popolo dall'oppressione straniera, come ha fatto dall'Egitto (*1 Mac* 4,8-11), che lo redima per sempre dal peccato, causa di tutti i mali.

Certo, quelle liberazioni — l'Esodo e il ritorno dall'esilio — o meglio quelle fasi d'un'unica liberazione avevano un carattere che oggi diremmo « politico » e « nazionale », ma non senza un profondo aspetto religioso. Dio aveva liberato Israele dall'Egitto per farne « il suo popolo », un popolo che lo onorasse come Dio e fosse un « popolo santo », retto e guidato da una « Legge » santa: questo è il senso della « Alleanza » (*Es* 19,3-8).

Ma specialmente il rinnovarsi della liberazione ha un particolare carattere di « liberazione dal peccato », perché il peccato è la causa dell'asservimento d'Israele; ed è per questo che l'attesa della liberazione definitiva acquista **un carattere più religioso** — basta pensare alle persecuzioni ellenistiche antireligiose e al martirio degli Israeliti al tempo dei Maccabei — e **un carattere più spirituale:** « purificazione » dal peccato. « Dio redimerà Israele da tutte le sue colpe » (*Sal* 130,8): così nel « De profundis », salmo di penitenza ma più ancora di speranza, la cui eco risuona nel vangelo di Matteo, nell'annuncio del Salvatore fatto a Giuseppe (*Mt* 1,21).

## • Dio vuole la liberazione individuale e sociale

I salmi sono sovente canti di invocazione o di ringraziamento per **la liberazione personale** da pericoli, da mali, da colpa. Dio interviene e redime; la religiosità dell'israelita si approfondisce, si affina, mira più direttamente a Dio stesso (*Sal* 31,6-9; 49,16; 73).

Il povero, il derelitto, lo sfruttato, l'oppresso non hanno altro vero « liberatore » che Dio. Lo invocano « mia roccia, mio baluardo, mio liberatore, mio amore » (*Sal* 18,3; 70,6; 144,2; cf *Dan* 6,28) ed egli li ascolta, li protegge, li assiste contro i malvagi e li salva: Dio diviene il loro vero bene.

Si imponeva perciò **la liberazione sociale** che doveva avere l'impronta dell'Esodo. Come Dio aveva liberato il popolo dalla schiavitù, così nel popolo doveva affermarsi la liberazione dei « servi », degli oppressi (*Deut* 15,12-15; *Ger* 34,8-22; *Neem* 5,1-8). Perciò nella terza parte del libro d'Isaia si dice quale è il digiuno che più piace a Dio. « Scindere gli iniqui strozzinaggi, sciogliere le obbligazioni pesanti; mandare liberi gli oppressi, rompere ogni gravame; spezzare il pane con chi ha fame, ospitare i poveri senza tetto, vestire chi è nudo e non sottrarsi da chi è della propria carne » (*Is* 58,6-7).

Per bocca dei profeti, Dio chiama continuamente a una **« conversione »** che spezzi le ingiustizie sociali, che annulli le oppressioni, apra

il cuore e la mano a una vera fratellanza. Il grande nemico da cui Dio vuole liberare l'uomo e da cui l'uomo stesso deve mettere impegno per liberarsi è l'*egoismo.*

Dio detesta quelli che « cambiano in veleno il diritto e calpestano la giustizia — odiano il difensore dei diritti e aborrono chi parla con integrità — schiacciano il povero e lo defraudano del suo poco grano — quelli che perseguitano il giusto ed estorcono riscatti, gli oppressori dei diritti dei poveri » (cf *Amos* 5,7-12).

Contro queste colpe sociali Dio chiama a convertirsi, cioè a tornare a lui: « Cercate me, e vivrete!... Cercate il Signore, e vivrete!... Cercate il bene e non il male, se volete vivere... Odiate il male, amate il bene, ristabilite la giustizia » (*Amos* 5,4-6.14-15).

Dio annuncia i tempi messianici come tempi di giustizia, di libertà, di fraternità, di prosperità e di pace. « Colui che deve venire » apporterà gioia, allegrezza e pace (cf *Is* 9,1-6). Le molteplici forme di liberazione operate in Israele non erano che prefigurazione della liberazione piena che doveva essere operata dal Messia.

## 2. Liberazione, opera di Cristo e degli uomini in Cristo

### Cristo è il grande « Liberatore »

Fin dall'inizio, Gesù è annunciato **« Salvatore »** e **la sua missione è iscritta nel suo stesso nome:** « Yehoshua » vuol dire « Dio salva ». È l'annuncio dato a Giuseppe: « Ciò che è stato generato in Maria, tua sposa, viene dallo Spirito Santo; essa darà alla luce un figlio, e tu gli porrai nome Gesù: perché è lui che libererà il suo popolo dai peccati » (*Mt* 1,20-21).

Gesù stesso ha affermato nel cominciare la sua missione di essere stato mandato e consacrato per questo. Egli ha scelto apposta il brano di Isaia — che ha letto nella sinagoga di Nazaret — per poter dire di sé di essere l'Eletto di Dio inviato « per annunciare ai poveri il lieto messaggio... per portare la promessa della liberazione ai prigionieri... per mettere in libertà gli oppressi » (*Lc* 4,18-19). Egli annuncia il Regno di Dio (*Mt* 4,23; 9,35).

E questo è il grande annuncio di Pietro davanti al Sinedrio: « Da nessun altro viene la salvezza, e sulla terra gli uomini, per avere la salvezza, non hanno altro nome da invocare » (*At* 4,12).

**Cristo ha dato le sue credenziali di « liberatore »** agli inviati di Giovanni il battezzatore, e proprio nell'atto di « guarire un gran numero di infermi oppressi da malattie, sofferenze e spiriti maligni, e di ridare la vista a molti ciechi ». Allora egli disse: « Ritornate da Giovanni e riferitegli semplicemente quello che avete visto: i ciechi vedono, i paralitici camminano, i lebbrosi vengono risanati, i sordi odono, i morti sono richiamati alla vita e ai più poveri viene promesso l'amore di Dio, ed è caro a Dio chi non dubita di me » (*Lc* 7,21-23).

L'azione di Gesù è « segno » che egli è « colui che deve venire » (*Lc* 7,19) e indica che è il « liberatore » di tutto l'uomo per esserlo di tutti gli uomini.

Ciò che egli opera esternamente, diviene segno e garanzia di quanto opera più addentro nell'uomo: « Affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha autorità di rimettere i peccati sulla terra... Io te lo dico: alzati, prendi la tua barella e vattene a casa... » (*Mc* 2,10-11).

**Egli libera il corpo dai mali che l'opprimono:** i suoi miracoli sono gesti di liberazione e di amore; liberazione attuale e segni-promessa di liberazione piena futura. Egli sfama le folle, e lo rende segno d'un nutrimento superiore; guarisce dalle malattie, ridona la vita ai morti, ed è proclamazione della dignità del corpo umano; si dà in cibo e bevanda come garanzia di risurrezione (*Gv* 6,44.48-58).

**Egli libera l'uomo in profondità, nel suo spirito.** Annuncia il Regno di Dio, cioè il dominio dell'amore del Padre; scaccia i demoni, libera gli ossessi e questo è segno che il Regno di Dio è già venuto (*Lc* 11,20). Asserisce: « Se voi rimanete fedeli alla mia parola sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità farà di voi uomini liberi!... Chi si abbandona al peccato, diventa schiavo del peccato!... Il diavolo, fin da principio fu omicida e nemico della verità; in lui non vi è verità... » (*Gv* 8,31-32.34.36.44). E Cristo perdona i peccati (*Mt* 9,2-6; *Lc* 7,47-50), perché la sua morte distrugge il peccato (*Rom* 3,25; *1 Gv* 2,2; 4,10).

## La Pasqua di Cristo opera la liberazione dell'umanità

**Tutto questo è dono di un amore immenso,** perché Gesù ha dato se stesso alla morte per redimere l'uomo dall'interno, liberandolo dall'egoismo. Egli è venuto a instaurare fra gli uomini il dominio dell'amore — « Nessuno ha un amore più grande di chi dà la propria vita per i suoi amici » (*Gv* 15,13) — e in forza di questo egli comanda ai suoi: « Amatevi come io vi ho amati » (*Gv* 15,12). Giovanni potrà dire a ragione: « Da questo abbiamo conosciuto [che cosa è] l'amore: dal

fatto che Cristo offrì per noi la sua vita ». E perciò: « anche noi, allo stesso modo, dobbiamo offrire per i fratelli la nostra vita. Se uno ha dei beni terreni e vede il fratello nel bisogno e gli chiude il cuore, in che modo l'amore di Dio potrà dimorare in lui?... Pratichiamo l'amore, non a parole, con la lingua, ma a fatti, per davvero » (*1 Gv* 3,16-18).

E frutto della sua morte-risurrezione, nel giorno della sua pasqua, **Gesù dona agli Apostoli lo Spirito Santo** perché possano perdonare i peccati (*Gv* 20,21-23).

È qui **la forza « pasquale » della liberazione operata da Cristo** e che opererà nel mondo sino alla restaurazione integrale finale. Allora tutto sarà giudicato in base all'amore operoso, a « ciò che è stato o non è stato fatto agli altri, anche ai più piccoli » (*Mt* 25,31-46). Questa pagina di Matteo, che chiude tutta l'azione di Gesù Cristo prima della sua passione, non è mai meditata e proclamata abbastanza.

In questo « fare agli altri, ciò che vogliamo che gli altri facciano a noi », « tutta la legge » prende la sua concretezza (*Mt* 7,12; *Rom* 13, 8-10). In questo si attua pure « l'amore dei nemici » e l'amore umano diviene « perfetto » come l'amore del Padre (*Mt* 5,43-48; *Lc* 6,27s.32-36). Cristo ha instaurato così **« il Regno del Padre », cioè il regime della perfetta definitiva libertà** per chi aderisce a lui nella fede e nella carità e tende nella speranza alla sua piena realizzazione escatologica.

## La « libertà » che Cristo ci ha donato

L'affermazione di Paolo è netta e programmatica: **« Cristo ci ha liberati, perché fossimo uomini liberi.** Dunque, tenete duro, per non ritornare sotto il giogo della schiavitù » (*Gal* 5,1). È vero che la libertà di cui parla l'apostolo riguarda i legami della legge mosaica da cui Cristo ci ha sciolti, ma è pure una **libertà dalle vessazioni e oppressioni umane di qualunque genere,** specialmente se fatte con pretese sociali e religiose, come usavano i giudaizzanti.

Si tratta quindi di una libertà che non può essere arbitrio di fare il male, ma è affrancamento da ogni ingiusta ingerenza d'altri nella propria coscienza.

« Voi, o fratelli, siete stati chiamati alla libertà; però non potete ora servirvi della libertà come pretesto per i vostri interessi, ma dovete aiutarvi a vicenda nella carità. La legge in tutta la sua pienezza contiene un solo comandamento: **Amerai il prossimo tuo come te stesso;** se però vi mordete e vi divorate a vicenda, badate bene che non vi distruggiate tra voi!

« Vi dico dunque: lasciatevi portare per mano dallo Spirito di Dio, e allora non correrete il rischio di ricercare la soddisfazione del vostro egoismo: l'egoismo contrasta con lo Spirito di Dio e lo Spirito di Dio si oppone all'egoismo; vi è tra i due un antagonismo insanabile che non vi consente di fare quello che vorreste. Ma chi si lascia guidare dallo Spirito di Dio, sfugge al giogo della Legge [ebraica] » (*Gal* 5,13-18).

Ecco una proclamazione di libertà che implica una liberazione piena, integrale, pasquale, quale è quella che ci è stata portata da Cristo e di cui parla san Paolo nella lettera ai Gàlati. Una liberazione da tutte le minutaglie costrittive o proibitive, ma per **un'apertura all'adempimento totale di ciò che veramente conta nella Legge di Dio: l'Amore.**

È ciò che san Paolo ha affermato radicalmente nel celebre inno all'Amore perfetto che è Carità, nel capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi: nulla vale all'infuori dell'amore, nulla vale senza l'amore, nulla vale per tutti e per sempre come l'amore. Poiché è l'amore che compie ciò che è proprio di ogni virtù e non fa niente di ciò che è vizio e peccato. È l'amore che fa l'uomo veramente adulto in Cristo. **È l'amore che diverrà vita eterna a faccia a faccia con Dio.**

I cristiani sono stati generati nella libertà (cf *Gal* 4,26.31). E questa generazione trascendente è così forte e opera in tal modo nello spirito dell'uomo che **« lo libera » intimamente da ogni asservimento così da renderlo « libero » in qualunque condizione umana,** già prima di una liberazione anche esterna pure necessaria e doverosa, ed anche se questa in realtà non venisse effettuata. È la libertà di cui si sentivano liberi i martiri in catene e nei tormenti.

« Lo schiavo che viene chiamato dal Signore, è liberato dal Signore. Allo stesso modo: chi è stato chiamato mentre era libero, è servo di Cristo. Voi siete stati riscattati dal Signore a caro prezzo; non fatevi però schiavi degli uomini » (*1 Cor* 7,22-23).

**I frutti di questa libertà sono vita eterna:** « Siano rese grazie a Dio perché voi, prima schiavi del peccato, come buoni scolari seguite l'insegnamento divino che vi è stato dato: liberati dunque dal peccato, ora siete a servizio della giustizia... Ciò che voi ora fate, liberati dal peccato e divenuti servi di Dio, rallegra Dio e porta alla vita eterna » (*Rom* 6,17-18.22).

Tutta la vera vita cristiana è « libertà » autentica e profonda, radicata nella stessa libertà di Dio: è **superiore capacità di scegliere e operare il bene, al di là di condizionamenti e di istinti.** « Il Signore è lo Spirito e dove è lo Spirito del Signore, ivi è libertà... » (*2 Cor* 3,17).

La liberazione operata da Cristo e offerta agli uomini li prende dal

di dentro: è un « passaggio » da morte a vita, è un « avvenimento pasquale » perché deriva integralmente e gratuitamente dalla morte-risurrezione di Cristo, « dato a morte per i nostri peccati, ma risuscitato per renderci giusti davanti a Dio » (*Rom* 4,25). Il battesimo ci fa partecipare alla sua morte-risurrezione affinché « viviamo una vita nuova... e cessiamo di essere asserviti al peccato » (*Rom* 6,4.6).

La « libertà cristiana » è quindi una libertà nell'amore: non è contrapposizione e rivendicazione per astio, per bramosia di avere ciò che gli altri hanno e noi no. Resi figli di Dio che è Amore (*1 Gv* 4,7-8.16), non possiamo rinnegare ciò che di più intimo e vitale abbiamo ricevuto da lui. « Noi, amando i fratelli, sappiamo di essere passati dalla morte alla vita. Chi non ama, rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida possiede in sé la vita eterna » (*1 Gv* 3,14-15).

« Chi ama Colui che gli ha dato la vita, ama anche [ogni altro] a cui egli ha dato la vita. Conosciamo di amare i figli di Dio quando amiamo Dio e facciamo quello che egli comanda. Amare Dio vuol dire praticare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono un peso, perché chi è nato da Dio è in grado di vincere il mondo. Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede » (*1 Gv* 5,1-4).

Ma come comportarsi realmente, concretamente? È questione di saper **interpretare ogni rapporto con gli altri come espressione di un amore sincero, fattivo, tenace.** San Paolo ce ne offre la chiave.

« Non abbiate debiti con nessuno: solo l'amore è un debito che nasce nuovo ogni giorno. Chi ama gli altri ha osservato tutti i comandamenti di Dio. Il precetto: "Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare di avere sempre di più", e tutti gli altri, si ricapitolano in questo unico comandamento: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". L'amore non fa alcun male al prossimo. Chi dunque ama il prossimo, adempie tutti i comandamenti di Dio » (*Rom* 13,8-10; cf *Mt* 22,34-40; *1 Cor* 13,4-7).

## 3. Catechesi per un impegno di liberazione

### La catechesi di « liberazione » è « evangelizzatrice »

Lo è eminentemente per far scoprire — o far ri-conoscere — che « il buon annuncio » è davvero **un annuncio di « liberazione » da tutti i condizionamenti che rendono meno umana la vita.**

La « liberazione » è sentita oggi come un problema nuovo ma, come già abbiamo visto, è in realtà **il problema sentito e avviato a soluzione da Dio** quando gli uomini nemmeno vi pensavano. Dio si è fatto « liberatore » dell'umanità, perché la vera e piena liberazione non può venire da soli sforzi umani, in quanto ne supera troppo le forze e le inerzie (cf GS 10).

La catechesi evangelizzatrice garantisce l'uomo che Dio è al suo fianco per fargli vincere le difficoltà, lo apre alla speranza di poter riuscire perché Dio stesso non è stato a guardare dal di fuori il travaglio umano verso una liberazione degna dell'uomo, ma ci si è messo dentro, vi ha impegnato se medesimo facendosi uomo e vivendo « uomo fra gli uomini » (GS 22; 32).

**L'intervento liberatore di Cristo è valido per tutti:** da chi era o è ancora sotto il giogo di una schiavitù politica o sociale, fino a coloro che oggi aspirano a una liberazione definitiva e totale, anche se la concepiscono in confuso o la perseguono quasi inconsapevolmente. La catechesi di liberazione innanzitutto gli fa conoscere con quale ampiezza Dio vuole attuare un'autentica liberazione dell'umanità.

L'uomo non può essere liberato come una mandria o un gregge, e meno ancora come si libera un ambiente da una infestazione di parassiti. L'uomo non può essere « liberato » di vera liberazione se non è lui stesso consenziente e volente. Anche la liberazione apportata da Cristo, che ha operato il più e il meglio che l'uomo non poteva e non può fare, non viene applicata automaticamente.

**È una liberazione che deve essere fatta propria con libera scelta, con opzione radicale, e perseguita con impegno continuato.** È una « ratifica personale » (DB 41) che impegna in una « integrazione tra fede e vita », così da tradurre la propria « mentalità di fede » (DB 36-38) in una « pienezza di vita cristiana » (DB 30).

Infatti, **la liberazione operata da Cristo apre vie nuove a tutto l'agire umano** perché lo impegna ad « avanzare in una vita sempre nuova » (*Rom* 6,4) perché sempre « rinnovata spiritualmente » (cf *Rom* 12,2). Evangelizzare è quindi portare alla fede nel « buon annuncio » di Cristo.

Il « buon annuncio » è un messaggio « liberante » perché dà nuovo senso alla vita, la toglie dall'incertezza di chi la pensa senza una meta o senza una meta degna, la pone sulla via della speranza e della certezza di un immancabile alto destino prefissole da Dio. I temi di questo annuncio sono stati già esposti e li preciseremo ancora. Ma alla base di tutto sta il fatto che l'uomo sappia che la radice di ogni liberazione è in lui stesso, nella sua coscienza, nella sua libertà (cf GS 16-17).

**L'uomo non è « liberato »**
**se non è « affrancata da ogni asservimento » la sua libertà**

Non è uno scherzo di parole, è la realtà profonda: **l'uomo non è liberato, se non è liberato in lui « l'uomo ».** Ecco perché i popoli e gli individui, anche se liberati dall'oppressione straniera o sociale, non sono veramente « liberati » fintanto che non sono **educati a sentirsi e a comportarsi da « liberi ».** La liberazione non è mai completa finché non è interiorizzata. Quegli ebrei che rimpiangevano nel deserto le cipolle d'Egitto, non erano interiormente liberati, perché non erano liberi da desideri da schiavi.

Per tutto ciò, la liberazione definitiva e piena avverrà soltanto al momento della morte, « il giorno della redenzione » (cf *Ef* 4,30; *Rom* 8,23), quando l'uomo fa la sua opzione ultima per Dio, cioè la sua scelta finale con una decisione pienamente responsabile.

**Durante la vita, l'uomo è sempre in necessità di « ritornare » a Dio, cioè di « convertirsi », di « rifarsi libero ».** Ed è sintomatico al riguardo che proprio quando viene proclamato il lieto annuncio della salvezza, della liberazione operata da Dio, vi è un appello alla conversione: **« Convertitevi e credete al lieto annuncio »** (*Mc* 1,15). Tale conversione si deve operare sino al termine della vita, perché l'uomo può sempre venir meno, ma perché Dio accoglie sempre il suo pentimento che rimane possibile sino alla fine.

Perciò un'autentica catechesi di liberazione deve sempre essere un **appello alla conversione, un appello a vivere la propria libertà, a liberarsi dall'egoismo** prima che da ogni altra cosa. Perché l'egoismo chiuderebbe in se stessi e renderebbe schiavi dei propri istinti e capricci.

Educare la libertà è perciò educare a compiere delle scelte con piena consapevolezza della loro bontà e del fine a cui sono ordinate. È educare a non agire ad occhi bendati — fosse pure delicata e preziosa la benda — perché chi non vede non fa una libera scelta ma annaspa e coglie a vanvera, come si può fare per gioco. Ma la vita non è un gioco: la vita è impegno, la vita ci è data per essere noi stessi, per realizzare la nostra personalità mettendo a frutto tutte le proprie capacità di bene che Dio dona ampiamente.

Evangelizzare è quindi mostrare come tutta la vita dev'essere da noi « giudicata » sulla proposta di liberazione che è il Vangelo, perché non sia alla fine giudicata sfavorevolmente da Cristo che l'esaminerà sull'amore operoso verso gli altri (*Mt* 25,31-46).

La catechesi di liberazione vuole perciò essere una catechesi di formazione delle coscienze in base alla dignità della persona umana, alla libertà, alla responsabilità che le competono, all'impegno che la nobilita.

## Uomo « libero », uomo « liberatore », uomo « nuovo »

Gli uomini liberati da Cristo sono da lui posti in una nuova relazione con gli altri e con il cosmo. È la visione di Paolo nel capitolo 8° della lettera ai Romani. Un brano da leggere tutto e da meditare fortemente. In Cristo possediamo la certezza del nostro destino, i doni dello Spirito, la possibilità di realizzare ciò che per noi sarebbe impossibile.

Ma non bisogna progettare la propria vita secondo i piani della concupiscenza: sarebbe la morte. Mentre la nostra esistenza poggia sulla speranza, una speranza sofferta ma paziente e vera. « Dio è con noi: chi potrà essere contro di noi? » (*Rom* 8,31).

Liberati da Cristo, dobbiamo **essere impegnati per la liberazione degli altri, portando a tutte le sue legittime conseguenze il messaggio liberatore di Cristo.** I campi di questa liberazione sono tracciati — come in primo abbozzo significativo — nella « Gaudium et spes ». Le linee fondamentali possono essere così riassunte:[2]

— I cristiani assumono un impegno di interessamento operoso nel mondo, a servizio dell'uomo e della comunità umana, perché Cristo è la salvezza dell'umanità (GS 1-10).

— Operare a salvezza della persona, della sua coscienza e libertà, del suo destino ultraterreno di comunione con Dio offerta da Cristo, l'uomo « nuovo » (GS 11-22).

— Operare in Cristo a salvezza della comunità degli uomini, nella loro fondamentale uguaglianza garantita da Cristo, il grande « solidale » della comunità umana (GS 23-32).

— Far partecipare l'attività umana, nella legittima autonomia delle realtà terrene redente da Cristo, della forza liberatrice del suo mistero « pasquale » (GS 33-39).

— Come comunità cristiana ecclesiale essere impegnati nella liberazione di tutto ciò che riguarda l'umanità, perché tutto deriva da Cristo e tutto tende in lui a Dio (GS 40-45).

[2] Vedi di G. M. Medica, *Catechismo di incarnazione, sintesi della « Gaudium et spes »*, in « Catechesi », marzo 1970, A, pp. 1-13.

Come i miracoli di Cristo erano segno di una liberazione più profonda che non quella di guarire i corpi, così **la stessa promozione umana deve essere segno e strumento della liberazione soprannaturale,** perché ne è elemento non trascurabile. I cristiani devono essere pieni di fiducia, di fierezza, di audacia nel proclamare il buon annuncio della liberazione nel Cristo.

« Quando con Cristo, il Dio delle trascendenze lontane, è entrato nella storia quotidiana degli uomini, lo ha fatto da frantumatore degli idoli e delle catene, da cancellatore delle frontiere, distruggendo i tabù e ponendosi al di là della giustizia, del bene e del male, in nome di un amore che trascende tutti i limiti storici e fa di lui... il vero uomo, l'uomo che Dio e soltanto Dio ha potuto essere, mentre ogni altra umanità che non sia la sua non può essere che inumana ».[3]

La liberazione operata da Cristo cambia ciò che non è vero, non è genuino, non è autentico; porta a pienezza tutti i valori. Con l'energia di salvezza del suo mistero pasquale **fa passare da morte a vita tutte le realtà umane.** Dove giunge Cristo là si realizza in ogni cosa una risurrezione, una esaltazione, un'affermazione di vita.

« Chi avesse pienamente coscienza di questa rivelazione pasquale sarebbe, mi pare, costituito dalla Speranza della sua fede in una **libertà** e in un'**audacia** quasi assolute: liberato dalle meschinità che paralizzano così spesso le imprese umane, sarebbe fra gli uomini costituito da Cristo profeta efficace dell'avvenire umano e — per il fatto stesso — "migliore operaio della terra" ».[4]

[3] ROGER GARAUDY, *L'alternativa: cambiare il mondo e la vita,* Cittadella Ed., Assisi 1972, p. 104. Cf « Catechesi », marzo 1973, A, pp. 33-40.

[4] PHILIPPE ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?,* LDC, Torino-Leumann 1972, p. 267.

**Ed. L.D.C. - NOVITÀ**

**COLLANA « MAESTRI DELLA FEDE »**

n. 51 — **POLITICA, CHIESA E FEDE, Episcopato francese pp. 48 L. 200**

Affronta temi di scottante attualità: Pluralismo incomodo e necessario - Conflitti e lotte di classe - Interventi del clero e dei cristiani nella politica - Comunità ecclesiale e società politica.

n. 52 — **COSTRUIAMO INSIEME LA NOSTRA CHIESA LOCALE, Mons. A. Del Monte pp. 48 L. 200**

Dalle più immediate scelte pastorali alla collaborazione fraterna per costruire insieme la Chiesa intorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia.

EMILIO ALBERICH

# EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

## 3. Il rinnovamento della pastorale sacramentale

Dopo aver considerato il quadro generale dell'agire pastorale della Chiesa nelle sue articolazioni e condizionamenti fondamentali,[1] e dopo esserci fermati nell'articolo precedente [2] a chiarire il senso e la portata di una opzione evangelizzatrice, l'attenzione si deve ora rivolgere al problema specifico della **pastorale sacramentale,** in alcuni dei suoi aspetti più caratteristici e urgenti. Già nelle riflessioni precedenti sono emerse non poche indicazioni orientative a proposito di questo secondo termine del binomio « evangelizzazione e sacramenti », soprattutto per quanto riguarda la necessità di coordinamento con gli altri momenti essenziali dell'agire pastorale e il rapporto del tutto patricolare che ha con l'azione di evangelizzazione. Il problema va però affrontato un po' più da vicino, con la preoccupazione di **coglierne le istanze oggi più sentite** e di tentare — se è possibile — la **formulazione di quelle opzioni pastorali che appaiono più adeguate** alla situazione odierna.

Ci si accorge subito che il tema dei sacramenti nella pastorale di oggi è tra i più spinosi e complicati, e sarebbe illusorio pretendere di avere delle risposte adeguate per ogni situazione locale. Piuttosto, anche questa volta, si tratta di offrire **alcuni spunti validi per una riflessione nel seno delle diverse comunità ecclesiali,** allo scopo di favorire una migliore diagnosi della realtà e orientare in qualche modo verso la ricerca di appropriate soluzioni. Non altro vuol essere lo scopo delle presenti considerazioni.

[1] Cf E. ALBERICH, *Evangelizzazione e sacramenti. 1. Punti di partenza per una riflessione pastorale,* in « Catechesi » 42 (1973) n. 149, A, pp. 2-13.

[2] Cf ID., *Evangelizzazione e sacramenti. 2. Evangelizzare i cristiani?,* in « Catechesi » 52 (1973) n. 153, A, pp. 16-29.

## 1. UNA SITUAZIONE CHE LASCIA INSODDISFATTI

Vi abbiamo già accennato, ed è del resto un luogo ormai comune: il settore sacramentale, nerbo tradizionale di tutto l'agire pastorale, è entrato in una profonda crisi ed è fonte continua di disagio e di perplessità. Da una parte cresce la **disaffezione verso i sacramenti** da parte di molti cristiani di oggi, anche ferventi, che sembrano trascurare anche in forma vistosa una frequenza sacramentale finora ritenuta conveniente o necessaria. D'altra parte, si è preoccupati per l'**inflazione religiosa di tanti** che continuano a chiedere e frequentare i sacramenti, ma in modo tale che si resta perplessi sulla reale autenticità di tali pratiche. Se una volta l'indice di vita cristiana era misurato sulla **pratica sacramentale** (battesimi, matrimoni, comunioni, precetto pasquale, ecc.) e se il sogno degli sforzi pastorali era avere il numero più grande possibile di **fedeli praticanti,** oggi si sente chiaramente che tale criterio non è più indicativo del reale livello di maturità religiosa di una comunità.

**La prassi sacramentale appare contestata, messa in questione da molteplici punti di vista.**

**a)** Molti oggi criticano o lasciano da parte i sacramenti perché li considerano **riti disincarnati, formali, retorici.** Gli effetti meravigliosi attribuiti dalla predicazione — per esempio — alla comunione frequente sono smentiti dall'esperienza, così come lascia insoddisfatti una pratica della confessione che non accompagna per niente un processo di maturazione spirituale e morale. Si è tanto insistito sui frutti del sacramento **ex opere operato** che molti cristiani si sono formata una mentalità quasi magica dell'efficacia sacramentale, con la conseguente delusione di fronte ai risultati veramente costatabili. Ci sono persone sensibili alle esigenze spirituali che accusano qualcosa di poco serio e responsabile nel ricorso abituale ai sacramenti della Chiesa.

**b)** Per molti i sacramenti si riducono di fatto a **cerimonie imposte della pressione socio-culturale, specie di riti di passaggio** che in una determinata società caratterizzano certi momenti concreti della vita: nascita, crescita, ricorrenze familiari e sociali, matrimonio, malattia, morte. L'esperienza pastorale più comune attesta l'esistenza di questa mentalità molto diffusa, ed è anche confermata dalle diverse ricerche sociologiche che cercano di individuare le motivazioni reali della richiesta di certi sacramenti, come il battesimo, la prima comunione o il matrimonio. Non manca alle volte un certo qual sentimento religioso, spesso mescolato di superstizione o magia, all'interno dei desideri espressi, ma risulta fin

troppo evidente che si è **molto lontani dell'idea cristiana, anche ridotta all'essenziale, dei sacramenti della fede.** La pastorale tradizionale continua a dispensare sacramenti a quanti lo chiedono, ma ogni volta con meno convinzione e minore tranquillità.

**c)** Altri muovono alla Chiesa **il rimprovero di servirsi dei sacramenti come strumenti di potere e di controllo sociale,** mezzi per conservare l'influsso sulle coscienze, sulle persone e sui gruppi sociali. L'obiezione non manca totalmente di fondamento, se si pensa che i sacramenti — specialmente nella forma tradizionale — sono intimamente legati agli aspetti istituzionali della vita della Chiesa, e ogni istituzionalizzazione comporta tendenzialmente tutta una serie di legami di ordine culturale, sociale, politico ed economico.[3] A parte il sempre deprecato rumore di soldi che può accompagnare ancora alcuni sacramenti con le loro tariffe e stipendi, **rimane il pericolo di strumentalizzare i sacramenti a scopo di indottrinamento o di soggezione,** utilizzando le leve della pressione sociale e sfruttando, anche in buona fede, momenti particolarmente emotivi e « deboli » della vita umana, come sono l'infanzia, il matrimonio, la maternità, la malattia, la morte.

**d)** Possiamo aggiungere un'altra obiezione, derivata dalla tipica mentalità pragmatista della nostra epoca. **I sacramenti appaiono inutili e privi di significato se messi nel contesto della nostra cultura efficientista,** dove solo i risultati concreti sono criterio di validità, e dove la verità non risulta tanto dalla coerenza logica di un ragionamento quanto dalla sua effettiva capacità di trasformare la realtà. Di fronte ai molteplici compiti operativi del mondo attuale, la prassi sacramentale sembra muoversi in un terreno di continua evasione, e quindi **è considerata fattore di alienazione.** Tra i responsabili dello stato attuale di ingiustizia e oppressione sociale, a tutti i livelli, possono esserci persone religiosissime che vanno a messa, fanno la comunione e frequentano scrupolosamente gli altri sacramenti. **La pratica sacramentale può andare d'accordo con l'inerzia operativa** e perfino con l'azione positivamente disumanizzante.

Questi sono alcuni dei motivi principali che contribuiscono a rendere discussa e ambigua la pastorale dei sacramenti. **Agli occhi di molti, la Chiesa si presenta come una grande e organizzata « stazione di servizio », alla quale ricorrono molte persone in cerca di alcune pratiche che corrispondono a particolari bisogni « religiosi » o « pseudo-religiosi »,** ma dove non si riesce più a vedere la missione essenziale di testimo-

[8] Cf G. MILANESI, *Sociologia religiosa,* LDC, Torino-Leumann 1970, pp. 183-203.

nianza del Vangelo. **Per molti operatori di pastorale,** specialmente sacerdoti, **questa visione comporta una grave crisi di identità,** perché si ribellano alla prospettiva di ridursi a distributori di sacramenti in questa grande stazione di servizio. Ecco che si sente perciò l'**urgenza di un ripensamento a fondo del senso dei sacramenti e della rispettiva reimpostazione globale dell'impegno pastorale della comunità cristiana.**

## 2. L'AUTENTICITÀ DEL SEGNO SACRAMENTALE

**È vero che le numerose obiezioni avanzate oggi contro la prassi sacramentale non vanno acriticamente accettate** senza un precedente esame valutativo che ne faccia emergere le istanze positive e meritevoli di considerazione. **È facile però notare che esse** non solo rispecchiano alcune esigenze della mentalità odierna, ma **corrispondono** anche **sostanzialmente ai tratti caratteristici della riflessione teologica sui sacramenti,** rinnovata soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II.[4]

Forse si può affermare che al centro della nuova teologia dei sacramenti si trova la **rivalutazione del concetto di segno,** che costituisce la categoria di fondo per la riscoperta della loro essenza e del loro significato. A questo tema del **segno** va anzitutto legata la concezione dell'**efficacia** dei sacramenti, che, come è stato sempre affermato, **producono la grazia che significano, proprio perché la significano e ordinariamente nella misura in cui la significano.** E d'altra parte l'aspetto di **segno** ripresenta i sacramenti nel loro significato di **manifestazione della Chiesa,** del suo mistero e della sua testimonianza visibile. È una considerazione che non permette di gestire i sacramenti unicamente in chiave di utilità individuale di singole persone, ma costringe a tener conto del loro compito manifestativo di tutta la realtà ecclesiale. I sacramenti sono segni, sempre, in senso positivo o negativo. Non possono mai essere celebrati senza conseguenze di ordine pastorale generale: o diventano veicoli di mediazione ecclesiale autentica, o si riducono di fatto a testimoniare una realtà cristiana ambigua e inautentica. **Un discorso pastorale sulla prassi sacramentale nella Chiesa d'oggi ricava grandi vantaggi dall'analisi del ruolo significativo dei gesti sacramentali.** Vediamone alcuni tratti significativi.

### ▪ I sacramenti, segni della Chiesa-sacramento

La teologia attuale ha approfondito il legame essenziale che unisce i sacramenti col fatto globale della sacramentalità della Chiesa e con

[4] Cf alla fine la nota bibliografica delle opere più significative in proposito.

la mediazione sacramentale del Cristo. **Se la Chiesa in se stessa,** tutta la Chiesa, è **sacramento,** ciò significa che tutto l'insieme della sua vita e della sua presenza è manifestazione della salvezza realizzata e promessa in Cristo, **essa è la grazia salvatrice nella sua visibilità storica.**[5] Tutto il suo agire è sacramentale, perché in tutte le manifestazioni della sua vita ha come scopo e missione annunciare e trasmettere il messaggio di redenzione che si è rivelato nella storia. Ogni contatto con la Chiesa, anche attraverso la conoscenza dei cristiani, l'incontro con le sue opere o servizi, ecc., può essere portatore di grazia, di rivelazione, di liberazione.

I **sacramenti** non vanno concepiti come strumenti autonomi di santificazione e grazia, senza rapporto alla sacramentalità globale della Chiesa. Essi sono invece i **momenti forti della mediazione ecclesiale,** « culmine e fonte » di una attività sacramentale che si diffonde in tutti gli aspetti dell'agire ecclesiale. Isolati da questo contesto ambientale, i sacramenti degenerano inevitabilmente in riti magici cui viene materialmente attribuita una mal intesa efficacia soprannaturale, distributori automatici di una « grazia » concepita più come « cosa » che come legame vitale e umanizzante col Dio vivente e con la comunità dei fratelli. **I sacramenti sono i vertici, le punte d'oro di tutta un'attività avvolgente che vuole manifestare agli uomini il tesoro della grazia che in Cristo è offerta a tutti.** Ma non ha senso parlare di vertice se sotto manca la realtà che fa da base e sostentamento.

Potremmo illustrare questa istanza con un paragone alpinistico, unito a un po' di fantasia. Gli alpinisti conoscono l'ebbrezza e la soddisfazione delle scalate, fino alla conquista della cima delle grandi montagne. Ma se fosse possibile, per una finzione tecnica, trasportare al fondo valle queste cime, gli ultimi metri cioè delle alte montagne, sarebbe certo facilissimo a tutti, anche ai bambini, andarvi sopra e dire di essere stati — il che sarebbe materialmente vero — sulla cima del Cervino o del Monte Bianco. Nessuno però riconosce merito alcuno alla conquista della cima del Cervino, se manca il Cervino.

Qualcosa di analogo può essere detto delle celebrazioni sacramentali, in quanto « cime » — « culmini » — dell'attività sacramentale della Chiesa, che però appaiono molto spesso isolate dall'insieme di tale attività e dalla completezza delle sue articolazioni. Nella prassi pastorale odierna, l'accostarsi ai sacramenti da parte di molti cristiani rassomiglia fortemente alla scalata del « Cervino » in fondo alla valle.

Questa riflessione mette in crisi, sia l'atteggiamento di quanti chiedono sacramenti alla Chiesa, sia la pratica della Chiesa quando amministra i sacramenti. **Non ha senso alcuno sollecitare un battesimo o un matrimonio se non vi è inclusa l'accettazione di un riferimento vitale**

[5] Cf K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti,* Morcelliana, Brescia 1966.

**alla realtà comunitaria della Chiesa, di cui i sacramenti sono segni.** Non ha senso accordare i sacramenti a chi chiede « soltanto » i sacramenti. Non è pastoralmente indicato convogliare verso i sacramenti coloro che non sono ancora venuti vitalmente a contatto con la Parola e la testimonianza della Chiesa.

## ▪ I sacramenti, segni della fede che salva

Il tema del rapporto sacramento-fede è uno dei nodi centrali della rinnovata teologia dei sacramenti. Esso sottolinea il fatto che ogni sacramento è una parola e un invito, incarnati in un rito, rivolti alla libera accettazione dell'uomo. Se manca questo atteggiamento di fede che accoglie, il sacramento rimane inerte, inespressivo, perché **nell'economia della salvezza è sempre per mezzo della fede che si opera la giustificazione,** anche nel caso dei sacramenti, come afferma lapidariamente S. Tommaso: « I sacramenti sono certi segni che esprimono la fede, per la quale l'uomo è giustificato ».[6] Vuol dire che l'atteggiamento di fede appartiene intrinsecamente alla realtà sacramentale, e non solo alle sue modalità secondarie: **« La teologia classica diceva: "non c'è sacramento fruttuoso senza la fede del soggetto"; la teologia contemporanea preferisce dire: "non c'è evento sacramentale senza la fede" »;** « Non si nega per nulla l'efficacia "ex opere operato" del rito compiuto, ma si vuole situarla nel vero clima che le permette di realizzarsi. Alla coppia "sacramento **e** fede" si preferisce la formula tradizionale "sacramento **della** fede" ».[7]

Una concezione alquanto materialista dell'efficacia dei sacramenti, considerati più **cose** che **azioni,** ci ha abituati a vedere nell'« opus operatum » del rito sacramentale una dimensione chiusa in se stessa che lascia ai margini gli atti personali del soggetto. Ora **l'efficacia « ex opere operato » significa in realtà « per virtù di Cristo Redentore », il cui sacerdozio perfetto viene reso presente nel segno sacramentale;** significa offerta e promessa assoluta di grazia, incarnata nella parola della Chiesa che impegna la sua mediazione. **In nessun modo si intende prescindere dall'atteggiamento personale di colui che è oggetto dell'invito e della promessa.** Solo nel contesto esistenziale di questa fede personale i riti della Chiesa possono diventare « sacramenti della fede », vertice della mediazione di grazia di cui la Chiesa è segno visibile e storico.

[6] *S. Th.* III, q. 61, a. 4.

[7] J. M. R. TILLARD, *Le nuove prospettive della teologia sacramentaria,* in « Sacra Doctrina », n. 45 (1967), p. 44.

Da queste considerazioni sul ruolo della fede all'interno del sacramento scaturiscono non poche **conclusioni di grande rilevanza pastorale.**

Anzitutto, sembra legittimo sottolineare che, da parte della comunità ecclesiale, **il segno sacramentale deve apparire a tutti come parola che annuncia e realizza la grazia di Cristo.** E questo, sia per mezzo della parola formale che precede o accompagna la celebrazione sacramentale, fino alla « forma » del sacramento, che è sempre parola di fede; sia anche per mezzo di quella « parola » o linguaggio che è il sacramento stesso nel suo simbolismo, nella sua espressività, nel contesto vitale e umano che lo fa « parlare ». Ne risulta l'importanza della **catechesi sacramentale,** e l'urgenza dell'**esame approfondito del sacramento come « linguaggio »,** nello sforzo responsabile per scoprire, a proposito dei sacramenti della Chiesa, che cosa « dicono » o « non dicono ». Non è impresa facile, e soprattutto esige molta sincerità, dal momento che il reale messaggio dei sacramenti attuali risulta generalmente non tanto dal significato intrinseco dei gesti liturgici, ma dai condizionamenti sociali cui sono legati e dalla realtà istituzionale della Chiesa che in essi si esprime. È in questo senso che **un'analisi spassionata della nostra prassi pastorale ci porterebbe a scoprire quanto poco dicono o quanto male parlano i segni sacramentali che offriamo ai cristiani di oggi.**

Dal punto di vista dei soggetti dei sacramenti, la conclusione più legittima è che **non è possibile un'adeguata celebrazione sacramentale senza la maturazione di un certo atteggiamento di fede in Gesù Cristo e nella sua offerta di grazia.** La fede non va più supposta, nella nostra società, né va semplicemente identificata con la « pratica » religiosa più o meno abituale. Non consiste neanche in un determinato grado di « cultura » religiosa. Essa è un atteggiamento globale dell'uomo che accetta la persona e il messaggio di Cristo, che si fida della sua interpretazione della vita, che acconsente al suo progetto di trasformazione del mondo. È molto di meno e molto di più di una conoscenza anche accurata della dottrina della Chiesa. È un orientamento esistenziale e una scelta di vita. Se non c'è, il sacramento non solo non produce il suo frutto: semplicemente, non avviene, perché rimane un invito non accolto, una parola non percepita, un gesto non espresso.

Siamo convinti che **la pratica abituale di molti sacramenti non risponde all'esigenza illustrata.** Di fronte a molte comunioni, a molte confessioni, soprattutto forse a molti matrimoni, c'è da pensare seriamente: **il sacramento, è stato veramente celebrato?**

## ▪ I sacramenti, segni della vita come sacrificio spirituale

Un altro filone di riflessione teologica contemporanea getta luce sull'intelligenza della pastorale sacramentaria. Ci riferiamo alla **riscoperta del senso genuino del culto e del sacerdozio cristiano, di cui i sacramenti sono espressioni privilegiate.**

Quanti si sono sforzati di capire, ricorrendo alle fonti bibliche, quale sia il **senso genuino del sacerdozio esercitato dai cristiani e il loro culto a Dio,** hanno costatato con sorpresa che **nella chiesa apostolica i termini: sacerdozio, sacrificio, liturgia e culto, non indicano pratiche religiose concrete, ma la vita cristiana vissuta nella fede e nella carità.**[8] È la vita stessa dei cristiani, tutta la vita, che è chiamata « sacrificio spirituale », ostia gradita a Dio, olocausto, sacerdozio regale, mentre per i « riti » dei cristiani e per le funzioni che oggi chiameremmo « liturgiche » e « sacerdotali » vengono adoperati termini chiaramente profani: frazione del pane, riunioni, imposizione delle mani, anziani (« presbiteri »), ispettori (« vescovi »), ministri (« diaconi »). **Come per Cristo,** sacerdote prefetto con la sua vita di perfetto amore, **il sacerdozio dei cristiani è il sacerdozio della vita, offerta agli uomini per fedeltà a Dio;** il suo luogo sacro è il mondo; il suo tempo sacro è la storia, illuminata dalla speranza; sua ostia e sacerdote è l'uomo, dedicato a Dio e agli altri uomini.[9]

Ci troviamo di fronte a un chiaro **processo di spiritualizzazione e di umanizzazione della vita religiosa** che oggi chiameremmo di **« secolarizzazione ».** Il rapporto con Dio, che nell'universo religioso tradizionale appare legato a certi atti e momenti privilegiati, « sacri », ha luogo invece nella realtà quotidiana e incarnata della vita cristiana, vissuta secondo lo spirito filiale del Cristo. È nella vita e nella storia, negli sforzi per testimoniare l'amore fraterno e per trasformare il mondo che i cristiani rendono culto a Dio e dimostrano l'efficacia della redenzione di Cristo.

Non si vuol dire con questo che non abbiano più senso gli atti di culto propriamente detto, **i riti liturgici, le celebrazioni sacramentali** ma vengono certamente relativizzati, perché **subordinati alla prassi effettiva della vita cristiana, e ricevono inoltre un criterio di autenticità, in quanto devono apparire ed essere celebrazioni della vita cristiana,** segni manifestativi o celebrativi di una realtà vissuta nell'orizzonte totale dell'esistenza. È vero che i sacramenti sono **anche stimolo e promessa** per quella

[8] Cf S. LYONNET, *La nature du culte dans le Nouveau Testament*, in: *Vatican II. La Liturgie après le Vatican II*, Cerf, Paris 1967, pp. 357-384; J. MATEOS, *Cristianos en fiesta*, Cristiandad, Madrid 1972.

[9] J. MATEOS, *op. cit.*, p. 102.

realtà di vita significata, ma rimangono incompleti e inautentici se non sono allo stesso tempo **vertice rituale di una esistenza segnata dalla grazia.** L'**Eucaristia,** per esempio, non può essere solamente segno celebrativo di una unità e comunione che Cristo annuncia e promette, ma anche **celebrazione dell'unità effettiva dei cristiani,** vissuta e costruita nei rapporti interpersonali. **Una comunione fatta in stato di disunione è un gesto menzognero,** falso. Lo stesso si dica della **penitenza:** il sacramento non solo **produce una riconciliazione,** ma deve suggellare **una riconciliazione veramente avvenuta** a livello ecclesiale e umano. E lo stesso si dica degli altri sacramenti.

Qui si aprono prospettive veramente importanti al ripensamento delle nostre celebrazioni sacramentali. È legge di ogni liturgia autentica, anche profana. Il mazzo di fiori dato al corridore non ha senso se questo non ha corso e vinto la tappa; salire sul podio è autentica celebrazione, ma solo dopo la prestazione atletica; un biglietto di auguri diventa espressivo nella misura in cui le persone interessate si conoscono e si stimano. Anche da questo punto di vista, i sacramenti devono essere « vertici », culmini, sboccio simbolico di una gioia e una vita che esprime una certa pienezza. In questo senso la grazia del sacramento va vissuta anzitutto nei rapporti personali, negli impegni di lavoro e di convivenza, nell'amore testimoniato e offerto a tutti sull'esempio di Cristo. Anzi, **è molto più « sacramentale » — significativa cioè della grazia — una vita piena di dedizione e di testimonianza cristiana, anche se povera di riti sacramentali, che una pratica abbondante di sacramenti rituali non accompagnata della fede-carità in essi significata.** Anche per questo, forse è necessario concludere che la situazione attuale della pratica sacramentale è molto poco « sacramentale ».

### ▪ I sacramenti, segni della grazia presente nel mondo

Un ultimo tema di riflessione teologica, oggi molto studiato e approfondito, completa il quadro della nuova concezione sacramentale e offre importanti prospettive di applicazione pastorale. Ci riferiamo alla **nuova coscienza della missione salvifica della Chiesa e al riconoscimento della grazia extra-ecclesiale.**

Abbiamo già sottolineato, nella prima parte di queste riflessioni pastorali, che il Regno di Dio non si identifica con la vita della Chiesa, ma costituisce un progetto universale di promozione integrale di tutta l'umanità e si costruisce, pazientemente e misteriosamente, attraverso tutte le vie di riconciliazione e di trasformazione personale. È un piano di liberazione e di salvezza, offerto a tutti, promosso dallo Spirito che dovun-

que suscita e stimola iniziative di amore, fraternità, comunicazione, promozione. Vuol dire che **la grazia salvatrice di Dio è diffusa ovunque,** lavora nell'interno dell'umanità tutta e **viene offerta a quanti sono disposti a collaborare per la costruzione di una umanità migliore.** Dovunque si lavora per la giustizia e per la pace, dovunque si abbattono muri di divisione e di odio, là dove si promuove la dignità delle persone, là è presente il Regno di Dio che avanza ed è all'opera lo Spirito di Cristo.

Nell'avvento di questo Regno di riconciliazione e di pace, **la Chiesa ha una missione insostituibile di annuncio e di testimonianza,** ma essa non consiste tanto nel radunare materialmente nel suo seno il maggior numero possibile di uomini, ma soprattutto nell'**offrire al mondo lo spettacolo delle primizie del Regno e nell'annunziare a tutti le meraviglie del piano di Dio.** Di fatto, la maggior parte degli uomini si salvano senza appartenere alla Chiesa e senza confessare esplicitamente il Cristo, ma non per questo privati della sua grazia. La Chiesa compie verso tutti la sua missione salvifica testimoniando nel mondo che l'amore e la riconciliazione sono possibili, non tanto con le praole ma con l'esempio vissuto dei cristiani. Essa rende credibile così l'annuncio del Regno.

In questa prospettiva assumono una portata del tutto particolare i **sacramenti della Chiesa.** Essi **non vanno più visti come canali esclusivi della grazia,** strumenti indispensabili per entrare in contatto con la forza rinnovatrice dello Spirito. Essi **costituiscono invece i segni per eccellenza della grazia che Dio elargisce dappertutto, anche senza i sacramenti.** Essi sono i vertici espressivi della presenza testimoniante della Chiesa, momenti forti della sua esistenza, dove la costruzione del Regno fa riferimento esplicito al suo autore e svela la sua identità profonda. Nel gesto sacramentale, il cristiano proclama in forma esplicita la sua conoscenza del piano di Dio che si realizza nel mondo, accetta di entrare nel mistero di questa alleanza e ne assume gli impegni.

Pensiamo che questa visione dell'universalità della grazia nel mondo debba condurre la comunità cristiana a ripensare profondamente il senso della sua vita sacramentale. Tradizionalmente, una concezione troppo materiale dei sacramenti come canali della grazia portava a una pastorale, si potrebbe dire, del sacramento facile, data la preoccupazione di far entrare il maggior numero possibile di persone tra i beneficiari dei beni della salvezza. **Oggi bisogna guardare soprattutto alla densità espressiva di un segno che sarà portatore di grazia per tutti,** non tanto nella misura in cui materialmente coinvolge più persone, ma **a seconda della luminosità della sua testimonianza** davanti a tutti. È in questa prospettiva che i sacramenti saranno maggiormente strumenti di grazia.

Ci si intenda bene: non si vuole assolutamente ricadere nella posizione rigorista e settaria di chi vorrebbe i sacramenti riservati ai « perfetti » o ai « puri », quasi che l'offerta del Regno facesse discriminazioni tra gli uomini. Tutti, e specialmente i più poveri e umili, sono invitati alla pienezza della testimonianza ecclesiale. Ma questo non significa offrire lo spettacolo di una Chiesa pletorica di sacramenti — battesimi, comunioni, matrimoni e funerali indistintamente per tutti — senza costruire una prova altrettanto evidente dei valori del Regno.

## 3. OPZIONI PER UNA PASTORALE SACRAMENTALE

Dopo quanto si è detto, si possono intravedere conseguenze e indicazioni di base per un ripensamento della pastorale ecclesiale dei sacramenti. **Non sembra possibile** certamente **ridurre a precisi imperativi di azione tutto un problema pastorale** che, da una parte, trova nei diversi luoghi circostanze determinanti diverse, e, dall'altra, chiede di non venire isolato dall'insieme dell'agire pastorale della Chiesa, secondo le varie articolazioni che a suo tempo abbiamo cercato di schematizzare. Inoltre, non esiste di per sé un discorso pastorale **sui** sacramenti, perché **ogni** sacramento è un momento originale della vita cristiana delle chiese e dei fedeli, e ognuno porta con sé esigenze particolari non trasferibili ad altri.

Nonostante queste limitazioni, **possiamo tentare un quadro di istanze pastorali che sono denominatore comune delle riflessioni fatte finora.** Forse non siamo lontani dalla realtà se pensiamo che esse esprimono alcuni indirizzi programmatici che segnano il cammino della pastorale del prossimo futuro. Le presentiamo in forma di opzioni pastorali di base.

### ▪ Opzione per una Chiesa missionaria piuttosto che « sacramentalizzante »

Siamo in sintonia col primato dell'impegno fondamentale che abbiamo illustrato negli articoli precedenti. Al posto di una Chiesa che pensa soprattutto a quelli che sono dentro e si sforza per moltiplicare tra di loro i gesti sacramentali, deve subentrare la visione di **una Chiesa protesa al di fuori,** che si sente « inviata » nel cuore del mondo, non per conquistare ma **per testimoniare,** e soprattutto **per servire.** Il primato si sposta dall'attività liturgica all'**azione evangelizzatrice,** e da questa all'**impegno fondamentale per la collaborazione nell'umanizzazione del mondo.** Qui si trova, a nostro avviso, la prima risposta alla crisi sacra-

mentaria dei nostri giorni, di fronte alla quale non ci si deve tanto preoccupare di riformare i riti o abbellire le cerimonie, ma anzitutto di domandarsi quale effettivo contributo offre la comunità cristiana per la costruzione di un mondo più conforme al disegno di Dio. Stimolare questa costruzione, suscitare dovunque desideri di giustizia e di pace, promuovere uomini veri e responsabili, essere portatori di autenticità umana e di sensibilità costruttiva, al servizio dei bisogni più profondi delle persone, ecco i primi obiettivi di una comunità cristiana che vuole rispondere alla sua missione. **Tutte queste attività sono profondamente « sacramentali », nel senso della sacramentalità della Chiesa,** e si trovano già nel dinamismo salvifico dei sacramenti propriamente detti, che ne costituiscono il vertice espressivo.

Optare per una Chiesa missionaria significa anche **dare grande importanza all'insieme delle mediazioni specifiche della Chiesa, ma senza privilegiare unilateralmente il momento liturgico-sacramentale,** come avviene praticamente nella situazione tradizionale. Accanto ai sacramenti c'è anche e soprattutto l'azione evangelizzatrice e catechistica, il segno della koinonia, lo stato di servizio disinteressato. La globalità ordinata ed effettiva di questa testimonianza vale molto di più che la distribuzione anche abbondante dei sacramenti, al di fuori di questo contesto.

### ■ Opzione per una Chiesa di credenti piuttosto che di praticanti

Se il nucleo più profondo e più vero dell'evento sacramentale — per quanto riguarda la partecipazione dell'uomo — è costituito dall'atteggiamento di fede che unisce al Cristo, vuol dire che lo sforzo pastorale va concentrato specialmente nel servizio della fede e non tanto nella posizione materiale del rito sacramentale. È vero che non c'è necessariamente una disgiuntiva tra le due dimensioni dell'evento sacramentale, e che normalmente si dovrebbe arrivare all'unione armonica di fede e rito. Ma ciò, oltre a segnalare una direzione precisa nella preparazione effettiva dei singoli sacramenti, lascia anche aperta la prospettiva di **autentici sforzi pastorali al servizio della fede,** anche se non arrivano al vertice del rito sacramentale. C'è da prevedere senz'altro una progressiva diminuzione della pratica sacramentale del nostro popolo, ma non dovrà essere questa la fonte principale della nostra preoccupazione. Interessa molto di più **riflettere sullo stato della fede dei cristiani e sulle possibilità di un dialogo di fede con coloro che non conoscono il Vangelo.** Siamo nella linea dell'opzione evangelizzatrice, presentata nell'articolo

precedente, e **qui si aprono infinite possibilità di azione pastorale,** generalmente poco sviluppate nel quadro tradizionale: incontri aperti interconfessionali e inter-ideologici, dibattiti, gruppi, collaborazioni varie, uso dei mass-media, ecc.

### ▪ Opzione per una liturgica celebrazione della vita

Abbiamo visto che nel rapporto tra liturgia e vita cristiana, la vita ha il primato, perché è essa che costituisce la più autentica liturgia. I sacramenti cristiani sono celebrazione di una vita e una alleanza che si realizzano di fatto nell'esistenza vissuta di tutti i giorni, come sacrificio spirituale e culto reso al Padre « in spirito e verità ». Ne deriva anche qui un cambiamento di accento nell'azione pastorale.

Il movimento liturgico ha molto insitito sulla necessità di rinnovare le forme della celebrazione, per far sì che non si riducano a pratiche esteriori ma diventino realtà vissuta. Si è anche sforzato di tradurre in formule di coerenza di vita le esigenze operative derivate dall'esperienza liturgica. Oggi ci troviamo forse a dover percorrere di preferenza il cammino inverso: **partire dalla vita, potenziare la vita cristiana, per poterla celebrare con verità nella sua espressione liturgica e sacramentale.** È un cambiamento di prospettiva: **non si tratta tanto di vivere la celebrazione, ma di celebrare la vita.** In altre parole: **più e prima di sforzarsi per rendere vitale la liturgia, dobbiamo soprattutto lavorare per rendere spirituale la vita,** nel senso cioè di trasfromarla in quel sacrificio spirituale di fede e carità che costituisce la vera sostanza del culto cristiano. In questo presupposto, la celebrazione rituale dei sacramenti viene naturalmente come coronamento festivo di una realtà già esistente.

### ▪ Opzione per un rinnovamento sacramentale in profondità

Tutti i criteri operativi suaccennati portano a una revisione della prassi pastorale di amministrazione dei sacramenti. Questi rimangono sempre momenti insostituibili della vita ecclesiale e dell'itinerario spirituale di ogni cristiano, ma la loro dosatura e modalità di celebrazione sono destinate a sperimentare non lievi variazioni e adattamenti, oltre alle modificazioni rituali già realizzate o in fase di preparazione. **Un rinnovamento adeguato della pastorale sacramentale oggi dovrà probabilmente tener presenti queste indicazioni pratiche:**

- **I sacramenti sono punti di arrivo, prima di essere punti di partenza**

Essi, come tutta la liturgia della Chiesa, sono « culmen » et « fons » della vita cristiana. Ma diventano **fonte,** normalmente, nella misura in

cui sono **culmine** di un processo di maturazione e di esercizio che precede il sacramento e trova in esso il coronamento. Una pastorale che parte dai sacramenti, facilmente accordati, e pretende di farvi corrispondere una vita cristiana ad essi conforme, cade nel vicolo dell'inflazione sacramentale tanto deprecata.

• **Nei sacramenti interessa soprattutto la verità, non la validità o liceità**

In contrasto coi tipici problemi della morale sacramentaria tradizionale, oggi ci si preoccupa in primo luogo per la **verità** del rito sacramentale, che non consiste tanto nella sua fedeltà a certe norme prestabilite, ma risulta soprattutto dalla chiarezza della sua posizione come **segno** e dalla corrispondenza tra il segno e la realtà, personale e ecclesiale, da esso significata. È in questo senso che non si discute più della validità del battesimo dei bambini, o della confessione individuale, o della comunione frequente, ma delle condizioni pastorali che rendono tali riti **veri e autentici,** in un determinato contesto religioso e culturale.

• **Nei sacramenti vale più la qualità che la quantità, più la spontaneità che l'osservanza di una legge**

Nel clima della teologia attuale dei sacramenti, non ha senso porre il « grado » di efficacia sacramentale in proporzione diretta al **numero** dei riti realizzati, che andrebbero quindi moltiplicati nella ricerca di maggiore gloria. Una pastorale e una spiritualità che raccomanda la moltiplicazione di messe, comunioni, confessioni, preghiere, ecc., perde di vista il vero nucleo del rapporto religioso cristiano e dimostra una visione quanto mai inadeguata dell'economia sacramentale. Ci sembra anche legittimo porre in dubbio, oggi, la convenienza pastorale dell'**obbligatorietà** dei sacramenti, tali come la messa domenicale o il precetto pasquale, che porta facilmente a considerare i sacramenti come un oggetto di prescrizione disciplinare invece che nella loro essenza di segno di un invito e di un incontro.

• **La frequenza dei sacramenti deve rispondere alle esigenze spirituali delle persone, non alle regole standardizzate di uno schema generale**

Anche a questo rispetto la pastorale odierna deve essere più attenta alla diversità di vocazioni e di condizioni, meno preoccupata di imporre a tutti i cristiani gli stessi ritmi di vita sacramentali. Se si tiene conto di tutta la ricchezza della sacramentalità della Chiesa, presente nelle svariate sue forme di vita e di azione, non bisogna forzare le persone entro gli schemi rigidi di pratiche e tradizioni che forse rispondono ad altri tempi o comunque ad altre situazioni spirituali. Pensiamo che soprattutto nel campo della pastorale sacramentale degli **adolescenti** e **giovani**

questo criterio pastorale possa fornire non poche soluzioni pratiche e sbocchi soddisfacenti a problemi difficili.

* * *

Arriviamo così **al termine delle nostre riflessioni sul tema pastorale « evangelizzazione e sacramenti ».** Siamo ben consapevoli di essere rimasti molto al di qua della complessità e difficoltà dei problemi pastorali odierni. Molti avranno l'impressione di vedere adesso più problemi di prima e quindi di trovarsi in una situazione ancora più perplessa e oscura. Non ci nascondiamo anche il pericolo che non poche affermazioni fatte sopra, data la loro schematicità e brevità, possano essere interpretate in senso unilaterale e portare perciò a posizioni estremiste o esageratamente radicali, molto al di là di quanto è stato veramente suggerito. Speriamo comunque di aver fornito qualche spunto di riflessione per quelle comunità ecclesiali e quei responsabili della pastorale che sentono l'urgenza dei problemi pastorali odierni e vogliono orientare la loro azione nel senso di **un rinnovamento, illuminato ma anche coraggioso, dell'agire della Chiesa nel contesto della nostra società.**

## Nota bibliografica

La bibliografia sul tema dei sacramenti e della pastorale sacramentaria è molto vasta. Oltre alle opere citate negli articoli precedenti, segnaliamo alcune pubblicazioni significative o utili:


J. M. R. TILLARD, *Le nuove prospettive della teologia sacramentaria,* in « Sacra Doctrina », n. 45 (1967) 37-58.

E. RUFFINI, *I grandi temi della teologia contemporanea sui Sacramenti,* in « Rivista Liturgica » 54 (1967) 39-51.

K. RAHNER, *Chiesa e sacramenti,* Morcelliana, Brescia 1966, 2 ed.

E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio,* Ediz. Paoline, Roma 1962.

E. SCHILLEBEECKX, *I sacramenti punti di incontro con Dio,* Queriniana, Brescia 1966.

L. MALDONADO, *Secularización de la liturgia,* Marova, Madrid 1970.

J. RAMOS-REGIDOR, *Fede e sacramento,* in: *Evangelizzazione e sacramenti,* LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 13-33.

G. GRASSO, *La teologia dei sacramenti, oggi,* ibid., pp. 35-49.

E. ALBERICH, *Pastorale giovanile e sacramenti,* in « Orientamenti Pedagogici » 14 (1967) 1324-1363.

P. ANCIAUX, *Sacramenti e vita. Nuovi orientamenti pastorali,* Cittadella, Assisi 1968.

J. MATEOS, *Cristianos en fiesta,* Cristiandad, Madrid 1972.

A. AUBRY, *È finito il tempo della liturgia?,* Gribaudi, Torino 1969.

P. JADOT-Th. MAERTENS-L. RÉTIF, *Liturgia e mondo d'oggi,* AVE, Roma 1968.

H. DENIS, *Les sacrements, ont-ils un avenir?,* Cerf, Paris 1971.

R. PADBERG et alii, *La Pedagogia della fede. Iniziazione e crescita nei sacramenti e nella fede,* Herder/Morcelliana, Roma/Brescia 1971.

GIACOMO GRASSO

# CRISTOLOGIA, CENTRO DELLE ATTUALI ISTANZE TEOLOGICHE E CATECHISTICHE

## ■ La riflessione teologica si sta accentrando sulla cristologia

C'è chi pensa che il prossimo Concilio ecumenico dovrebbe essere un Concilio cristologico. C'è anche chi dice che la mancanza di una cristologia rinnovata e ricapita a fondo sia una delle cause (e non la minore) di una certa difficoltà nel comprendere l'ecclesiologia del Vaticano II.

Il problema cristologico, indubbiamente, è oggi molto vivo.

Da più di quindici secoli **la definizione di Calcedonia** (Concilio del 451) è stata il punto di riferimento principale per quanti hanno cercato di approfondire il mistero di Cristo. I secoli pesano sulle spalle di questa definizione. Lo sviluppo che essa ha avuto, sviluppo che è stato sorretto da un'elaborazione metafisica che si compiva tenendo presente la definizione stessa, oggi ha forse bisogno di un « aggiornamento ». Gli studi biblici (soprattutto quelli sui Vangeli) gli stessi studi patristici e anche il rinnovamento liturgico chiedono una **rilettura di quello che la cristologia classica** (da Efeso e Calcedonia in poi) **ha affermato.** La persona divina in Cristo (unica persona), affermata solennemente ad Efeso, le due nature (una divina ed una umana), « indivise, inconfuse, immutabiliter, inseparabiliter », vengono comprese oggi come ieri? Non c'è forse bisogno di dire qualcosa di più (senza dimenticare quello che è stato già detto)? Non è indispensabile assumere una prassi teologica molto più fedele all'Incarnazione, dal momento che, nonostante le affermazioni di Calcedonia, si è privilegiata sempre la natura divina su quella umana? L'eresia monofisita non è una di quelle eresie nascoste di cui parla Karl Rahner, eresie che occorre continuamente controllare e denunciare? A questo livello, cosa può fare chi si occupa di cristologia?

## ■ Approfondimento della cristologia: esigenza indilazionabile per i catechisti

Questa situazione e queste domande si impongono anche a chi ha preoccupazioni soprattutto catechistiche. Gli si impongono dal momento che il suo « libretto rosso » (il « documento base », **Il rinnovamento della catechesi**) parla di Gesù Cristo come « centro vivo della catechesi » (RdC, cap. IV, par. I), e afferma che « Il centro vivo della fede è Gesù Cristo » (*ivi,* n. 57).

Tutto il capitolo quarto sviluppa quanto è detto nel suo titolo: « Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo ». Lo stesso documento, in ogni sua parte, è impostato in chiave cristocentrica. Così, per fare un esempio, parlando della catechesi ai giovani afferma che a quanti danno particolare spazio ad ogni elemento che dica novità, occorre far capire che « la novità è Cristo » (*ivi,* n. 138).

**Non è possibile comprendere ed utilizzare il testo sul rinnovamento della catechesi, se non si affronta il tema cristologico.** Non è possibile approfondire e rendere vitale il suo insegnamento e la sua metodologia se non si è disposti a rielaborare intelligentemente la cristologia stessa. Punti di riferimento privilegiati saranno, evidentemente, le **Scritture** e la **Tradizione vivente della Chiesa.** Tutto questo, però, non facendo delle elaborazioni teologiche del passato un tabù, ma osservandole con l'occhio attento di chi, senza deteriorare la Tradizione, non si lascia prendere dalla tentazione di interpretare come Tradizione « sic et simpliciter » ogni elaborazione di scuola teologica, e neppure dalla tentazione, anch'essa pericolosa, di ipostatizzare una definizione conciliare, compresa quella di Calcedonia.

Ecco allora che al teologo si pone la necessità di riflettere sul dato rivelato e su quello della Tradizione vivente, per fornire anche al catechista quella ricchezza che, da scriba sapiente, deve trarre dal suo scrigno. Ed è una sapienza piena di cose antiche e cose nuove.

## ■ Le svariate dimensioni del problema cristologico oggi

Anzitutto esso ha una **dimensione « biblica ».** Cosa ci dicono del Cristo le Scritture? La domanda potrebbe apparire anche semplice, se a monte di essa non stesse un'altra difficoltà, molto più forte. La difficoltà legata all'interpretazione delle Scritture. Bisognerà tener conto di questa difficoltà per non fare una lettura troppo semplicistica dei testi sacri. Occorrerà anche chiedersi quali sono i limiti che si pongono ad un'interpretazione.

C'è poi una **dimensione collegata alla riflessione teologica** ed espressa, in ultima istanza, dalle definizioni conciliari. Anche qui non è sufficiente enunciare queste definizioni, ma occorre chiedersi, con una lettura critica, qual è il significato della definizione dogmatica e, con una lettura interpretativa, che cosa ha inteso definire quel Concilio.

Infine è indispensabile una **lettura « esistenziale »**, cioè una lettura che riguarda concretamente la mia fede, oggi. La notoria e costantemente avvertita limitatezza della mia realtà concreta impedisce di cogliere tutto il mistero. Il mistero, nella sua profondità, verrà in qualche modo compreso nel riflesso di luce tipico del momento storico nel quale vivo. Perché ci sono stati momenti della storia della teologia nei quali ha prevalso un'attenzione trinitaria, altri in cui ha predominato quella cristologica o quella soteriologica o quella ecclesiologica? Forse le stesse scienze umane (la storia, la sociologia, la psicologia) potrebbero darci una risposta.

Qui, anche se in maniera necessariamente sommaria, **cercherò di chiarire questi tre momenti:** quello biblico, quello della teologia e quello dell'esistenza concreta.

Non posso però, quasi per fare una rapida introduzione, non dire **qualcosa del pericolo « monofisita »** che, nonostante tutto, è ancora molto vivo e contrasta fortemente l'atteggiamento opposto, quello che esalta l'umanità di Gesù Cristo ed esaurisce in questa umanità tutta la realtà del Salvatore.

A qualcuno può sembrare strano che in un tempo di movimenti hippies che si rifanno ad un Gesù solo uomo, in un tempo in cui furoreggia a Londra e a New York il « Jesus Christ Super-Star », dove Gesù si mostra solo nella sua umanità, debba ancora essere risollevata la preoccupazione antimonofisita. Semmai, alcuni affermano, è il contrario che va combattuto.

In realtà **la « maggioranza silenziosa »** (per usare un termine oggi di moda), maggioranza apparentemente silenziosa ma altrettanto potente in campo ecclesiale che in campo politico (al potere non ci sono quei pochi della minoranza urlante...), **è ancora fortemente tentata da una visione più attenta alla divinità che all'umanità di Cristo.**

**L'ecclesiologia ne risente e ne risente in maniera fortissima la sacramentaria** che stenta a separare le sue responsabilità da quelle di un ritualismo sacralizzante e incomprensibile per chi vive, da uomo vero, la sua storia.

Non dimentichiamo, allora, l'umanità vera di Gesù Cristo, e non dimentichiamola praticamente, anche se ne siamo tentati. È certo molto

facile avere una **visione solo divina di Cristo,** come è molto facile avere di lui una **visione solo umana.** Sono **due visioni parziali,** che non corrispondono al mistero di Dio e di cui va certamente temuta la prima non meno della seconda. Anzi, a voler essere chiari, va più temuta la prima. Infatti, si è vero che entrambe sono deleterie per la fede (che non può sorgere né in un caso né nell'altro), la prima visione, però, è deleteria anche per la vita umana, mentre la seconda, almeno a questo livello, non produce grossi inconvenienti.

## ■ La dimensione biblica

Ho detto sopra che **la prima difficoltà nasce dall'interpretazione** e soprattutto dai limiti che tale interpretazione deve avere.

Non è mai piacevole parlare di limiti. L'uomo desidererebbe non averne mai. I limiti, però, ci sono e ci sono sempre. Fanno parte della nostra situazione esistenziale. In questo caso sembra a molti ed attenti studiosi della Scrittura che questi limiti siano dati dai **testi scritturistici** stessi. **La loro interpretazione non può essere volutamente compiuta in una proiezione culturale diversa da quella di chi ha redatto i testi sacri.** Se io pongo una **« precomprensione »** alla lettura di quei testi, per es., dei testi che parlano di Gesù, secondo quella che è la « mia » visione del mondo, rischio di non compiere un'interpretazione corretta.

Questo atteggiamento contrario ad una sistematica accettazione della precomprensione vuol dire prendere **una posizione negativa nei confronti di alcuni presupposti dell'esegesi bultmanniana.** Secondo R. Bultmann è indispensabile una precomprensione dei testi scritturistici. Questa precomprensione mi dà veramente il contenuto delle Scritture? A molti sembra di no. È evidente che ciascuno di noi mette qualcosa della sua cultura nell'interpretazione delle Scritture. Altro è, però, cadere in questa parzialità involontaria, altro è definire come indispensabile questa parzialità.

Superato, almeno in linea di principio, questo pericolo (il pericolo cioè di una interpretazione che voglia precomprendere secondo un metro del tutto personale il testo sacro), **si aprono molte possibilità a chi legge le Scritture per cogliervi la realtà di Gesù Cristo.**

Si può seguire il **metodo dei titoli cristologici.** Possono essere presi in considerazione tutti i titoli che si danno al Cristo nel Nuovo Testamento, facendo una lettura che tenga conto anche di quanto l'Antico Testamento ha detto del Messia o, comunque, di colui che è atteso per la salvezza. Possono esserne considerati solo alcuni, i più importanti.

Così si può cominciare a comprendere il Salvatore nella sua funzione, appunto, di Salvatore, e Gesù come « il Figlio di Dio », quindi nella sua essenza.

Un altro **metodo** è quello cosiddetto **« degli schemi cristologici ».** Sono schemi diversi che si incontrano nei diversi ambienti nei quali la riflessione scritturistica sul Cristo si è espressa. **L'ambiente giudeo-palestinese** insisterà sulla vita terrena, sulla morte e sulla risurrezione, sulla parusia; **l'ambiente giudeo-ellenistico** insisterà sulla vita terrena, sulla morte-risurrezione, sull'esaltazione nella parusia; **l'ambiente greco-romano** insisterà sulla preesistenza, sull'incarnazione e sull'esaltazione dopo la risurrezione. Il passaggio dall'attenzione alla funzione salvifica all'affermazione della realtà essenziale di Cristo si svilupperà gradatamente, da un livello minimo di attenzione alla realtà essenziale nell'ambiente giudeo-palestinese ad un livello massimo in quello greco-romano.

Un terzo **metodo,** chiamato **storico-kerigmatico,** senza impedire quelli precedenti descriverà la cristologia del Nuovo Testamento secondo le sue varie fasi storiche basate sui diversi tempi in cui i testi neotestamentari si sono formati e sono stati redatti. Cominciando a leggere i testi più antichi per arrivare a quelli più recenti, si avrà un diverso configurarsi della comprensione di Gesù Cristo.

Tutti **questi metodi richiedono altre soluzioni.**

**Qual è l'origine della cristologia nelle Scritture?** Una possibile risposta, non da tutti accettata, è questa: l'origine sta nel Gesù storico.

Altra domanda: **C'è continuità nella valutazione della persona di Gesù?** Si può rispondere validamente di sì. Anche su questa risposta, però, non c'è unanimità.

Ancora: **Esiste unità o pluralità di cristologie nel Nuovo Testamento?** Una risposta che vuol essere obiettiva ammette una pluralità ma, aggiunge, pluralità non vuol dire di per sé posizioni contraddittorie.

## ▪ La dimensione teologica

Considerata la dimensione cristologica che ci viene dalle Scritture, si può considerare quella che ci viene dalla **Tradizione vivente della Chiesa,** espressa sia dai Padri, dai teologi e dai Concili ecumenici.

A questo punto bisogna però fare una scelta. Infatti il materiale a disposizione è enorme. Sarebbe impossibile prenderlo in considerazione tutto. Si possono allora individuare alcuni filoni principali per cogliere in essi l'evolversi della riflessione sul Cristo e le conclusioni alle quali

si è arrivati. Si è detto sopra che **oggi interessa in modo particolare riflettere sulle conclusioni del Concilio di Calcedonia.**

Si potrà allora esaminare nei Padri (partendo dai Padri apostolici per arrivare fino al 451) **il passaggio da una comprensione soprattutto funzionale del Cristo alla comprensione della sua realtà essenziale.** Alla domanda: **« Cosa ha compiuto il Cristo? »,** si sostituisce la domanda: **« Chi è il Cristo? ».** La risposta definitiva e immediata alla prima domanda sarà: **« La salvezza »,** e la riflessione teologica si svilupperà soprattutto come soteriologia; la risposta definitiva, non altrettanto immediata, alla seconda domanda sarà: **« È il Figlio di Dio.** Nella persona Cristo è divino; quanto alla natura, ha una natura umana e una natura divina, fra loro inconfuse, indivise, inseparabilmente e immutabilmente ». È la risposta del Concilio di **Efeso,** per la prima parte, e di quello di **Calcedonia** per la seconda. Il crogiuolo in cui questa risposta sulla realtà ontologica (cioè essenziale) di Gesù Cristo si è forgiata, ha compreso almeno tre secoli di vita cristiana e di discussione teologica.

L'affinamento metafisico della risposta richiederà altri otto secoli di riflessione. Saranno secoli meno intensi dei precedenti, secoli interrotti — almeno in Occidente — dai sussulti delle cosiddette invasioni barbariche, dopo i quali si arriverà alla **sistemazione scolastica** e soprattutto a quella di Tommaso d'Aquino. Questa sistemazione, però, da una parte **è molto meno legata ad una prospettiva filosofica** di quanto non si creda (nella « Summa theologiae » san Tommaso dedica le prime 59 questioni della III parte alla cristologia, ma di esse la parte maggiore riguarda le **azioni di Cristo e ciò che Cristo ha sopportato**), dall'altra è meno definitiva di quanto si possa pensare. Pochi decenni dopo san Tommaso, il **francescano Duns Scoto darà alla cristologia un'impronta** ben diversa da quella dell'Aquinate. Vedremo più avanti cosa sta capitando oggi.

Se ci manteniamo, quasi per avere un paradigma al quale riferirci anche in altri momenti della riflessione cristologica, al **periodo che precede il Concilio di Calcedonia,** noi scorgiamo **l'evolversi della domanda sulla realtà ontologica di Cristo.**

La prima domanda che ci si può porre è questa: **« Si intravede in questo percorso storico un momento di "tradimento" del Gesù presentatoci dalle Scritture o no? ».** La risposta che nega ogni tradimento non è una risposta interessata e acritica, data nel desiderio di osannare la Tradizione e i risultati cui essa ha portato, soprattutto Calcedonia. La risposta nasce dalla consapevolezza, accertata nello studio dei testi neotestamentari, dell'**esistenza di un legittimo filone scritturistico che tende all'ontologizzazione della realtà misteriosa di Gesù Cristo.**

Il passaggio è dunque legittimo. È un passaggio, comunque, molto lento che non distrugge gli elementi primitivi del messaggio evangelico, non elimina la storicità dell'annuncio né la portata soteriologica di esso. Certamente **il pericolo di sottostare ad una cultura,** non limitandosi soltanto ad interpretarne le esigenze ma assumendone tutti i contorni e poi anche i contenuti, è un pericolo reale. Chi è incorso in questo pericolo, **chi se ne è lasciato travolgere?** Non sembra molto facile rispondere a quest'ultimo interrogativo. Dire che se ne sono lasciati travolgere solo gli « eretici » può non essere un'affermazione immediatamente accettabile. Essa, almeno, richiede una non facile casistica sulle **eresie** e, forse, una definizione di « eresia » che non corrisponde né a quella storicamente data né, tanto meno, a quella canonica. Certo, se per « eretico » s'intende, al di là di ogni denuncia ecclesiale, colui che si separa dalla comprensione del Cristo nel senso da Lui voluto nel suo presentarsi agli uomini, è eretico chi, rivestendo di una cultura la realtà di Cristo, impedisce che ne vengano colti gli originali contorni.

Si arriva così, finalmente, a **Calcedonia.** Vi si arriva, come nella maggioranza delle definizioni dogmatiche, **per contraddire posizioni che andavano al di là della fede comune sul Cristo.** In questo senso Calcedonia ha, nella sua definizione, i limiti di ogni definizione dogmatica che pone dei confini, degli argini, ad un fiume (in questo caso al fiume della fede e della riflessione cristologica) perché scorra meglio verso la sua foce. In quanto argini sono invalicabili? Sembra di sì. In quanto argini dicono già tutto di quanto è da essi arginato? Sembra di no. È su questa seconda prospettiva che si dovrebbe procedere, aiutati da quanto si è detto a proposito dell'indagine esegetica e di quanto si dirà a proposito di quella relativa alla nostra esistenza concreta di cristiani.

### ▪ La dimensione esistenziale

Ecco allora il terzo momento. È **quello che più direttamente interessa l'azione catechistica,** anche se l'azione catechistica non può certo dimenticare, a meno di tradire la sua funzione, quello che si dice di Gesù Cristo nelle Scritture e quello che ha detto la grande Tradizione ecclesiale.

« (I giovani) per progredire nella fede hanno bisogno di scoprire che la novità è Cristo » (RdC, 138). È un'affermazione del « Documento di base » che deve tener conto di una serie di risultati che ci vengono offerti dalle scienze umane (e il RdC al n. 138 ne tiene conto, quando delinea la situazione tipica del mondo giovanile odierno) e deve poter leggere l'avvenimento Gesù Cristo non in qualsiasi modo e neppure se-

condo il modo dell'uno o dell'altro Padre della Chiesa, o dell'uno o dell'altro Concilio. L'avvenimento Gesù Cristo deve essere letto secondo quelle che sono le dimensioni di colui al quale questo avvenimento è annunciato. Questo non vuol dire — è evidente — che la figura di Gesù Cristo possa essere presentata in una maniera o in un'altra, soggettivamente, secondo l'« ad placitum » dell'uditore. Sarebbe tradire il vangelo e tradire l'uditore. Vorrà però dire farne **una lettura che corrisponda alla realtà esistenziale di colui che ascolta, ben consci che la profondità del mistero permette « tagli » diversi.** Questi tagli dovranno prima di tutto corrispondere al vangelo, in secondo luogo essere adatti al momento e alla tensione di colui che ascolta.

In questa prospettiva, mi sembra, si pongono gli Autori che tentano una **rilettura di Calcedonia** e, in genere, una lettura cristologica. Nel loro procedere potranno anche compiere degli errori di tiro; il ministero, cioè il servizio dei Pastori (dei Vescovi in particolare) potrà intervenire a salvaguardia di un patrimonio di fede sul quale non bisogna rischiare.

Nella nostra Chiesa si delineano **due filoni di ricerche cristologiche.** Il primo, rappresentato soprattutto da Autori di lingua olandese, si spinge criticamente sugli argini stessi della definizione calcedoniana e, almeno nella risonanza italiana delle loro espressioni verbali, li sorpassa. Il secondo, con Autori tedeschi e francesi, tende a rivalutare l'umanità di Cristo senza perdere i contatti con la sua divinità. Forse, però, non si è ancora sufficientemente chiari e neppure sufficientemente inseriti nelle esigenze esistenziali dell'uomo d'oggi. **Cosa può voler dire, in chiave teologica, che « la novità è Cristo »?** Può voler dire sottolineare il suo aspetto salvifico (quindi la sua funzione)? Certamente anche questo. Ma lo stesso catechista sa bene che una volta illustrata la dinamica dell'azione del Cristo, viene spontanea la domanda: **« Perché fa questo? da dove proviene la sua potenza? ».** Ed eccoci nuovamente dal piano funzionale al piano ontologico.

* * *

A questo punto, per concludere, bisogna aggiungere che alla domanda esistenziale sull'evento « Gesù Cristo » può dare una risposta la dimensione antropologica. Qualche esempio di questa risposta esiste già. È ancora troppo presto, ci sembra, per esprimere un giudizio che possa immediatamente servire al catechista. Meglio: si dà un giudizio eminentemente positivo per quanto riguarda l'utilizzazione antropologica in riferimento alla dimensione funzionale (salvifica) di Gesù Cristo. Si tace, per ora, per quanto riguarda l'utilizzazione antropologica in riferimento alla dimensione ontologica di Gesù Cristo.

NICOLÒ SUFFI

# LA CATECHESI IN DUE DIOCESI ITALIANE

In questi ultimi anni, specialmente in seguito alla pubblicazione de « Il Rinnovamento della Catechesi in Italia », è andata gradatamente aumentando la sensibilità per i problemi catechistici, e di conseguenza si sono moltiplicate le iniziative in favore della catechesi. Qua e là si è notato, dopo il fervore iniziale, un certo impigrimento di alcuni che si sono chiusi in un atteggiamento di sterile attesa dei nuovi catechismi nazionali. Ma i più hanno compreso che si chiedeva loro un'attesa di preparazione e di collaborazione.

Il lettore potrebbe farsi un'idea abbastanza precisa, anche se non approfondita, delle varie iniziative dell'Italia catechistica anche solo scorrendo velocemente le Riviste diocesane. Noi lo abbiamo fatto e ci siamo rammaricati soltanto per il fatto che tantissime altre iniziative non sono state documentate in nessun modo. Non intendiamo riportare qui tutte le nostre scoperte. Preferiamo, invece, presentare le realizzazioni, che ci sono sembrate esemplari, di alcune diocesi.

## La catechesi nella diocesi di Udine

Il Centro Catechistico Diocesano (nuovo nome dell'Ufficio Catechistico, per indicare anche una nuova impostazione dell'attività) ha svolto efficacemente la funzione di organo promotore dell'attività catechistica diocesana **animando e coordinando** le varie forme presenti nella diocesi e **favorendo la formazione e l'aggiornamento** degli operatori della catechesi.

### Attività del 1971-72

Diamo un resoconto delle principali realizzazioni:

**1. Scuola per catechisti parrocchiali.** Si è attuato il 2° anno del Corso per catechisti parrocchiali, dal 13 novembre 1971 al 30 aprile 1972, per 17 sabati consecutivi. Gli iscritti erano 150.

**2. Corso regionale per animatori laici:** ha avuto luogo dal 18 al 23 settembre 1972, organizzato dagli UU.CC.DD. della Regione Triveneta.

**3. Sussidi didattici per la catechesi.** Oltre ad informare i sacerdoti e gli operatori della pastorale sui migliori testi e sussidi catechistici il Centro ha curato, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, la pubblicazione di un testo-guida per la catechesi sul tema del Congresso Eucaristico e per le venti lezioni integrative: **« Eucaristia e Comunità. Temi per la catechesi ».**

**4. Mostra catechistica.** Dal 24 febbraio al 23 marzo 1972 è stata allestita nel Seminario di Udine una mostra che presentava testi e sussidi per la catechesi, e pannelli che illustravano le linee fondamentali della catechesi odierna.

**5. Concorso « Eucaristia e Comunità » e Mostra dei lavori.** Il Centro, in collaborazione con la Commissione Pastorale del Congresso Eucaristico, ha indetto un concorso tra giovani e ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori sul tema « Eucaristia e Comunità ». L'iniziativa ha avuto molto successo. I migliori lavori realizzati dagli studenti sono stati esposti in una mostra a Udine; i lavori premiati sono stati pubblicati in un elegante opuscolo.

**6. Corso di aggiornamento per catechisti « Bibbia e Catechesi ».** Il Centro Catechistico, in collaborazione con la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana di Roma e con l'autorizzazione del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media, ha organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti di religione nella scuola secondaria e per tutti gli operatori della catechesi, sacerdoti e laici, delle diocesi di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste.

Il programma prevedeva 30 ore di scuola, distribuite in cinque giovedì consecutivi di febbraio-marzo 1972. Le lezioni riguardavano i settori: biblico, antropologico, metodologico e pratico.

**7. Otto animatori hanno partecipato al Biennio di Pedagogia Catechistica** della Mendola e sono ora disponibili per collaborare con il Centro Catechistico.

**8. Ricerca sull'insegnamento della religione.** Gli animatori che hanno partecipato al corso della Mendola, in collaborazione con i loro professori, hanno condotto una ricerca a livello scientifico sull'insegnamento della religione nelle scuole superiori della diocesi di Udine. I loro obiettivi erano quelli di saggiare l'atteggiamento degli studenti, dei genitori e dei professori nei confronti dell'insegnamento religioso, le attese circa i metodi, i contenuti e l'insegnante di religione, il giudizio sulla situazione di fatto dell'insegnamento religioso nella scuola di oggi.

È stato pubblicato un volume (« Udine '72. Scuola e religione ») contenente l'analisi dei risultati della ricerca, che dovrà ora essere studiata a fondo per trarne le dovute conseguenze operative.

**9.** Si potrebbero segnalare, inoltre, vari **incontri** e giornate di studio, a vari livelli.

**10.** Infine il Centro ha curato la **pubblicazione di vari volumi:** « Nuovi catechisti per una nuova catechesi », vol. I, pp. 232; vol. II, pp. 232; « Udine '72. Scuola e religione », pp. 310; « Concorso "Eucaristia e comunità" », pp. 96; « La catechesi in diocesi », pp. 64; « Eucaristia e comunità. Temi per la catechesi », pp. 80; « La comunità e l'impegno nel mondo », n. 1, pp. 130.

### Programma per il 1972-73

Il programma catechistico per l'anno 1972-73 è stato definito in vista del conseguimento delle seguenti mete:

1. Formazione e aggiornamento degli operatori della catechesi.

2. Animazione e coordinamento dell'azione pastorale catechistica in tutti i settori e a tutti i livelli.

3. Promozione del Centro Catechistico-Pastorale.

Per il conseguimento di tali mete sono state fatte le seguenti scelte operative.

Per la **prima meta:**

— Incontri zonali di sacerdoti per studiare, promuovere ed attuare una pastorale zonale unitaria.

— Corso di aggiornamento « Scuola e religione » per i catechisti delle scuole secondarie per complessive 27 ore di scuola. Esso ha luogo ogni lunedì pomeriggio, dall'8 gennaio al 5 marzo 1973.

— Corso di aggiornamento per sacerdoti e catechisti per 5 giovedì, in marzo, sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti ».

— Partecipazione al Corso biennale della Mendola.

— Corsi di aggiornamento biblico-teologico per educatori su temi biblici e sui segni sacramentali, organizzati in tre zone diverse della diocesi.

— Sperimentazione dei nuovi catechismi italiani.

Per la **seconda meta:**

— Riflessione sul tema dell'anno: comunità e impegno nel mondo (è già stato pubblicato un volume con temi di catechesi: « La comunità e l'impegno nel mondo »).

— Corsi di formazione per giovani a livello parrocchiale, zonale, scolastico.

— Formazione di una équipe di catechisti delle scuole superiori.

— Coordinamento scuola-parrocchia, per una programmazione di attività extrascolastiche.

— Sviluppo di attività a livello zonale.

Per la **terza meta:**

— Incontro e collaborazione dei Delegati, degli Animatori, degli Insegnanti e degli Ispettori di religione.

— Coordinamento con gli altri organismi pastorali diocesani.

— Aggiornamento e sviluppo del Centro di Documentazione.

## Iniziative catechistiche nella diocesi di Ascoli Piceno

Ad Ascoli Piceno l'organo propulsore dell'attività catechistica è il Centro Pastorale Diocesano. Esso stimola e coordina le varie iniziative, organizza giornate e corsi per la formazione dei catechisti, prepara sussidi per la catechesi,

mantiene il contatto con i vari organismi diocesani per una stretta collaborazione tra i vari settori della pastorale.

Scorrendo il « Bollettino Diocesano » abbiamo trovato alcune notizie che ci sembrano stimolanti.

**1. Il Consiglio Presbiterale** nella sua riunione del 14-12-1971 afferma che la pastorale catechistica deve essere impegno immediato da parte di tutta la comunità ecclesiale. In modo particolare viene richiamato l'impegno della catechesi familiare, rendendo i genitori i « primi » protagonsti dell'educazione cristiana dei figli.

**2.** Dal 28 al 30 dicembre 1971 si è tenuta la **Tregiorni catechistica** per sacerdoti, religiose e laici, che vanta ormai una tradizione di quindici anni. È caratteristica costante di questo incontro studiare un documento che precisi un momento particolare nel rinnovamento della pastorale catechistica. Nella Tregiorni di quest'anno è stato proposto allo studio il « Direttorio Catechistico Generale » pubblicato dalla S. Congregazione del Clero.

**3.** Organizzato dal Centro Pastorale diocesano ed autorizzato dal Ministero della P. I. per il relativo punteggio, si è svolto un **corso** di lunga durata **per la formazione dei catechisti** della scuola materna ed elementare. Esso ha avuto luogo ogni martedì, giovedì, venerdì, dalle ore 16 alle 18 per la durata di tre mesi: febbraio, marzo, aprile 1972. Si sono svolti in tutto 66 incontri. I temi trattati hanno riguardato il contenuto e la metodologia della catechesi. Il motivo di fondo è stato di carattere « pedagogico » e non tanto « didattico ». Ci si preoccupava, cioè, di contribuire alla formazione della mentalità del catechista, piuttosto che di suggerire norme immediate per la lezione.

Hanno partecipato al corso 105 insegnanti, 99 dei quali hanno ottenuto il Diploma di abilitazione per l'insegnamento della religione nelle scuole.

**4. Concorso Veritas 1972.** L'organizzazione di questo concorso è giudicata necessaria per una verifica del raggiungimento delle finalità dell'insegnamento della religione, e cioè della « mentalità di fede ». Si tratta di documentare e di raccogliere in sintesi i valori religiosi che sono emersi nell'insegnamento svolto nelle classi e nell'istituto durante l'anno scolastico, facendo preparare, possibilmente in gruppo, delle monografie su di un argomento relativo al programma di religione.

Il Centro di Pastorale propone degli argomenti a scelta per le monografie e organizza il confronto dei vari elaborati. I migliori vengono premiati.

**5.** Dal 31 luglio al 4 agosto 1972 ha avuto luogo il **Corso diocesano di aggiornamento per Insegnanti di Religione della Scuola Media.** Il Corso prevedeva al mattino delle relazioni fondamentali di aggiornamento teologico, psicologico, sociologico, filosofico e letterario, mentre nei gruppi di studio del pomeriggio si affrontavano i temi della metodologia.

**6.** I sacerdoti e i catechisti della diocesi hanno partecipato molto numerosi al **Convegno liturgico pastorale** della regione marchigiana sulla Cresima, svoltosi a Loreto nei giorni 3-5 luglio 1972.

Il Convegno ha suscitato grande interesse anche perché il tema scelto riassumeva i problemi della pastorale liturgica, della pastorale dell'annuncio e della

pastorale della testimonianza. Le conclusioni del Convegno invitavano, fra l'altro, alla formulazione di un Direttorio regionale per la celebrazione della Cresima. Questo Direttorio esige poi la realizzazione di un « Sussidio per la catechesi » e di un « Sussidio per la celebrazione ». Poiché tutte queste realizzazioni non devono essere imposte dall'alto, ma scaturire dalla base, si è insistito perché anche nelle Marche venga organizzato un « Biennio Pastorale ».

**7.** Il Centro diocesano di ricerche socio-religiose di Ascoli Piceno ha condotto una **ricerca sui giovani,** allo scopo di rilevarne gli atteggiamenti di fronte ad alcuni problemi giovanili. (I risultati sono stati già in parte pubblicati nel « Bollettino Diocesano di Ascoli Piceno » LXIII [1972] 4, pp. 490-497; 5, pp. 578-584).

**8.** Per il 1972-73 è stato lanciato un **piano pastorale** imperniato sulla preparazione catecumenale alla celebrazione della Confermazione secondo il nuovo rito. Esso è stato elaborato da B. Riccitelli che ha tenuto presente le osservazioni fatte su una « proposta » di piano pastorale inviata ai sacerdoti, religiose e laici impegnati ed espresse in una riunione di Dirigenti delle varie organizzazioni, in una assemblea generale di laici e sacerdoti, in riunioni del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano, in una riunione di parroci e in due assemblee diocesane dei catechisti.

La prima di queste assemblee diocesane per gli operatori parrocchiali del « piano pastorale 1973 » si è tenuta il 15 ottobre 1972. Vi hanno partecipato 122 catechisti. Si è discusso in modo particolare sul « contenuto » della catechesi per l'anno della Cresima, partendo da quanto viene proposto a questo riguardo dal nuovo catechismo nazionale dei fanciulli.

Il secondo incontro si è tenuto il 4 novembre 1972, con la partecipazione di 157 catechisti. Il tema della discussione era « L'educazione alla preghiera », nella quale si ravvisava l'obiettivo principale della preparazione al sacramento della Cresima.

Il piano pastorale riguarda l'anno del catecumenato per la « preparazione », la « celebrazione » e la « post-celebrazione » del sacramento della Confermazione.

**9.** La **Tregiorni catechistica** del 28-30 dicembre 1972, che aveva per tema « La catechesi come iniziazione cristiana », è stata una introduzione alla « Ipotesi del nuovo catechismo nazionale dei fanciulli », che orienta la catechesi durante la fanciullezza alla iniziazione sacramentale.

**10.** Il Centro Pastorale ha curato la pubblicazione di **vari sussidi:**

— sussidi integrativi al « sussidiario » per la catechesi nelle elementari:
« Tra noi è Gesù » (3ª elementare).
« Rimanete nella mia amicizia » (4ª elementare).
« Camminiamo insieme con Gesù nello Spirito Santo » (5ª elementare).
« Noi abbiamo visto Gesù » (3ª, 4ª, 5ª elementare).

— « La liturgia delle ore ».

— « I genitori prendono le loro responsabilità ».

— « Il battesimo nella Bibbia ». Inizio di una serie di pubblicazioni per lo sviluppo del programma pastorale proposto dalla CEI nel triennio 1973-76 su « Evangelizzazione e sacramenti ».

# INIZIATIVE PER L'ESTATE 1973

## I «bienni estivi» al Passo della Mendola per la qualificazione degli insegnanti di religione

Un principio di pastorale catechistica si è reso sempre più evidente negli ultimi anni: ogni rinnovamento che non si riduca all'entusiasmo o all'improvvisazione del momento passa attraverso un cambio profondo, una riqualificazione, una rivitalizzazione delle persone e delle comunità.

Come è noto, in Italia uno degli impegni più qualificati al riguardo è quello posto in atto dall'Istituto di Catechetica del P.A.S., sia con i corsi accademici triennali nella sua sede romana, sia con i corsi estivi che si organizzano fin dal 1965 al Passo della Mendola (Trento) presso il Centro di Cultura dell'Università Cattolica.

Nel prossimo mese di agosto il **Biennio estivo di pedagogia catechistica** inaugurerà la sua **quinta « edizione »** presentando **due novità** di rilievo:

— un profondo ripensamento dei programmi e dei metodi di lavoro;
— un corso parallelo sull'insegnamento della religione nella scuola elementare destinato soprattutto ai maestri ed alle maestre.

### Il Biennio estivo di pedagogia catechetica (5-31 agosto)

Il B.E. di pedagogia catechetica si rivolge a operatori qualificati della pastorale catechistica per soggetti di età 11-20 anni, sia che operino nella scuola, sia che diano il proprio contributo all'interno della comunità giovanile.

La ristrutturazione del B.E. prevede uno spazio maggiore dato all'**induttività,** al **lavoro di gruppo,** alla **ricerca,** all'**interdisciplinarietà.**

In particolare:

Nel **1° anno,** impostato a un livello prevalentemente informativo e di aggiornamento, si offrono i corsi introduttivi di base per la qualificazione pedagogico-catechetica. Tali corsi conducono a un approccio multidisciplinare del problema catechetico: la sezione **antropologica** approfondisce la conoscenza del ragazzo e del giovane secondo un'angolazione psicosociologica e culturale; la sezione **teologica** affronta i problemi dei contenuti della catechesi con apertura verso la ricerca teologica in atto e la sensibilità dei giovani; la sezione **pedagogico-pastorale** presenta gli orientamenti, i criteri metodologici, i piani operativi per una rinnovata catechesi, soprattutto nel quadro scolastico.

Nel **2° anno,** sulla base dei quadri culturali approfonditi nell'anno precedente, si svilupperà una **ricerca interdisciplinare** attorno a temi particolarmente

vivi nel mondo giovanile e usufruendo di volta in volta del contributo del teologo, del sociologo, dello psicologo, del pedagogista e del catecheta.

I **gruppi di studio** avviati nel primo anno, dopo una breve introduzione alla dinamica di gruppo, avranno uno sviluppo più ampio nel secondo. Nell'ambito del gruppo scelto, saranno assegnate le letture personali e il lavoro di ricerca.

I gruppi di studio sono una parte essenziale della struttura del Biennio. Saper « lavorare in équipe » è fondamentale per inserirsi in modo nuovo nella chiesa locale e nella scuola, specialmente dove è aperta alle nuove metodologie e alla sperimentazione.

Ad ogni gruppo è preposto un **animatore-guida.**

## Il Corso estivo di aggiornamento catechistico per le scuole elementari (19-26 agosto)

Il Corso estivo biennale di aggiornamento per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari si propone una **duplice finalità:**

— affrontare i problemi posti dall'insegnamento della religione nell'ambito della scuola elementare;

— offrire ai maestri, agli educatori e ai responsabili della catechesi dei fanciulli gli strumenti indispensabili per un serio aggiornamento in campo teologico, antropologico, pedagogico.

Il Corso si inserisce nel rinnovamento catechetico posto in atto dalla Conferenza episcopale italiana, soprattutto con la pubblicazione del « documento di base » per i nuovi catechismi e la preparazione del catechismo per i fanciulli che si annuncia imminente.

Pur nella sua brevità, il Corso intende affrontare con sufficiente completezza le problematiche dell'insegnamento della religione ai fanciulli, con particolare riferimento al quadro scolastico: il significato dell'insegnamento della religione nella scuola e i suoi contenuti, la conoscenza del soggetto secondo l'angolazione psicosociologica, lo studio dei metodi di educazione religiosa e il loro rapporto con il mondo della scuola e l'educazione plenaria del fanciullo.

Le attività del corso si articolano in tre momenti principali:

— le **lezioni del mattino** che offrono a livello di aggiornamento e di approfondimento le strutture portanti di un discorso religioso nella scuola;

— i **gruppi del pomeriggio** che, oltre a curare uno stile educativo fatto di dialogo e di ricerca in comune, promuovono lo studio di argomenti settoriali;

— le **celebrazioni liturgiche** e i momenti di fraternità che, nei loro aspetti di espressione di fede e di amicizia, costituiscono una parte integrante essenziale del Corso.

Le domande di iscrizione e le corrispondenze vanno indirizzate a: **Segreteria del Biennio estivo di pedagogia catechetica** - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (tel. 88.77.849 - 88.46.41).

# Corsi e incontri vari

28 giugno - 2 luglio, Roma: **Convegno nazionale sui Seminari Minori,** organizzato dal Centro Nazionale Vocazioni.

2-6 luglio, Roma: **Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani.**

2-7 luglio, Roma: **XXIII Settimana di aggiornamento pastorale** sul tema « Evangelizzazione: liberazione dell'uomo e comunione con Dio », organizzata dal Centro di Orientamento Pastorale.

2-6 luglio, Camaldoli: **XII Settimana biblica nazionale** per il clero su « Il Vangelo secondo Luca », organizzata dalla Associazione Biblica Italiana (via della Scrofa, 80 - 00186 Roma). I maestri saranno P. Mauro Laconi e P. Giuseppe Danieli.

9-13 luglio, Camaldoli: **IX Settimana nazionale per laici** sui Salmi, organizzata dalla Associazione Biblica Italiana. I maestri saranno D. Franco Festorazzi, D. Bruno Maggioni e D. Antonio Marangon.

23-26 luglio, Montecastello (Brescia): **Convegno nazionale « Pastorale giovanile e Vocazioni »,** organizzato dal Centro Nazionale Vocazioni.

settembre, Bari: **Settimana liturgica nazionale.**

10-15 settembre, Roma (Theresianum): **V Settimana biblica nazionale delle religiose** su « La legge nell'Antico e nel Nuovo Testamento », organizzata dalla Associazione Biblica Nazionale. I maestri saranno mons. Angelo Tafi per l'Antico Testamento e P. Giuseppe Danieli per il Nuovo.

17-21 settembre, Loreto: **XIII Settimana nazionale di studi mariani,** organizzata dal Collegamento Mariano Nazionale.

20-23 settembre, Roma: **Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.**

24-30 settembre, Loreto: **Congresso Mariano,** organizzato dal Collegamento Mariano Nazionale.

---

**CONVEGNO AMICI DELLA « RIVISTA LITURGICA » (23-25 maggio)**

« Rivista Liturgica » nel primo decennale della promulgazione della Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium » e nel sessantesimo della sua fondazione, rivolge a tutti gli « amici della Liturgia » l'invito a celebrare la duplice ricorrenza con **tre giornate di riflessione e di studio (23-25 maggio)** nel monastero benedettino di Finalpia (Savona), che vide il suo sorgere nel 1914.

La tregiorni liturgica avrà come argomento di studio i **dieci anni della riforma liturgica del Vaticano II.** Non si vuole fare una celebrazione commemorativa, ma cercare di fare il punto sulla situazione liturgica in Italia dal Vaticano II ad oggi, per partire poi alla ricerca dei mezzi di un autentico progresso liturgico.

La quota di iscrizione è di L. 3000. Il titolo per essere ammessi all'incontro è: essere amici della liturgia e della « Rivista Liturgica ».

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: **Badia Santa Maria - 17024 Finalpia (Savona).**

NICOLÒ SUFFI

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

## Pedagogia

R. ZAVALLONI,
**La terapia non-direttiva nell'educazione,** Armando, Roma 1971, pp. 224, L. 2000.

Questo libro offre la possibilità di conoscere una scuola terapeutica e una metodologia educativa tra le più promettenti al giorno d'oggi, e s'impernia sulla seguente ipotesi di lavoro: trasferire anche in campo educativo l'acquisizione della psicoterapia di far assegnamento sulla capacità del soggetto di trattare costruttivamente i suoi problemi personali e da parte del terapeuta di mettere in atto questa capacità.

B. BIASUTTI,
**Guida all'educazione non-repressiva,** Guaraldi, Bologna 1972, pp. 176, L. 1000.

La tesi dell'A. circa la possibilità di invertire la tendenza, radicata nelle società industriali, a un'educazione familiare repressiva, poggia sulla convinzione che il compito pedagogico dei genitori deve essere quello di mantenere più a lungo possibile intatta la sicurezza affettiva dei figli lasciando che sia il mondo esterno a porli di fronte a una realtà restrittiva. Una presa di coscienza di questo tipo permetterebbe di eliminare le deformazioni che ogni famiglia e scuola provocano nello sviluppo dei giovani.

G. LEROY,
**Il dialogo nell'educazione,** Paoline, 1972, pp. 257, L. 1100.

Analizzando il dialogo che oggi si svolge nelle scuole medie, tra professori e allievi e fra gli allievi stessi, l'A. presenta una diagnosi del metodo didattico tradizionale. Poi, partendo da questi dati concreti e utilizzando gli orientamenti della psicologia e della psicosociologia, indica il cammino che resta ancora da percorrere per instaurare quel tipo di insegnamento capace di attivare e coinvolgere tutte le facoltà dell'alunno, favorendo lo sviluppo di tutta la persona.

A. Berge,
**Il ragazzo difficile,** Paoline, 1972, pp. 289, L. 1000.

Certi atteggiamenti incomprensibili del bambino e del ragazzo costituiscono spesso un problema per gli educatori. L'A., medico e psicologo, chiarisce molti equivoci e dà risposte soddisfacenti anche sul piano pratico.

E. Hermann,
**L'educazione del figlio unico,** Paoline, 1972, pp. 84, L. 500.

L'A. affronta in modo concreto i problemi dello sviluppo della personalità del figlio unico, dando consigli pratici, pur senza generalizzare.

G. Werner,
**Scuola serena.** Come aiutare i figli nei primi due anni di scuola, Paoline, 1972, pp. 183, L. 1800.

L'A. offre ai genitori dei consigli pratici perché sappiano fornire ai figli il giusto sostegno nella soluzione delle varie difficoltà che quotidianamente la scuola suscita.

M. Peretti,
**L'educazione giovanile e l'associazionismo,** La Scuola, Brescia 1971, pp. 206, L. 1800.

Studia il problema dell'associazionismo giovanile secondo una prospettiva pedagogica, la quale però non ignora, ma suppone gli aspetti psicologici e sociologici del problema. Tratta della funzione e valore dell'associazionismo giovanile, delle attività delle associazioni giovanili e della loro metodica educativa, dedicando una lunga appendice alla valutazione pedagogica della contestazione giovanile.

E. Ell,
**Gioventù che si interroga,** Paoline, 1972, pp. 330, L. 1200.

Il volume raccoglie una interessante quantità di lettere che l'A. ha ricevuto, quale redattore della rubrica per i giovani su diverse riviste, dai suoi lettori. Egli commenta dal punto di vista psicologico e pedagogico i vari problemi propostigli dai giovani.

L. Macario - S. Sarti,
**Scuola e famiglia,** PAS-Verlag, Zürich 1971, pp. 152, L. 1800.

Il presente lavoro intende portare un contributo allo studio e all'approfondimento dei rapporti scuola-famiglia, con la preoccupazione di isolare alcuni punti chiave. Viene posto in discussione il modo di concepire e attuare i rapporti scuola-famiglia; sono sottolineate alcune carenze organizzative della istituzione scolastica italiana; si pone il problema dei responsabili della scuola.

R. Vacchino,
**I tre anni che contano.** Il preadolescente e la scuola dell'obbligo, Gribaudi, Torino 1972, pp. 216, L. 1500.

Il libro esamina i problemi della preadolescenza soprattutto nei suoi rapporti con la scuola, che in tale età ha un'importanza decisiva per il progressivo inse-

rimento del ragazzo nella vita. L'A. presenta un'ampia panoramica degli aspetti del problema, e presenta concrete proposte, suggerimenti, consigli.

AA. VV.,
**L'educazione familiare oggi,** La Scuola, Brescia 1972, pp. 387, L. 4000.

Di fronte al problema e alla crisi dell'educazione familiare, il libro presenta una raccolta di scritti di specialisti, teologi, sociologi che tenta di puntualizzare le cause e offrire alcune prospettive. Il tono è un po' manualistico.

A. RIVA,
**Famiglia e scuola,** Coines, Roma 1972, pp. 157, L. 1500.

Il volume presenta i risultati di un'inchiesta tra i genitori degli alunni di tre scuole medie rilevando le dinamiche psicologiche che impediscono o facilitano i rapporti famiglia-scuola. Lo studio di queste tematiche di estrema attualità può rispondere ad alcuni interrogativi che si pongono agli educatori.

T. LIDZ,
**Famiglia e problemi di adattamento,** Boringhieri, Torino 1972, pp. 126, L. 2300.

Tre conferenze del noto psichiatra americano a proposito del problema del significato della famiglia, vista specialmente come mediatrice tra i due patrimoni dell'uomo: la sua eredità biologica e la sua eredità culturale. Le conferenze sono indirizzate ad un pubblico di studiosi.

G. AVANZINI,
**L'insuccesso a scuola,** Dehoniane, Napoli 1972, pp. 127, L. 1000.

Il volume analizza le cause dell'insuccesso scolastico, totale o parziale, e le sue ripercussioni sulla personalità del ragazzo.

G. PROVERBIO,
**Problemi della scuola e della didattica,** LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 136, L. 1000.

Affronta i problemi della scuola in modo da interessare non solo alcune persone, ma tutta la comunità anche quando tratta gli aspetti più tecnici dell'argomento. Superati i pregiudizi che viziano i discorsi sulla scuola, l'A. indica il suo ruolo precipuo che è di promuovere la liberazione dell'uomo.

M. G. CAPUTO,
**Le tecniche audiovisive nell'insegnamento,** SEI, Torino 1971, pp. 224, L. 1600.

Una guida attraverso le varie tecniche audiovisive ed alla loro applicazione nel ciclo della scuola primaria, secondaria e superiore. Permette una migliore comprensione dello strumento tecnico e della necessità di usarlo come complemento didattico.

J. GUGLIELMI,
**L'insegnamento programmato nella scuola,** Paoline, 1972, pp. 184, L. 850.

Presenta una panoramica esauriente circa l'istruzione programmata, esponendone le tecniche e riferendo sugli esperimenti fatti.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 5 - MAGGIO 1973
SERIE II - 158

# ADOLESCENTI E GIOVANI
## Scuola e gruppi

SOMMARIO

**V. Morero,** Impegno e compito dei cristiani nel mondo, pp. 1-14
**G. Cavallon,** Il non-verbale nella catechesi giovanile, pp. 15-27
**M. Galizzi,** Presentare Cristo ai giovani d'oggi, pp. 28-32

## TEMI DI CATECHESI

VITTORIO MORERO

# IMPEGNO E COMPITO DEI CRISTIANI NEL MONDO

### ■ Premessa: tre osservazioni

• Una catechesi sull'impegno dei cristiani nel mondo dovrà innanzitutto concedere uno spazio notevole a tutto ciò che costituisce l'esperienza dei giovani. I giovani su cui opera questa catechesi sono già nel mondo, sono già impegnati nel mondo. Questa catechesi dovrà essere **una catechesi di testimonianza.** Sarà quindi importante invitare gruppi giovanili impegnati nel servizio e nell'azione politica, sindacale, sociale in genere; uomini e donne della comunità cristiana che militano nel servizio sociale, culturale e politico. Essi dovranno rendere testimonianza delle loro scelte e dei motivi delle loro scelte.

• Occorre **evitare** ad ogni costo **che il discorso si riduca ad essere un vortice di denunce** contro la realtà di oggi e contro i compromessi a cui

la Chiesa va soggetta nelle sue strutture e nei suoi membri. Anche se non bisogna soffocare la critica che ne potrà venire. Scriveva giorni fa un sacerdote animatore di un gruppo giovanile.

> « *Mi sono accorto molto presto dell'errore che facevo con i miei giovani. Dopo una catechesi, una revisione di vita si finiva sempre col dover rispondere a una domanda del genere: che cosa fa la Chiesa oggi in conseguenza di questo suo impegno? Come si comporta il mondo di fronte a questa indicazione di fede? Ne venivano fuori tante di quelle lamentele che ci sembrava di essere diventati tutti masochisti. Adesso abbiamo capovolto la domanda: che cosa siamo disposti a fare noi per la Chiesa e per il mondo?* ».

• Non bisogna nasconderci che **la catechesi sull'impegno del cristiano nel mondo divide oggi la comunità cristiana,** divide i giovani dagli adulti, i giovani fra di loro, i preti, coloro stessi che sono impegnati direttamente nel servizio politico, sociale ed economico, pur non avendo o non volendo abdicare al loro impegno cristiano. Questa divisione o meglio questa diversità di valutazione e di impegno nasce da due fatti: **1) non c'è unanimità nelle analisi che si fanno della realtà di oggi; 2) non c'è unanimità attorno al significato pieno dei contenuti del cristianesimo.**

Non sarà quindi fuori luogo **sgombrare il campo da queste due difficoltà:**

**I) Tentando una lettura semplice e concreta di ciò che il mondo di oggi chiede ai cristiani attraverso gli avvenimenti e i problemi che lo travagliano.**

**II) Rivedendo nella loro essenzialità i termini del nostro essere cristiani.** (Il Regno di Dio, la fede, la carità, la libertà cristiana, il peccato, la redenzione).

**III)** Una volta sgomberato il campo, **ritrovare l'autentico impegno cristiano nel mondo a partire da due fatti indiscutibili della nostra fede e del nostro impegno:**

**a) annunciare il Vangelo** (= la buona notizia);
**b) fare l'Eucaristia** (= il nuovo assetto del mondo).

## I. La storia di oggi interroga i cristiani

### A) COME GIUSTIFICARE QUESTA LETTURA?

I cristiani hanno il dovere di lasciarsi interrogare dagli avvenimenti, dagli uomini, dai problemi della storia in cui vivono?

1. A coloro che si qualificano per la loro fede, è inevitabile che si chieda se la loro fede serva a qualcosa. L'identità di un uomo si esprime nella sua **capacità di essere per...** A Gesù un giorno hanno chiesto: « Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? ».

2. **La fede cristiana è una vita.** Se è una vita, deve avere delle caratteristiche concrete, uno stile concreto, una dimensione concreta, un modo di parlare e di vedere le cose che sia determinante.

3. **Gesù si è lasciato interpellare.** Il giovane ricco gli chiede che cosa deve fare; Zaccheo lo invita a casa sua e si lascia provocare fino in in fondo da questa presenza; il cieco gli chiede la vista; il paralitico la guarigione; la donna sorpresa a peccare, la dignità del perdono e del riscatto; il ladro sulla croce, la speranza di sentirsi qualcuno per sempre. Gesù si lascia interpellare. E le sue risposte sono delle risposte, anche se non combaciano con le attese della maggioranza.

## B) COME SI ARTICOLANO I GRANDI INTERROGATIVI CHE IL MONDO PONE ALLA CHIESA E AI CRISTIANI?

Ci sono molte maniere per formulare i grandi interrogativi del momento. Se ne possono proporre alcune:

### 1. I grandi temi « generatori » della coscienza mondiale

#### a) La guerra come violenza del più forte contro il più debole

La guerra del Vietnam è stata emblematica. Essa ha posto alla Chiesa e ai cristiani questi interrogativi:

> « *Il Vangelo di pace può sospendere il suo giudizio su una strategia che affida alle armi i contrasti ideologici? Un sistema che affida alla forza il regolamento dei diritti può essere accettato a scatola chiusa? Che cosa significa in questa circostanza essere operatori di pace?* ».

Molti cristiani si sono lasciati interrogare da questa situazione. Il loro impegno si è espresso sotto forma di **profezia.** La profezia non costruisce ideologie o sistemi politici, semplicemente **risveglia le coscienze da un certo torpore.**

**Un esempio:**

Padre Berrigan, mentre si recava ad Hanoi per prendere in consegna tre piloti americani prigionieri, fece questa dichiarazione:
« *Noi siamo in missione non tanto per scarcerare tre uomini ma per li-*

*berare o invitare alla libertà la nostra stessa società. Non ho alcun dubbio che gli americani sono "prigionieri di guerra" rinchiusi nelle celle dell'illusione, della paura, dell'odio, del disprezzo e della tristezza. E tutti noi ci sentiamo chiudere in faccia la porta del fato, stranieri alla nostra stessa storia, a un forte sentimento morale, al nostro vicino, estranei agli immensi ed erranti splendidi misteri della vita stessa, tipi di comunità che aspettano "la prova della pace", uomini che difendono l'assassinio formale e legalizzato come un metodo di cambiamento sociale* ». (Vedi « Dimensioni Nuove », 1973, 3, pp. 10-11).

Di fronte alla guerra i cristiani devono **prendere posizione.** Questa presa di posizione sono i valori stessi del Vangelo, a cui devono sempre più approssimarsi i moduli che la storia e gli uomini inventano.

**Esempio:**

Quali di questi moduli si avvicinano di più al Vangelo?
— Accordo diplomatico fra le grandi potenze.
— Equilibrio di forze: la pace assicurata da un equilibrio armato.
— Paternalismo economico o neocolonialismo = la nazione più debole protetta ma sottomessa alla potenza più grande.
— Autodeterminazione dei popoli: ogni popolo sceglie liberamente la sua strada.

### b) La fame nel mondo

*Essa rivela ai cristiani una cattiva distribuzione delle ricchezze, lo* ***sfruttamento dei popoli più deboli,*** *l'accrescersi del benessere in zone privilegiate e della miseria in zone di abbandono.*

Questa realtà ha fatto rinascere nel cuore dei cristiani un punto fondamentale del Vangelo: **ogni uomo è tuo fratello.**

Un modo originale e « cristiano » di accostarsi a questo problema potrebbe essere suggerito dalla lettura di passi di alcuni *libri* significativi:

— Camara H., « Terzo Mondo defraudato » (i discorsi del celebre vescovo sud-americano).
— Abbé Pierre, « Incontro all'uomo » (discorsi e conversazioni sui problemi sociali del terzo mondo).
— Lacoste Y., « Geografia del sottosviluppo ».

*Dischi:*
— Un pugno di riso.
— Mondo che ha fame.

Anche di fronte a questo tema « generatore » **il cristiano non può essere neutrale.** Ci possono essere tante strade che conducono a prendere posizione, ma in definitiva si può volere lo sviluppo dei popoli o la loro fine. Si può essere per la creazione o contro la creazione.

*« Noi dobbiamo costruire il mondo. La creazione non è compiuta, noi non crediamo a un Dio che all'inizio dei tempi ha creato e compiuto la sua opera, ma a un Dio che ha dato all'uomo la responsabilità di compierla. L'uomo, l'umanità, l'universo intero non hanno ancora raggiunto la compiutezza del loro essere. Dio però non ha imposto all'uomo un modo determinato per continuare la sua opera creatrice, l'ha lasciato libero di escogitare i mezzi più adatti ad agire responsabilmente. Non è l'uomo, non sono gli studenti di oggi che hanno inventato il concetto di partecipazione al mondo. È stato Dio. Fin dall'inizio del mondo, Egli ha chiamato l'uomo a partecipare alla costruzione del mondo; in questo sta la vera dignità umana ».* (M. Quoist)

### c) L'emarginazione

La realtà del mondo di oggi rivela ai cristiani un dato significativo: **l'emarginazione individuale, sociale, di classe.** Ci sono categorie di persone che non decidono mai niente, che non hanno diritto di parola e non contano. Ci sono i bambini handiccapati, i vecchi, i disoccupati, i sottoccupati che rivelano al cristiano una grande mancanza di amore.

L'interrogativo protrebbe essere questo:

*Non c'è forse un Gesù crocifisso oggi, abbandonato, tradito, sputacchiato e vilipeso in coloro che la società emargina e riduce ad oggetti scomodi o a strumenti di produzione?*
*C'è posto per i poveri, gli infelici e gli oppressi nella tua comunità cristiana o la tua comunità cristiana è come il negozio, la banca, la stazione, il salone dell'automobile, luoghi dove non può entrare la misera e la povertà?*

**La documentazione di questo interrogativo** può essere quanto mai nutrita:

La condizione dell'emigrato - La condizione operaia - Il carcerato per motivi politici - La tortura - Gli zingari - I vecchi - La prostituzione - I baraccati - La droga - La solitudine della città.

**La liberazione degli uomini da ogni tipo di schiavitù è stata interpretata da molti cristiani come una marcia nel senso del Vangelo.**

« Quando sento le vostre rivendicazioni: scuola gratuita, un salario decente, cure mediche gratuite per tutti, io sono obbligato a dire: questo è veramente nel senso del Vangelo ».
« Quando nei primi giorni del 1971, Paolo VI aveva voluto dare un significato al suo viaggio in Estremo Oriente aveva esclamato: "Il Vangelo non è compatibile con lo sfruttamento dei poveri e l'ingiustizia" ».
« Questa constatazione provoca nella Chiesa una polarizzazione degli spi-

riti attorno a due grandi temi: 1) la carità è politica; 2) la salvezza è liberazione » (Mons. Ancel ai giovani operai della JOC).

« Non si può evangelizzare senza impegnarsi nella lotta contro situazioni di dominio » (I vescovi del Perù, 1971).

« Non basta vivere la carità sul piano personale. L'impegno collettivo di ogni comunità è necessario. Per il servizio della giustizia nel rispetto della complessità dei problemi economici e sociali » (Card. Marty, 26 giugno 1970).

« Per poter fare la contestazione radicale bisogna colpire il cuore dell'ingranaggio; il punto nodale per il quale il mondo è legato alle sue cattive radici, per il quale noi siamo legati al mondo, veramente integrati in esso. Questo punto nodale è il peccato che ci integra al mondo » (Raniero La Valle).

« Quanto alle rivendicazioni operaie, bisogna riconoscere l'esistenza da lungo tempo di situazioni persistenti di ingiustizia che hanno fatto violenza a troppi uomini e gruppi di uomini. Essi reclamano mezzi di vita, ma anche una ragione per vivere » (Mons. Elchinger).

## 2. Una seconda maniera di porre al cristiano i grandi interrogativi della storia

È un modo più consono alla sua mentalità di uomo di Dio. Il **metodo** si chiama **dei « segni dei tempi ».**

Non è solo la storia che interroga i cristiani, ma Dio che parla negli avvenimenti della storia e in questi avvenimenti fa sentire la sua volontà, il suo disegno, il suo progetto.

**I segni possono essere classificati in tre categorie:**

*a*) *Segni naturali,* legati alla natura delle cose nelle loro caratteristiche immediate e spontanee (per es., un'orma sulla neve è il segno di un passaggio di un essere vivente, una pianta nel deserto è il segno della presenza delle risorse necessarie alla vita vegetale, come l'acqua).

*b*) *Segni convenzionali,* frutto dell'iniziativa dell'uomo, che ricorre ad un gesto, ad una parola, ad una cifra, per comunicare con i suoi simili, anche se nella convenzionalità si usano mezzi naturali, come stringersi la mano, darsi un bacio.

*c*) *Segni storici:* si tratta di eventi che hanno come protagonista l'uomo e che, al di là del loro contenuto immediato, possono esprimere un'altra realtà. La presa della Bastiglia, come rivolta di un gruppo di ammutinati parigini del 1789, fu un fatto minuscolo, come tanti altri, ma tale fatto divenne « significativo », tanto da essere assunto a simbolo di una realtà che ha avuto una lunga ripercussione in tutto il mondo. La conferenza dei popoli afro-asiatici ha avuto indubbiamente un'efficacia decisiva nell'evoluzione del mondo da venti anni a questa parte; ma ha

anche alimentato, a sostegno di quella evoluzione, il mito della liberazione dei popoli ancora soggetti al colonialismo.

In effetti la **storia** si compone non tanto di una serie di fatti concatenati l'uno all'altro, ma di queste **prese di coscienza collettive,** ossia di intere masse, che fanno improvvisamente scoprire agli uomini spazi spirituali lungamente ignorati.

*Questi spazi spirituali per noi cristiani sono occupati soprattutto dal disegno di salvezza. I « segni dei tempi » rimangono quindi umani, storici e concreti, ma possono aprirci a un maggior impegno di amore dove s'incontra quel grande testimone di Amore che è Cristo. Essi sono la realtà di ogni giorno dentro la quale il cristiano legge un richiamo al Vangelo e quindi una possibilità di grazia.*

Il calendario è calendario, il Vangelo è il Vangelo, la storia è la storia, ma ci sono dei momenti in cui il Vangelo entra e può entrare nella speranza degli uomini, dei momenti e delle date in cui la grazia entra, sviluppa, muove.

Molte volte questi segni attendono proprio la **lettura divina di essi,** la grazia che vi entri, per diventare novità di vita, cammino in avanti, passo verso il punto finale della Risurrezione.[1]

La lettura degli avvenimenti e dei problemi del mondo come **lettera dei « segni dei tempi »** è stato un metodo messo in atto dal Concilio nel famoso documento **« Gaudium et Spes ».** Il documento ha infatti preso in considerazione alcune delle realtà più comuni della vita, per poi orientarle nel senso del Vangelo. Il Vangelo è Gesù Cristo che dà un senso compiuto alla nostra esistenza.

Ecco con quale **schema** si può **iniziare i giovani alla letture dei « segni dei tempi ».**

## DALLA « COSTITUZIONE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO »

**La dignità dell'uomo**

Credenti e non credenti sono concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. (GS 15)

**Dio si è fatto uomo**

Il Figlio di Dio... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. (GS 22)

[1] Cf M. D. CHENU, *I segni dei tempi,* in « La Chiesa nel mondo contemporaneo », Queriniana, Brescia, pp. 85-102.

• **Primo criterio:** In ogni avvenimento o problema il cristiano cerca l'uomo e nell'uomo cerca il volto di Cristo o il volto dell'uomo che Cristo ha amato.

**La comunità degli uomini**

Il moltiplicarsi dei mutui rapporti fra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo di oggi, al cui sviluppo molto conferisce il progresso tecnico contemporaneo. (GS 23)

**Famiglia di Dio**

Gesù nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli... perché il genere umano diventasse famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. (GS 32)

• **Secondo criterio:** Il cristiano cerca nella società di oggi tutto ciò che può rendere gli uomini più uguali e più fratelli fra loro. Ogni avvenimento è un passo verso la realizzazione della comunità di amore del genere umano, ossia la famiglia di Dio, allorché in questo avvenimento c'è un minimo di unità e di amore fra gli uomini.

**L'attività umana**

Col suo valore e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la sua vita; oggi, poi, specialmente coll'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su tutta intera quasi la natura e con l'aiuto soprattutto degli accresciuti mezzi di molte forme di scambio tra le nazioni, la famiglia umana a poco a poco è venuta a riconoscersi e a costituirsi come una comunità unitaria nel mondo intero. (GS 33)

**Un mondo da trasformare**

Gesù ci rivela che « Dio è carità » e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo è il nuovo comandamento della carità. (GS 38)

• **Terzo criterio:** Il cristiano vede con occhi positivi ogni tipo di trasformazione e collabora con gli altri uomini a rendere il mondo più progredito, più ricco, più abitabile. Ma vuole che ogni progresso sia sottomesso alla legge dell'amore. La carità e solo la carità può giustificare il progresso. Sarà infatti la carità di Dio che ci darà un mondo nuovo e un cielo nuovo.

## II. La fede cristiana esige un impegno nel mondo

La paura di impegnarsi nel mondo e per il mondo nasce sovente da una cattiva comprensione del cristianesimo. Ciò avviene quando il cristianesimo viene presentato come evasione.

A questo proposito occorre tener conto di **una certa mentalità diffusa** nel mondo giovanile da una cultura contemporanea **che riduce il cristianesimo e lo interpreta unicamente come religione giustificatrice di un certo ordine di cose.** Una **rassegna di dati** che compongono questa mentalità potrà servire a sollecitare i giovani ad una comprensione autentica del cristianesimo. Questi dati possono essere raccolti dai ragazzi stessi, dal gruppo o dalla classe. Ne può uscir fuori un quadro di questo tipo:

« Il cristianesimo prima di tutto consola » (Gide).
« La religione è l'oppio dei popoli » (Marx).
« Perché affannarci tanto, la giustizia sarà quella di Dio ».
« I preti facciano il loro mestiere, perché si interessano degli operai? ».
« Solo la preghiera può salvarci. La preghiera rimette tutto nelle mani di Dio ».

Queste espressioni esigono un **approfondimento delle principali categorie del cristianesimo.** Il lavoro può essere fatto a piccoli gruppi, affidando ad ogni gruppo lo studio di una delle principali categorie della teologia cristiana.

Ecco **alcuni esempi:**

**Il peccato - La grazia - La preghiera - Il Regno di Dio - La pace - La libertà cristiana.**

## Il peccato

**La radice**

Nella Bibbia dell'A.T. peccato è tutto ciò che si oppone alla vita e, in definitiva, ciò che si oppone alla vita che Dio ha creato. Il peccato è nell'uomo, nella sua volontà. È contro qualcuno, fa soffrire, distrugge, fa morire. Nel N.T. il peccato è assimilato alla morte. È un modo di opporsi a Dio e ai fratelli. (Gen 6,5; 8,21; Giobbe 4,17; 15,14-15; 1 Re 8,46.
Luca 18,13; Marco 7,15; Rom 7,21-23; 6,13-14; 2 Cor 1,12).

**La dimensione**

Ha una dimensione personale (si veda il racconto del peccato originale e gli incontri di Gesù coi peccatori).
Ha ha pure una dimensione collettiva. I profeti parlano di peccati del popolo (Es 32,9; Ger 6,10; Num 11,14). Anche Gesù talvolta parla di peccati commessi da città intere: « Guai a te Corozain, guai a te Betsaida... E tu o Cafarnao... » (Matteo 11,21-24).

**Come vincerlo**

Solo **Gesù** è il vero vincitore del peccato, come è il vincitore della morte. Solo Gesù infatti riesce ad essere **un uomo** nuovo. Ma il potere di Gesù viene dato agli uomini per mezzo della **fede** e della **conversione** a Lui.
**Convertirsi è un cambiamento di mente e di cuore, ma è anche creare una nuova situazione, nuovi rapporti, nuova giustizia.** (Luca 13,3; 15,7; 24,47; Marco 1,4; 6,12-13; Matteo 3,8).

• **Prima conclusione**

Il peccato si consuma nel **cuore dell'uomo,** ma si manifesta concretamente nel mondo in una **situazione anche sociale.** Il cristiano combatte il peccato perché sa che è contro la vita e perché sa che il peccato può essere vinto con l'amore e con una situazione di amore. La sua fede radicalizza ogni tipo di **lotta contro il male nel mondo.** Non crea moduli di lotta, ma è alla radice di ogni sforzo per vincere la malizia, l'ingiustizia, la guerra.

## La grazia

| Un uomo | Un popolo | Un futuro |
|---|---|---|
| È l'uomo che riceve in pienezza l'amore di Dio. Questo amore lo rende più uomo, riuscito, destinato alla gloria. È il dono dello Spirito di Cristo che ci costituisce « figli di Dio » ed eredi della gloria di Cristo (Rom 8,31-39; 8,18-25). | L'amore di Dio per ogni uomo stabilisce nuovi rapporti e quindi è atto costitutivo di un popolo: un popolo amato da Dio. La grazia è la salvezza di uomini che da dispersi diventano uniti. L'unità fra gli uomini ha alla sua radice la grazia. I cristiani lavorano per questa unità, fanno questa unità sotto il segno dell'Amore di Dio (la Chiesa), conducono gli uomini all'unità. (Atti 2,42; 4,2-4; 5,13-14; 1 Giov 3,23-24; Ef 4,4-6). | Tutta l'umanità è destinata a formare un solo Popolo di Dio che cammina verso la risurrezione finale. Il punto finale di ogni azione cristiana è l'amore di Dio compiuto nell'amore di ogni uomo e degli uomini.<br>I cristiani anticipano l'unità e la gloria futura degli uomini. La grazia deve diventare segno di speranza e di amore. |

• **Seconda conclusione**

I cristiani sanno che la radice della salvezza è Gesù, perché Gesù è l'amore del Padre per ogni uomo. Da questa radice nasce **il dovere** e l'obbligo **di amare gli uomini come Dio li ama,** come Dio li vuole, come Dio li attende. La grazia non è un fenomeno nascosto, intimistico, o privatistico. La grazia è una forza che produce fatti, avvenimenti, cambiamenti.

## Il Regno di Dio

| Inizio | Svolgimento | Punto finale |
|---|---|---|
| Gesù è il Regno di Dio che si manifesta agli uomini. È un modo di vivere la vita divina nel mondo. Gesù l'ha vissuta | Il Regno si sviluppa nel tempo, anche se è eterno. Il Regno esprime dei valori, anche se non si esaurisce in questi valori. Il | C'è un punto finale dove il Regno si manifesterà con tutta la sua potenza. Questo punto finale è al fondo di un cammino. I |

pienamente e la vive pienamente come risorto; il cristiano la vive tutte le volte che si fa conforme a Cristo. Può dunque esistere una scelta, una azione umana, un modo di vedere le cose che si avvicina a questa conformità. Il Regno stimola la storia a diventare storia di salvezza.

Regno è una crescita di giustizia, di pace, di amore, di verità.

cristiani sono su questa strada e pertanto non credono di essere già arrivati, neppure possono permettersi il lusso di fermarsi.

- **Terza conclusione**

Essere gli uomini del Regno vuol dire **conoscere il mondo dalla sua origine fino alla sua destinazione.** Non vuol dire stare fuori o stare sopra. Vuol dire **entrarci dentro con l'amore di Cristo,** con la fiducia nel Padre, con la forza dello Spirito che è in noi. Vuol dire far politica, ma sapendo che la radice ultima del far politica è Gesù Cristo. Vuol dire fare dell'economia, ma sapendo che le cose di questo mondo sono destinate al Regno e cioè all'Amore fra i fratelli. La dimensione cristiana è la profondità, la compiutezza, il passo sempre più lungo verso il punto finale.

**NB.** Si possono analizzare in questo senso anche le **altre categorie:** la libertà, la preghiera, la pace.[2]

## III. Il primo compito del cristiano: annunciare il Vangelo

Se c'è un motivo di fondo che giustifica l'impegno del cristiano nel mondo, ci dovrebbe anche essere **un modulo di azione specificatamente cristiana per il mondo.** L'impegno cristiano nel mondo deve avere una qualità.

Quale può essere questa qualità? Come si qualifica la presenza cristiana nel mondo?

Per arrivare ad una risposta si potrebbe **interrogare la classe** stessa. La risposta deve venire da loro.

[2] Per un approfondimento: JUAN ALFARO, *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo,* Queriniana, Brescia (in particolare il cap. 10: Il tempo della speranza). JEAN CARDONNEL, *Dio si compromette,* Cittadella, Assisi (specie il capitolo: Il fermento di un mondo che deve nascere).

— Il cristiano ama il suo prossimo. La qualifica non è specifica perché tutti gli uomini possono, per un qualunque motivo, amare il prossimo.

— Il cristiano crede nell'aldilà. Anche un senso vago di sacralità può portare l'uomo a credere nella vita eterna.

— Il cristiano prega. La preghiera è un atto che qualifica ogni tipo di credente.

Mi **sembra che la qualifica più adeguata sia questa: il cristiano annuncia il Vangelo.**

**Breve studio sulla Parola Evangelo o Vangelo**

« La parola si trova solo nel N.T.; indica una realtà non ancora apparsa nell'A.T. **La novità** della notizia non è tanto, come si è preteso, in alcuni suoi contenuti: Dio Padre, Dio amore, perdono, universalità della salvezza, ecc., poiché nulla di ciò manca nell'A.T.; e neppure nell'accentuazione di questi elementi (si dice, per esempio, che l'A.T. insista sulla santità di Dio mentre il N.T. sul suo amore); piuttosto, essa risiede **nel fatto del compimento:** ciò che è promesso nell'A.T., lo scopo cui mira la storia che vi si svolge, è ora compiuto e raggiunto ».[3]

L'Evangelo del N.T. consiste nel fatto che il tempo dell'attesa si è compiuto (Marco 1,15), che le promesse si sono realizzate (Luca 4,21).

Ora se il Vangelo è un fatto che viene annunziato, è impossibile ai cristiani annunciarlo oggi se essi non compiono dei **gesti,** delle **scelte,** delle **opzioni visibili e tali da fare notizia.**

Il cristiano e, quindi, la Chiesa, devono fare notizia. In che modo? Seguendo il Vangelo degli apostoli, i testimoni di Gesù Cristo. **Il fatto di cui i cristiani si fanno annunciatori si articola nei modi seguenti:**

### 1. Solo Dio è il nostro Signore e Padrone

Il cristiano non accetta quindi nessun tipo di schiavitù, né la schiavitù politica, né quella economica, né quella ideologica, né la schiavitù del denaro, dello stato o del partito. **Niente è assoluto in questo mondo. Solo Dio è assoluto.** Non è assoluto un sistema, una scuola, una fabbrica, una legge economica.

### 2. L'identità profonda e radicale dell'uomo consiste nel dono di sé

C'è una croce oggi da innalzare ed è la croce di chi si dona, non distruggendo se stesso, non annullandosi, ma crescendo in verità e amore. Il cristiano porta nella storia questo fatto permanente: il valore inesti-

[3] Dal *Vocabolario biblico* di J. J. VON ALLMEN, AVE, Roma, p. 155.

mabile di ogni persona umana chiamata ad entrare nella comunione con Dio. Il **dono** e non la resa, il dono e non l'acquisto. Il mio prossimo, l'uomo che incontro non è merce, non è oggetto, ma è soggetto. Ogni tipo di **partecipazione,** di **collaborazione,** di **comunità,** l'orientamento verso la socializzazione, sono tutte scelte politiche e culturali nelle quali il cristiano deve impegnarsi.

### 3. Gesù in ogni avvenimento, situazione e problema ha collocato come valore permanente la liberazione

Un cristiano è una persona che necessariamente e fatalmente cerca la liberazione; non è facoltativo abbracciarla, è facoltativa la scelta dello strumento, dei mezzi.

**Ma come intendere la liberazione?**

Gesù l'ha intesa come un chiarimento, una **manifestazione sempre più umana, fino alle soglie del divino, dei tre valori umani:**

— **La potenza** (potere sulla natura, forza spirituale, presa di coscienza delle proprie possibilità).
— **L'amore** (dominio sempre più grande della relazione intersoggettiva).
— **La giustizia** (accettando il negativo per superarlo e allargare l'area della vita).

Il cristiano parte dalla visione totale del mondo salvato, destinato alla futura risurrezione e in nome di questa visione totale compie le sue scelte parziali e concrete.

> « Il cristiano deve portare al mondo di oggi una speranza, la speranza del Cristo risorto che è la nostra risurrezione. Per quali strade? Non si sa. Ma Cristo non vuole che guardiamo a regni fantastici, mondi di bambini costruiti dalla fantasia. Cristo vuole che lo prendiamo per mano e camminiamo con lui con fiducia. Vuole il nostro impegno col mondo e nel mondo, portando nel cuore questa fede viva e provocatoria ».[4]

## IV. Fare il mondo come l'Eucaristia

Lo specifico cristiano è l'Eucaristia. I cristiani si radunano per rendere attuale la presenza del Signore e annunciare la sua morte e risurrezione. **L'Eucaristia è un modello di impegno.**

Sarà necessario trovare assieme ai giovani **le linee di questo modello.**

[4] ARTURO PAOLI, *Conversione,* Cittadella, Assisi, p. 84.

**Ecco uno schema:**

| | |
|---|---|
| *L'Eucaristia è una convocazione.* | Ogni impresa politica ed economica raggiunge il massimo della sua possibilità di salvezza quando è convocazione degli uomini alla responsabilità. |
| *L'Eucaristia è Dio che parla al suo Popolo.* | Il mondo ha bisogno di conoscere. L'informazione obiettiva è un modo per dare agli uomini il senso della vita, per indicare la strada da percorrere. Un gruppo di giovani cristiani si interessa anche di informare. |
| *L'Eucaristia è il momento della riconciliazione.* | La riconciliazione fra gli uomini è il fermento cristiano della politica. I rapporti devono essere fra persona e persona, fra uguali anche se diversi. La diversità non è sopraffazione. |
| *L'Eucaristia è il pane spezzato.* | Le cose di questo mondo, i beni, le proprietà non sono dio, sono quindi da spezzare. Sono comuni e di un comune possesso. |
| *L'Eucaristia è la morte senza paura, perché essa significa che la morte è vinta.* | Il nostro mondo studiato, misurato, previsto, condizionato già nei suoi sviluppi futuri, manca di utopia, di sogno, di creazione. C'è bisogno di qualcosa che sia qualitativamente nuovo. L'antipaura che è la fede, il cui segno storico visibile è la povertà. |

## V. Conclusione: una prova

Il cristianesimo non è una ideologia, non è una politica, non è una economia, ma sta alla radice di ogni vera politica, di ogni giusta economia. Esso sta al fondo di ogni prospettiva politica ed economica. **La liberazione cristiana è anche liberazione politica ed economica ma va oltre,** va verso l'utopia della Risurrezione.

Questa conclusione potrebbe essere **verificata compilando questa pagina,** individualmente o a gruppi, e **discutendola** dopo.

**Differenze e similitudini fra futuro storico e futuro della vita eterna**

| | |
|---|---|
| *La pace in Oriente* (come può avvenire) | *La pace degli uomini in Cristo* (come speriamo che potrà essere) |
| *La lotta di classe* (come può essere superata) | *La lotta contro il male nel mondo* (come può essere vinta adesso e come lo sarà definitivamente) |
| *Lo sviluppo del Terzo Mondo* (condizioni per realizzarlo) | *Lo sviluppo totale dell'uomo* (mezzi e fine) |
| *L'amore fra un uomo e una donna* (come si realizza) | *L'amore fra gli uomini* (quando sarà completo) |

GIANFRANCO CAVALLON

# IL NON-VERBALE NELLA CATECHESI GIOVANILE

## Verbale e non-verbale nella catechesi *

« Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura » (*Mc* 16,15). « Non è bene che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense. Scegliete dunque, fratelli, tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, e affideremo loro questo ufficio. Noi invece continueremo ad essere assidui nell'orazione e nel ministero della parola » (*Atti* 6,2-4). « La fede dunque dipende dalla predicazione, e la predicazione ha luogo mediante la parola di Cristo » (Rom 10,17).

Sono queste alcune delle frasi bibliche più citate per sostenere che **la catechesi** è soprattutto e fondamentalmente **annuncio, trasmissione di un messaggio, comunicazione di una verità, proclamazione della buona novella**. In questo modo di considerare la catechesi è evidente che il primato è accordato alla parola, al discorso, al verbale.

* Raccolgo in questo articolo il frutto delle riflessioni di un gruppo di ricerca, che ho animato durante l'ultimo Corso estivo di pastorale catechistica al Passo della Mendola, sul tema: *Tecniche non-verbali al servizio della catechesi degli adolescenti.*

I membri del gruppo erano undici: Cosimo e Bruno (chierici), Vito (giovane laico), Gaetano e Giuseppe (sacerdoti novelli), Luigi (sacerdote da due anni), Giancarlo (da 4), Sergio (da 7), Francesco (da 11), Americo (da 13), Marciano (da 15). Provenivano da tutta Italia. Erano persone che si interessavano della catechesi giovanile, ricercavano nuovi metodi per incontrare i giovani.

Di fatto il nostro lavoro si centrò su una ricerca che fosse significativa prima di tutto per noi, cioè sperimentammo alcune nuove tecniche con l'intento di catechizzare anzitutto noi stessi. Il risultato fu che ci convincemmo che il non-verbale ha in ogni caso valore per noi adulti, e solo dopo averne vissuto noi la sua utilità, potremo usare le tecniche non-verbali anche con gli altri.

Ritengo sia giusto domandarsi: questa non è forse una riduzione o addirittura una scelta di comodo?

Il problema si può porre anche da un altro punto di vista, accogliendo una preoccupazione, un interrogativo espresso dai miei amici: **le tecniche non-verbali hanno valore, hanno significato per i giovani?** Sembrano interessare i ragazzi, possono ancora andare con i preadolescenti, ma poi?...

Buttiamoci nel mare immenso del non-verbale, con l'intento di esplorarlo un poco nella speranza di non andare a fondo.

# I. Descrizione del non-verbale

### ▪ Il non-verbale vitale, esistenziale, esperienziale

Al non-verbale si può dare anzitutto un significato molto ampio. È lapalissiano che la vita non è fatta solo di parole, di discorsi. **L'uomo agisce, fa, costruisce.** Già il bambino è continuamente in azione, non si ferma mai se non quando dorme, il **gioco** è il suo lavoro. Anche l'adulto ha quello che chiama tempo di svago, che si risolve per molti in tempo di consumazione, per pochi in tempo di creazione o di attività fisico-sportiva.

La vita dell'adulto è fatta però in buona parte di **lavoro,** nelle sue più svariate gamme, intercalato da giorni di **festa.**

Certamente in tutto è presente il verbale, la comunicazione mediante discorso, ma c'è una presenza agli altri, che va al di là delle chiacchiere, fatta di contatto immediato, di aiuto fraterno concreto. Nonostante tutte le storture provocate dalla tecnologia moderna, dalla costrizione dell'efficienza o della produttività, la persona è in festa o al lavoro **insieme con gli altri.** E la **vita di gruppo** non si può ridurre alla sola discussione. In ogni comunità umana esiste, ad esempio, una relazione immediata di ordine affettivo non evidente ma essenziale, e che il discorso razionale non riesce mai completamente a dire.

Per un cristiano poi **la liturgia** stessa, in quanto celebrazione della vita di fede della comunità, si radica in questa stessa vita e trova forma espressiva non solo nella Parola, ma anche nel segno (che è dell'ordine non-verbale).

In breve **la vita, l'esistenza, l'esperienza, non si possono ridurre alla parola, al verbale**: quelle sono per noi realtà che **sfuggono ad ogni im-**

**prigionamento discorsivo.** Proprio quando la verbalizzazione ha la pretesa di aver messo la mano sul vissuto, s'accorge che il vivente è già un passo più lontano.

## ▪ Il non-verbale spazio-ambientale e corporale

Nella nostra civiltà saturata di discorsi e di parole **l'attenzione è attratta e fissata soprattutto da tutto ciò che può sollecitare l'udito,** la parola fa la parte del leone.

Esiste un esempio tipico per l'Italia. Mentre all'estero i film non nazionali sono proiettati nella lingua originale, al massimo accompagnati da didascalie con la traduzione del dialogo, da noi esiste il doppiaggio. Questo può esprimere un aspetto della nostra schiavitù della parola.

I sensi di cui godiamo sono invece ben più numerosi del solo udito, e il loro non uso rischia di atrofizzarli.

Molte persone infatti non si sanno rendere conto coscientemente che lo **spazio in cui vivono è strutturato** o dall'architetto divino o **modellato** dai più o meno saggi architetti umani. Tutti noi diamo il nostro contributo a ingombrare o ad abbellire lo spazio in cui ci muoviamo. Lo spazio inteso come nostra camera, nostro studio, officina, quartiere, paese, città, terra tutta nelle sue molteplici possibilità sono là, a nostra disposizione, al nostro servizio, al nostro buon uso. Nonostante tutto **la terra in cui siamo** è come creta molle nelle mani del vasaio e **si lascia plasmare,** ma l'uomo con il suo intervento o disinteresse può ridurla ad un ammasso informe.

Lo spazio in cui esistiamo è animato dalla **luce,** questo qualcosa che dà splendore od ombra agli oggetti e ai volti. Questa realtà invisibile ma tanto luminosa, che fa giorno facendo esplodere la vita dovunque si posa, e che fa notte là dove la vita ha bisogno di riposo. Non profaniamo o non trascuriamo questo raggio misterioso a cui è sospesa la nostra esistenza.

Raggio di luce che ci fa immediatamente pensare all'altro elemento per noi essenziale: **l'aria,** che pur nella sua manifestazione più concreta, il vento, « non si sa da dove venga o dove vada », che non si può stringere in mano, pena il trovarsi con le mani piene di vento.

Eppure respiriamo l'aria, di aria viviamo e ce n'è per tutti i gusti o disgusti.

Il nostro spazio è abitato non solo dal discorso di parole, da parole cantate o sussurrate; è stipato il nostro ambiente anche da **un cumulo di**

**rumori,** rumori vecchi come il mondo (l'abbaiare del cane o il più raro garrire di rondine) rumori nuovi (musica elettronica diffusa dal transistor dello sconosciuto che mi passa accanto). Ma facciamo parlare anche **il silenzio,** che non è vuoto che inghiotte, ma la terra fertile che produrrà i migliori frutti, il presupposto fondamentale di ogni creatività.

**Nello spazio strutturato,** ricco di angoli di luce e di ombra, abitato da silenzi e da rumori, permeato e accarezzato dall'aria, **stanno gli oggetti e si muovono le persone,** in esso l'uomo è in azione.

Qui ci sono io spirito materializzato. In questo « habitat » è nato, sta crescendo, morirà il mio corpo. **Io sono qui ora corpo:** alto o basso, grasso o magro, che so gestire e magari mimare, che comunque sono espressivo nella mia corporeità quantificabile; più o meno aperto al mondo che mi avvolge, che talvolta mi invade, che qualche volta riempio di una presenza che dà valore.

Il tutto è sotteso da una dimensione completamente diversa, **il tempo.** Lo spazio in tutta la sua ricchezza è immerso nella **durata,** la durata reale cronometrica e, quella più importante, la durata fatta a misura d'uomo, la durata psicologica, che dobbiamo riscoprire, per poter vivere e forse prima per sopravvivere.

Tutta questa realtà multiforme, la parola la può dire, ma preesiste come minimo alla parola umana, se non altro come materia prima disponibile a una plasmazione. E per noi tutto ciò è un'altra approssimazione per definire il non-verbale.

## ▪ Le tecniche non-verbali, i mezzi di espressione non-verbale

Il non-verbale può essere inteso in terza approssimazione con senso ben più ristretto, ed è l'accezione più comunemente in uso. Il « non-verbale » è usato come aggettivo che qualifica **alcune tecniche che consentono di produrre espressioni personali o comunitarie, che di per sé possono sussistere autonomamente dalla parola,** ma che quasi sempre vengono imbibite o investite da discorsi.

Tali tecniche **uno le può usare** e mettere in atto per arricchire le sue capacità espressive, per entrare in comunicazione e in relazione con gli altri in modo più profondo. C'è anche una seconda possibilità, più povera ma non da trascurarsi: **diventare consumatore dei prodotti** frutto delle tecniche non-verbali usate da altri. Rimane solo un grave pericolo: venire alienati, cadere nella schiavitù altrui. Chi invece usa creativamente i mezzi di espressione non-verbale può raggiungere un alto grado di liberazione e sperimentare momenti intensi di felicità vera.

Elenchiamo **alcune tecniche che possono promuovere l'espressione non-verbale:**

| **Per il creatore** | **Per il consumatore** |
|---|---|
| 1. drammatizzazione; linguaggio del corpo; danza | andare a teatro |
| 2. collages; disegnare; dipingere | visitare una pinacoteca |
| 3. costruire; modellare; scolpire | visitare una galleria d'arte |
| 4. fotografare; filmare | vedere filmine, diapofilm, film |
| 5. suonare; cantare | ascoltare dischi |
| 6. fumettizzare; scrivere | leggere fumetti o libri |

Per evitare che il prodotto delle tecniche non-verbali divenga strumento di asservimento a qualsivoglia potere, si possono **promuovere alcune attività** come:

— fotolinguaggio (fotocronaca, fotoproblema, fotoproiettiva, fotomodello...)
— cineforum
— discoforum
— discomontaggio
— montaggio audiovisivo
— libroforum...

Sintetizzando, **tre** possono essere i **livelli di compromissione con le tecniche non-verbali: assorbire passivamente** i prodotti preparati da altri con detti strumenti, **appropriarsi con senso critico** dei medesimi prodotti, **servirsi creativamente** di qualcuna delle tecniche non-verbali e tanto meglio se ci si impegna ad iniziare altri a questi linguaggi.

* * *

Alla fine di queste nostre riflessioni, incomplete, non definitive, e forse approssimative ci pare di aver maturata una convinzione sufficientemente fondata:

> **ridurre la comunicazione,** il dialogo, l'incontro solo alla parola, **al discorso verbale è forse la più mostruosa mutilazione della persona.**

Troppi uomini (e in particolare catechisti!) si riducono a radio imperfette e a magnetofoni di bassa fedeltà o ad altoparlanti strombazzanti.

# II. Esperienze di tecniche non-verbali

## IL NON-VERBALE VITALE NEL NOSTRO GRUPPO DI RICERCA

### ▪ Vita di gruppo

La preoccupazione di far uso di tecniche non-verbali non prevalse nel nostro gruppo. Abbiamo cercato di realizzare piuttosto una buona **vita di gruppo,** prendendo coscienza continuamente dei suoi pregi e dei suoi difetti.

Ci conoscevamo dall'anno precedente, ma nel secondo giorno d'incontro ci rendemmo conto che esisteva tra noi **slegamento, disunione, freddezza.** Qualcuno ne soffriva ed espresse la speranza di un disgelo e di una maggiore rapidità nel prendere decisioni comuni. Regnava di positivo tra noi **lo sforzo per un buon ascolto,** praticato soprattutto da chi se ne stava più silenzioso.

Si sentiva perciò il bisogno di un maggior silenzio da parte di tutti per poter pensare, riflettere, programmare, aprirsi verso gli altri. Purtroppo la chiusura, il mantenere il pugno davanti alla bocca causa pesantezza, rigidità mentale: difetti che si possono superare con una buona dose di fiducia reciproca, cioè disponibilità verso gli altri, generosità nel donare magari il poco che si ha, e non essere presenti nel gruppo unicamente nell'atteggiamento di prendere, di sentire, di immagazzinare.

In verità tutti stiamo facendo qualcosa nel gruppo, ma « pensando forse troppo al nostro piatto, pronti a raccogliere quanto riteniamo ci potrà aiutare a battagliare l'anno prossimo ». In realtà allora, pur facendo insieme, di fatto **ciascuno sta facendo per sé;** « facciamo invece qualcosa insieme, senza necessariamente cercare insieme qualcosa per me ». In una parola, superiamo l'egoismo utilitaristico.

Nel gruppo c'era poi inizialmente **aggressività,** accanimento tra chi credeva e chi era scettico nei confronti delle nuove tecniche. La mutua comprensione nel seguito dell'esperienza fece calare la tensione, consentendo la trasmissione delle esperienze e l'impegno creativo. Ci si sentiva insieme al cantiere non per necessità ma spontaneamente, legati da amicizia e da grande gioia. **Il darsi con generosità nel lavoro comune,** ci fece sentire ciascuno come parte integrante e necessaria nella costruzione della nostra comunità e nell'attività creativa. Una contrapposizione dialettica avrebbe finito con l'uccidere o ritardare l'iniziativa.

## ▪ Esperienze nei nostri gruppi

Convinti che ciascuno ha le sue mani, ha mani lavorate, molto lavorate, ricche di esperienza, decidemmo di dedicare il primo giorno a **comunicarci le iniziative promosse nei nostri gruppi parrocchiali** per stimolare una vita non artificiale e chiusa, per rendere ciascuno responsabile e attento agli altri.

**Queste le attività più significative:**

— fare una gita per scoprire la gioia di stare insieme
— organizzare una biblioteca aperta a tutti
— costruire una carta topografica evidenziando i quartieri più poveri
— realizzare un discomontaggio sulla mafia, razzismo, amore...
— programmare film per sensibilizzare a un dato problema
— fare interviste sulla strada
— raccogliere medicinali, carta...
— prendere del lavoro a domicilio per destinare il ricavato ai poveri, alle missioni...
— preparare il canto per animare l'assemblea liturgica dal di dentro, dispersendosi tra il popolo di Dio
— far ricerche sul Vangelo e costruire cartelloni
— interpretare le festività cristiane con linguaggio attuale (esempio: Presepio moderno...).

Tutti questi erano momenti di vita, che impegnavano i giovani sì a conversare tra loro, ma soprattutto a vivere insieme, agendo, imbrattandosi le mani, impegnando parte del loro tempo nel servizio concreto degli altri.

## IL NON-VERBALE SPAZIO-CORPORALE NEL NOSTRO GRUPPO DI RICERCA

Il terzo giorno consacrammo le 2 ore di ricerca di gruppo a sperimentare il **valore del linguaggio del corpo.** In proposito gli atteggiamenti dei partecipanti erano i più diversi: uno era là per osservare, un paio erano scettici, forse due o tre disposti a buttarsi in acqua, il resto non sapeva che pesci pigliare.

Con serenità ci mettemmo al lavoro concentrando l'attenzione non su un problema astruso, ma sulla nostra vita di gruppo.

## ▪ Ricerca

**Chiesi a ciascuno** (1) **di impegnarsi personalmente fino in fondo nel lavoro di ricerca,** di non usare la parola, di farmi fiducia nel porre dei gesti che forse immediatamente sarebbero sembrati senza significato.

Come primo atto chiesi di **modificare la struttura della stanza spostando eventuali oggetti e prendendo posto** (2) **dove ci si sarebbe sentiti a proprio agio.** Risultato: tolsero la lavagna, la cattedra e al centro della sala collocarono a cerchio delle poltrone dove sedettero, lasciandone una libera per me.

Feci loro osservare che non avevano fatto qualcosa di molto originale e li pregai di **disperdersi per la sala assumendo una posizione corporale originale, tenendo conto** (3) **dell'illuminazione, dei rumori, della presenza altrui.**

La dispersione avvenne. Con difficoltà ciascuno cercò il suo posto: chi sedette a terra, chi si affacciò alla finestra, chi sedette dietro al tavolo, chi si mise all'ascolto di una radio presente in sala. Lasciai tranquillamente ciascuno nel suo isolamento. A un certo momento qualcuno si mosse. Quattro persone si raggrupparono sedendosi a terra e fecero dei segni su un foglio di carta posto al centro del gruppo. Altri si sedettero a semicerchio gli uni accanto agli altri in atteggiamento molto serio, mentre due restarono ad una finestra ignorandosi a vicenda.

**Arrestai nuovamente la ricerca e rilevai** (4) **che avevano costruito insieme un buon discorso non-verbale,** che si poteva prestare a diverse interpretazioni. Diedi a mo' di esempio la mia. **Domandai poi che restando al suo posto ognuno dicesse** dopo qualche momento di riflessione **una parola** (5) (sostantivo, verbo, aggettivo...) **che esprimesse la nota ritenuta caratteristica della vita di gruppo o di comunità.**

Dopo breve silenzio risuonarono le parole. Allora chiesi che ogni persona, pensando a quanto aveva detto, **con un gesto della mano** (6) **cercasse di visualizzare l'idea concepita.**

Infine ci radunammo in cerchio e l'uno dopo l'altro ripetemmo la parola e **tutti insieme ci sforzammo di imitare il gesto proposto dall'amico** (7).

Era passata un'ora e mezza. Sedemmo e per il resto del tempo ci scambiammo le impressioni sulla ricerca fatta, faticosa e gioiosa insieme.

A detta di tutti i risultati ottenuti andarono al di là di ogni aspettativa, e alla fine fummo d'accordo nel **rappresentare agli altri il discorso corporale** creato insieme nello spazio a nostra disposizione. Ne diamo il **canovaccio** nella speranza che risulti sufficientemente comprensibile.

## ■ Espressione corporale

**Primo momento:**

**Il gruppo è in cerchio su comode poltrone.**

Dovrebbe essere il buon gruppo, il gruppo ideale, ma di fatto è un **gruppo formale, appiattito, senza originalità,** dove la **persona irrepetibile** scompare fagocitata dal gruppo di lavoro.

Corpo: cerchio chiuso, persone sedute in atteggiamento uniforme, con giacca, in abito compassato.
Musica: 3 crescendo.
Luci: 3 flash di luce bianca.

**Secondo momento:**

**Il gruppo artificiale si disgrega.**

Ciascuno recupera la sua antonomia anche se pagata col prezzo della **solitudine,** ma che consente di cogliere la multiforme **ricchezza personale.**

Corpo: dispersione nella sala, con atteggiamento il più vario, con maglie multicolori.
Musica: uniforme.
Luci: lenta carrellata con eventuale filtro.

**Terzo momento:**

Preso coscienza della propria ricchezza avviene **la creazione di 2 sottogruppi,** mentre due persone preferiscono restare nella loro separazione.

I 2 sottogruppi hanno caratteristiche proprie: uno affiatato, caloroso; l'altro più fisso, ma evidentemente aperto.

Corpo: tre persone sedute a terra;
quattro persone sedute su sedie a semicerchio aperto;
due persone isolate e guardanti in direzioni opposte.
Musica: 3 crescendo.
Luci: 3 flash con filtro.

**Quarto momento: ***

**Costruzione del gruppo vero, scelto** che tende ad essere **comunione = comunità.**

1) **Aprirsi - scoprirsi - capirsi** (voce al microfono).
Corpo: mani basse sulla fonte di **luce posta al centro della scena,** che poi si levano, si disgarbugliano e si giustappongono a media altezza (entrambe).

2) **Aiutarsi** (voce al microfono).
Corpo: si ritira una mano, mentre un'altra stringe il polso del vicino, formando un cerchio chiuso.

* La parola intervenne solo nel quarto momento, per accompagnare i gesti che si ponevano al centro della sala. Sono le parole dette dai membri del gruppo durante la ricerca.

3) **Donarsi** (voce al microfono).
Corpo: mani che donano e una che riceve.

4) **Luce vita ricchezza gioia necessaria** (voce al microfono).
Corpo: mani che si elevano verso l'alto in estensione.
Musica: in sordina con crescendo finale.
Luci: un solo faro, sopra il quale si compiono i gesti delle mani.

La scenografia piacque agli **amici,** che ne colsero a grandi linee anche il profondo significato. Non riuscimmo però a toglierli del tutto dall'atteggiamento di consumatori di un prodotto creato da altri e la loro fu soprattutto meraviglia, che non consentì di cogliere particolari ricchi di contenuto per noi (colore dei costumi, varietà di gesti, diversità di illuminazione...) e di indubbio valore simbolico.

I **membri del gruppo** rivissero la ricerca fatta qualche giorno prima, aiutati dal commento musicale e dal gioco di luci, nonché da tutto il lavoro di preparazione realizzato nei giorni precedenti. **Oltre a scoprire e approfondire la vita di gruppo, intravidero la possibilità di usare anche con i giovani un linguaggio fino allora inusitato.**

## LE TECNICHE NON-VERBALI NEL NOSTRO GRUPPO

Alcune tecniche non-verbali erano già conosciute da qualche membro del gruppo, in particolare: **fotolinguaggio, discomontaggio, costruzione di cartelloni...** L'**uso di tali tecniche** aveva maturato in loro **alcune convinzioni:** i mezzi non-verbali suscitano e mantengono l'interesse in una ricerca fatta insieme, non ci si annoia, anzi si perde la nozione del tempo; essi permettono di lasciar fare, di lasciare lavorare senza rinunciare al proprio ruolo indispensabile di animazione; promuovono socialità, amicizia, apertura, vitalità che può traboccare in irrequietezza. Chi era completamente digiuno di tecniche non-verbali rimase « choccato » già il secondo giorno quando nell'ultima mezz'ora facemmo una revisione del lavoro di gruppo usando il fotolinguaggio LDC.

Il secondo momento della loro « iniziazione » fu la **ricerca con il linguaggio del corpo,** per passare poi, suddivisi in sottogruppi, alla **costruzione di due diapofilm.**

Chiamiamo diapofilm una serie di diapositive con commento audio registrato su cassetta magnetica e sincronizzato.

Io offrii agli amici 2 apparecchi VIDEO - VOX 2 - MEC SCHOOL VICENZA (registratore con proiettore e sincronizzatore incorporati), più le serie di diapositive « I problemi dell'uomo », LDC, senza commento, e suggerii di:

— scegliere un argomento;
— guardarsi tutte le diapositive e scegliere ciascuno le due che gli sembravano meglio illustrare il tema;
— ciascuno per suo conto commentare le diapositive scelte, sintetizzando il discorso con una parola-chiave;
— infine il gruppo, prendendo in esame le parole-chiave e le dias, costruire la scaletta di tutto il diapofilm e passare alla registrazione con eventuale commento musicale.

**A.**

**Un gruppo** seguì la metodologia da me proposta e costruì il diapofilm di cui do il testo. Esso ha **un tema** sviluppato opponendo a due a due le diapositive; quindi l'argomento, anche se brevemente, ha una discreta trattazione.

## CHI NON AMA È NELLA MORTE

| **Diapositiva *** | **Testo** |
|---|---|
| Hp 1-2 (Nebbia) | Solitudine, tristezza. |
| Hp 4-8 (Fiori) | Colori, luce, bellezza, scambio nella natura, ricchezza. |
| Hp 9-1 (Volto chiuso) | Rifiuto. L'uomo può dire di no ad un altro uomo.<br>Gli costa sforzarsi di capire l'altro fino in fondo, accettarlo, condividerne l'esistenza. |
| Hp 6-9 (Mani) | Collaborare, dire di sì all'altro. |
| Hp 2-4 (Albero inaridito) | « Chi non ama è nella morte ». La morte non ha capacità di dare, di donare, di arricchire. È la fine. |
| Hp 3-4 (Volo di gabbiani) | Il donarsi mette in contatto con l'altro, è andare verso la luce insieme, verso la vita, verso una pienezza di sviluppo. |
| Hp 1-1 (Ragazzo pensoso) | La riflessione e l'interiorità sono un elemento necessario di crescita e di dono agli altri. |
| Hp 1-3 (Ragazzi che ballano) | Ma per sentirci vivi e crescere interamente abbiamo bisogno degli altri, di stare assieme agli altri. |
| Hp 7-8 (Ragazza che telefona) | Dio ci ha creati liberi per vivere **felici** in comunione con gli altri. |

* Secondo la numerazione della raccolta « Problemi dell'uomo », LDC, ediz. 1973.

| | |
|---|---|
| Hp 1-5 (Foglie al vento) | Rifiutando gli altri siamo per noi stessi creatori di oppressione (sofferenza) e di morte. |
| Hp 3-1 (Ponte) | L'immobilità è un invito alla morte, all'oscurità. Il ponte collega, invita al movimento: è segno di comunicabilità e di vita. |
| Hp 5-9 (Scie di jet) | L'amicizia è un ritrovare se stesso insieme all'altro per poi correre libero verso l'avvenire nella luce. |

## CHI AMA È NELLA VITA

**B.**

**L'altro gruppo,** dopo che ciascuno aveva scelto le due diapositive, si mise ad ordinarle, riducendo il commento parlato a brevi battute. Il **diapofilm** risultò **poco strutturato,** quindi possibile di ogni interpretazione, **utile avvio per una discussione di gruppo.**

## L'INCONTRO

| **Diapositiva** | **Testo** |
|---|---|
| Hp 5-9 (Scie di jet) | Un infinito per tutti. |
| Hp 7-2 (Occhi) | Finalmente compreso. |
| Hp 7-8 (Ballo) | Insieme. |
| Hp 7-4 (Vetro rotto) | Folle, esser solo! |
| Hp 8-8 (Ragazzo e ragazza) | Fatti per essere uno. |
| Hp 8-2 (Ragazzo seduto) | Ansia d'attesa. |
| Hp 8-6 (Volto sorridente) | A cuore aperto |
| Hp 8-4 (Incontro) | Tentativo d'approccio... ma dialogo difficile. |
| Hp 11-9 (Carretto spinto) | Finalmente... al lavoro per gli altri! |
| Hp 9-4 (Elemosina) | Non dare così!... È un'arte difficile saper amare. |
| Hp 12-9 (Catena di braccia) | Insieme sulla strada. |
| Hp 3-8 (Figura nella luce) | . . . . . |

## CONCLUSIONE

A conclusione della nostra ricerca potremo così **situare i giovani nel confronto del non-verbale.**

**Il non-verbale vitale,** esistenziale, esperienziale è amato, ricercato dai giovani. Essi non vogliono discorsi, desiderano vivere, sperimentare, conoscere le persone e non per sentito dire. Spesso uno dei motivi di at-

trito con i genitori ed educatori è proprio l'atteggiamento degli adulti di voler tener lontano i giovani da certe esperienze. Ne risulta un iperprotezionismo opprimente.

Il **non-verbale corporale** spazio-ambientale sollecita di continuo i giovani, essi vi sono dentro fino alla gola, ne sono quasi tiranneggiati, ma per pochi questi condizionamenti emergono alla coscienza. La presa di coscienza è presupposto indispensabile per giungere a una loro eventuale integrazione personale arricchente.

Quanto alle **tecniche non-verbali,** molti giovani ne consumano avidamente i prodotti lasciandosi alienare, pochi li rifiutano. È una minoranza che manifesta diffidenza nei confronti di tali mezzi riconoscendoli come strumenti manipolatori. Solo qualcuno, raramente, vi impegna la sua emotività.

Personalmente ritengo che **la valorizzazione del non-verbale** nella sua immensa gamma di possibilità **ridonerà a ciascuno di noi amore per la espressività, la spontaneità, l'innovazione, il non conformismo, la libertà.**

In fondo è il segreto per restare giovani, per **rinnovare la catechesi giovanile dal di dentro,** e ringiovanire la stessa catechesi degli adulti.

Recuperare il valore insostituibile dell'esperienza di vita, la significatività dei molteplici linguaggi spazio-corporali, la creatività espressiva non-verbale a scapito della perizia locutoria significa realizzare l'evangelico diventare bambini, senza regredire nell'infantilismo. Veramente Iddio può continuare anche oggi a rivelarsi a noi « multifarie multisque modis ».


**Collana « Parametri »** **Novità LDC**

**SESSO, AMORE E TABÙ**

**Carlo Perotto, LDC, Torino-Leumann,** **pp. 144, L. 1.000**

È il primo volumetto della collana.
Una presa di posizione e una chiarificazione dei problemi dell'amore e del sesso fatta per giovani che vivono in una civiltà ove il sesso è commercializzato e svuotato del suo autentico valore costruttivo della personalità.

Seguiranno altri volumetti su temi di urgente attualità. Una rassegna dei principali esponenti della « teologia politica », partendo da Bloch e Metz, Moltmann, Pannenberg, Schillebeeckx. Una presa di posizione sui problemi della **non-violenza** collegati alla obiezione di coscienza, ai rapporti tra la **non-violenza e lotta di classe, non-violenza e rivoluzione,** ecc.
Arturo Paoli prospetterà in termini di originale novità l'impegno formativo e storico dei giovani d'oggi, mentre una galleria dei maggiori interpreti del pensiero teologico contemporaneo traccerà le grandi linee del rinnovamento ecclesiale del nostro tempo.

MARIO GALIZZI

# PRESENTARE CRISTO AI GIOVANI D'OGGI

## « ECCO L'UOMO »: UN OTTIMO SUSSIDIO PER L'ANIMATORE DI GRUPPO

### ■ Difficoltà attuali nella presentazione di Cristo

Sono oggi frequenti gli incontri di giovani sia durante l'anno scolastico come nel periodo estivo. Gli animatori vanno alla **ricerca di sussidi** per programmare il loro lavoro educativo e, se sono cristiani, il lavoro educativo-apostolico. Ma che cosa scegliere sull'abbondante mercato italiano? Che temi presentare alla discussione?

Il libro di Bagot - Champeaux, **Ecco l'Uomo,**[1] ne offre uno fondamentale: **Gesù Cristo, Figlio di Dio.**

Gli autori sentono profondamente le **difficoltà del tema.** Ai giovani può sembrare un argomento stantio: Gesù è vissuto tanto tempo fa! Non è forse meglio parlare dei problemi d'oggi? Eppure Cristo è necessario e attuale appunto per questo. È perciò urgente cercare le ragioni delle difficoltà (e gli autori lo fanno) nell'odierno ambiente culturale e in un imperdonabile vuoto della catechesi.

Noi abbiamo presentato Cristo fondandoci su Nicea, Efeso e Calcedonia. E abbiamo fatto bene. Abbiamo certamente presentato Cristo come vero Dio e vero uomo, **attardandoci** a spiegare il **come** dell'unione ipostatica. E, tolti gli aspetti sottolineati, abbiamo fatto bene. Ma abbiamo cercato di spiegare il senso di quest'unione per l'uomo d'oggi e per la storia umana?

Giustamente afferma Duquoc: « Fino ai nostri giorni, la teologia cattolica è stata insufficientemente attenta a questo aspetto. Traumatizzata dalle lotte antiche sull'unione ipostatica, affiora in essa una tendenza a ridurre la "cristologia" ad una ricerca del fondamento di questa unione. Ha indugiato su problemi "ontologici" spesso privi di ogni significato preciso. Certo, per un'esatta valutazione del senso dell'Incarnazione è necessario non errare sul "modo dell'unione", come dicevano gli scolastici. Ma... la teologia posteriore — se prescindiamo dai grandi maestri che sapevano proporzionare la ricerca delle condizioni di possibilità ad un insieme cristologico — **non si è molto preoccupata delle conseguenze "umane", cioè storiche dell'unione.**

[1] J. P. BAGOT - B. CHAMPEAUX, *Ecco l'uomo,* LDC, Torino-Leumann 1972. Testo-guida per l'animatore, pp. 192, L. 1500; schede di lavoro per i giovani, L. 270.

Si è molto discusso sul significato dell'Incarnazione, ma in prospettive troppo poco dinamiche, spesso legate a controversie anacronistiche, perché l'umanizzazione di Dio potesse manifestare almeno in parte il suo significato concreto ». (Citazione fatta nel testo, pp. 18-19).

### ■ Struttura del sussidio: « Ecco l'uomo »

**Il senso di Cristo per l'uomo d'oggi!** Per ottenere ciò bisogna conoscere la situazione dei giovani di fronte a Cristo (p. 23), il loro comportamento affettivo esacerbato dal mutamento culturale (pp. 23-26), i fattori psicologici legati allo sviluppo giovanile come la naturalità, l'eticità, l'egomorfismo (pp. 26-33), gli schemi di rappresentazione e fede in Cristo a loro congeniti o imposti dall'ambiente (pp. 33-39), le correnti di pensiero a cui consciamente o inconsciamente vanno soggetti e che sono i veicoli per l'ermeneutica moderna del messaggio cristiano (pp. 39-52).

In questo elenco di problemi non abbiamo fatto altro che presentare i titoli e i sottotitoli delle prime 52 pagine del volume. Sono **pagine dense di pensiero e di indicazioni pratiche riguardo alla situazione concreta in cui oggi avviene l'annuncio.** Sarà bene che l'animatore le legga attentamente e le mediti, completandole — se necessario — attraverso altre letture segnalate da una sobria, ma utile bibliografia. Con simile premessa egli avrà la via aperta per una valida **preparazione agli otto incontri della seconda parte** (pp. 55-186). Essi sono accompagnati da una **scheda** da dare in mano ai giovani per la discussione, mentre l'educatore troverà nel testo abbondanza di materiale sia per introdurre il dibattito, che avverrà nei sottogruppi, sia per trarne con sicurezza dei risultati nell'assemblea generale che ne seguirà.

(Crediamo però che il libro mantenga la sua validità e utilità nella conoscenza dell'odierna problematica per l'annuncio di Cristo ai giovani, anche se non viene usato nel modo indicato).

## Presentazione degli otto incontri su Cristo

### 1. Gesù Cristo perché? Interessa oggi?

È un incontro molto breve (pp. 55-61), ma non per questo poco importante. Le 52 pagine precedenti offrono già un materiale più che sufficiente. La vera preoccupazione è quella di superare le difficoltà elencate sopra. I giovani sono molte volte restii all'argomento « Cristo ». I due interrogativi della titolatura possono essere riformulati così: Cristo non ha nulla da dire sui problemi del nostro mondo? agli uomini del nostro tempo?

Sarà utile permettere ai giovani di precisare i grandi **interrogativi di fronte a Cristo** (e anche aiutarli in questo!); converrà cioè ricercare insieme e vagliare il valore di una possibile resistenza a parlare di Cristo. Sarà pure utile che l'animatore non dia troppo peso a un ordine logico o teologico da lui pensato. Sta-

bilisca insieme ai giovani le modalità della discussione e non trascuri nessuna maniera di condurre la ricerca e nessun modo di conoscenza di Cristo. Di grande aiuto sarà una rapida conoscenza del modo profondamente originale con cui Gesù si presenta al mondo.

## 2. Ecco l'uomo

Argomento del secondo incontro (pp. 63-75) è **l'identità di Gesù come uomo.** I gruppi sono invitati a prendere tra le mani il Vangelo, preferibilmente Marco che è il più concreto e il più vicino alle fonti. Il metodo di ricerca è indicato dalle leggi della conoscenza di una persona. Si cercheranno quindi le parole-chiave che ritornano continuamente sulle labbra di Gesù, le sue allergie e preferenze, i gesti spontanei e le repliche esplosive, i suoi impulsi emotivi e le circostanze che li provocano, il suo modo di guardare...

Lo scopo è di portare il singolo e il gruppo a dare una risposta alla domanda di Gesù: **Voi, chi dite che io sia?** Per questo sarà utile scoprire il segreto di Gesù, eliminare pregiudizi, ammirare in Lui l'equilibrio dei contrari. Si rivela infatti tenero e intransigente, dolce e violento, padrone e servo, uomo condizionato e libero. Lo sforzo dell'animatore consisterà nell'evitare di ridurre Gesù al passato, perdendo di vista la realtà dell'oggi!

## 3. Possiamo fidarci del Vangelo?

Questo incontro (pp. 77-97) è una logica continuazione del precedente. Ci siamo serviti del Vangelo per conoscere Gesù di Nazaret, ma possiamo davvero fidarci del Vangelo? Il dibattito, che ha lo scopo di **dare un fondamento razionale alla fede,** presuppone un'informazione sul travaglio esegetico del nostro tempo per scoprire la natura del messaggio evangelico e della testimonianza lasciataci dagli evangelisti. Bisogna davvero dire che il testo offre una sintesi solida, anche se breve, sui problemi dell'attuale indagine esegetica.

## 4. Cristo e la morale

Non meno interessante si presenta il quarto incontro (pp. 99-119) che potremmo anche intitolare **« Le esigenze di Cristo ».** Si parte dalla considerazione che la cultura attuale, nelle sue manifestazioni più vistose, relativizza i valori e l'idea stessa di morale e non riconosce più a Cristo il ruolo di Signore, ma lo vede come semplice aiuto o strumento per realizzare quel senso della vita che non trova la sua origine in Lui ma nella storia. Scopo dell'incontro sarà quindi di capovolgere una simile mentalità presentando Cristo come maestro di una morale valida per il nostro tempo e per i giovani. Tale finalità sarà raggiunta sia indicando quanto esige Cristo in risposta alla Buona Notizia del Regno, sia impegnando i sottogruppi nella ricerca della mentalità degli uomini del nostro tempo, come pure affrontando e approfondendo il **binomio morale-libertà** e facendo cogliere la novità di Cristo in una grande capacità di amore, di fraternità universale e di perdono.

## 5. Cristo e la rivoluzione

Il tema di questo quinto incontro è scottante (pp. 121-146); ha bisogno di essere puntualizzato nei suoi termini essenziali e vagliato nella sua validità. Non si tratta di presentare un Cristo che si adatta ai gusti del giorno, ma di confrontare i problemi della nostra generazione col messaggio evangelico. Si cercherà quindi di vedere se davvero Cristo può dire qualcosa di valido sulle questioni del nostro tempo e qui, in particolare, di sapere che **cos'è la rivoluzione e qual è l'originalità cristiana in essa.**

Ciò suppone nell'animatore una certa conoscenza critica delle situazioni storiche in cui si è venuta a trovare la Chiesa, una conoscenza della dinamica rivoluzionaria della storia della salvezza e di un suo momento specifico, quello di Cristo Gesù. Solo così riuscirà a cogliere qualcosa del dinamismo presente nell'odierna storia di salvezza e a capire che il Vangelo è Buona Notizia nella misura in cui illumina di luce nuova le realtà che costituiscono la vita dell'uomo.

## 6. Possiamo credere a Gesù Cristo?

Tutte le discussioni proposte fin qui hanno avuto un certo presupposto di fede. Emerge perciò la necessità di studiare l'atto di fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore. È questo lo scopo del sesto incontro (pp. 147-161). Si esige qui nell'animatore una **chiara conoscenza degli elementi teologici dell'atto di fede** e della loro organizzazione a partire da una visione oggettiva della verità. La fede dei giovani (e speriamo che questo non si verifichi nello stesso animatore) può non dipendere da una verità oggettiva, ma da ciò che essi si aspettano dal Vangelo. Se, per esempio, il Cristo è per essi solo un saggio come qualunque altro saggio o filosofo, cioè se essi si aspettano soltanto di incontrarsi con un uomo saggio o con un semplice uomo come noi, da prendere come modello, l'insuccesso della sua vita non fa difficoltà; d'altra parte, se lo considerano solo come un Dio, il suo insuccesso può apparire un trucco, una finta. In entrambi i casi la passione e la risurrezione cessano di essere fonte di luce per l'uomo d'oggi. Si tratta quindi di **vagliare la validità dell'atto di fede.** Il tema dei miracoli e quello della risurrezione potranno aiutare l'animatore in questo compito.

## 7. La Messa a che serve?

Dall'esame critico della propria fede si passa ad esaminare i motivi soggettivi che portano a una importante pratica cristiana: « La Messa » (pp. 163-173).

Lo scopo di questo « Dossier » non è di offrire un trattato sull'Eucaristia, ma di scoprirne il senso nella vita. L'indagine è svolta su due linee: **ricerca dei motivi che spingono i fedeli alla pratica del precetto** e **ricerca di ciò che Cristo ha voluto istituendo l'Eucaristia.** Il confronto delle due ricerche permetterà di capire che non si può essere cristiani senza un'Eucaristia celebrata insieme e che è necessario ridare all'Eucaristia il posto che le compete secondo il pensiero di Cristo: è ricerca di Lui, espressione di vita, forza che cambia il mondo.

Personalmente farei un appunto a questo « Dossier »: mentre insiste, e ciò

non è male, sulle **messe di gruppo,** tralascia o mette in luce non buona le **messe parrocchiali.** L'Eucaristia è nel pensiero di Cristo il segno di unità fra tutti i membri della comunità cristiana: vecchi, adulti, giovani, bambini, ricchi, poveri... (1 Cor 11). Se le messe di gruppo servono per animare l'intera famiglia cristiana, sono utili; ma esse non riflettono mai totalmente ciò che vuole Cristo.

## 8. Chi è un cristiano?

La conoscenza di Cristo, di cui già si è parlato, deve portare alla conoscenza di chi appartiene a Cristo. È questo il tema dell'ultimo incontro (pp. 175-186).

Si tocca qui un problema di fondo di cui è necessario prendere coscienza. **Il cristiano è un essere diverso dagli altri.** Tale differenza è stata forse percepita meglio agli inizi della Chiesa o in certi momenti storici; appare meno evidente nella nostra società dove una cultura nata dal cristianesimo continua a condizionare il comportamento umano anche dei non cristiani.

In questa situazione storica può essere difficile cogliere **l'identità di un cristiano.** Tale compito sarà facilitato se si riuscirà a delimitare rettamente il fenomeno della secolarizzazione e se, invece di usare la terminologia tradizionale sulla distinzione tra naturale e soprannaturale, si parlerà piuttosto della **« nuova dimensione » che Cristo dà alla vita** o del **« significato » della vita mediante la fede.**

All'animatore toccherà cogliere nella discussione quegli elementi essenziali che indicano come un cristiano non è solo uno che **crede** in qualche cosa, ma uno che **fa,** convinto che scoprire Cristo **è agire** in una determinata direzione.

## Conclusione

La nostra esposizione si è limitata a indicare la vastità degli argomenti che gli autori trattano in sole 186 pagine. Si può però affermare che i temi cristologici più scottanti del nostro tempo sono qui affrontati alla luce dell'esegesi e dell'odierna problematica giovanile. La lettura è facilitata dall'interesse destato dall'attualità del tema; ma il libro esige in sé notevole impegno da parte dell'animatore.

---


# LA STAGIONE DI DIO

**Paolo Gariglio - Ed. LDC - pp. 116 - L. 800**

Il volume presenta una esperienza di Esercizi Spirituali, attuata in una parrocchia tra le più difficili, alla periferia di Torino. Sorta nel 1966 in un quartiere formato esclusivamente da immigrati, il parroco puntò tutto sui giovani e sugli Esercizi Spirituali, vivendo una preziosa e insieme meravigliosa esperienza pastorale, raccontata con stile colorito e vivace in queste pagine.
In un lusinghiero giudizio espresso nella prefazione, il Card. Pellegrino lo raccomanda ai sacerdoti, ai genitori, agli educatori.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 5 - MAGGIO 1973
SERIE II - 159

# PREADOLESCENTI
## Scuola e gruppi

**SOMMARIO**

Maria nella catechesi e nella vita dei preadolescenti, p. 1
**U. Gianetto,** « Convergenze » e « divergenze » tra i preadolescenti d'oggi e il mistero di Maria, pp. 2-14
Maria nella preghiera del preadolescente, pp. 15-21
Gruppi di impegno mariano, p. 22
Sussidi, pp. 23-24

# MARIA NELLA CATECHESI E NELLA VITA DEI PREADOLESCENTI

In questi anni di intenso lavoro post-conciliare, in cui stiamo vivendo — pur tra alterne vicende — la gioia profonda di un rinnovamento del nostro cristianesimo diretto a ritrovare la genuinità, l'autenticità, la freschezza e il vigore originario ridando « a ciascuna cosa il suo posto », non è mancata la riflessione sul modo pratico di testimoniare la giusta importanza nella vita cristiana di « Colei, che nella Chiesa Santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e più vicino a noi » (LG 54).

Tuttavia, molto resta ancora — non solo da fare — ma anche soltanto da pensare e progettare, soprattutto per quanto riguarda la catechesi e la vita cristiana delle nuove generazioni.

Il vuoto è particolarmente sensibile a livello preadolescenti. È per questo che abbiamo pensato di dedicare almeno un fascicolo di « Catechesi » a un inizio di riflessione e progettazione catechistico-pastorale.

Lo faremo segnalando i « punti forza » per una sentita presentazione di Maria ai preadolescenti, e dando suggerimenti per la catechesi e per l'educazione dei ragazzi alla preghiera mariana, con indicazione di sussidi ed esperienze.

UBALDO GIANETTO

# «CONVERGENZE» E «DIVERGENZE» TRA I PREADOLESCENTI D'OGGI E IL MISTERO DI MARIA

Per un lavoro di progettazione sul modo di presentare Maria ai preadolescenti non è molto utile la conoscenza delle reazioni dei ragazzi e dei giovani così come le ricaviamo da alcune inchieste svolte in questi ultimi anni.[1]

Si tratta infatti di reazioni **a un certo tipo di presentazione** (o... non presentazione!) e a un certo tipo di catechesi e di pietà mariana proposta ai giovani, e non di reazione al « fatto » mariano in se stesso e presentato adeguatamente. Tutt'al più riceviamo un certo numero di indicazioni « negative » su ciò che dobbiamo evitare, riformare, integrare.

Che via possiamo allora seguire per **progettare** queste « riforme » o « integrazioni »?

Ce ne possono essere diverse, ma in ogni caso dovranno basarsi sulla legge fondamentale — in pastorale e catechesi — della fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Per questo abbiamo pensato che una ricerca di **convergenze e divergenze** tra il mistero di Maria e i preadolescenti oggi poteva risultare utile per conoscere meglio i punti d'incontro e quelli di frizione, quelli da cui si può partire e quelli a cui occorre arrivare — magari gradualmente e superando a poco a poco le difficoltà — perché il risultato della duplice fedeltà risulti più felice e ricco che sia possibile.[2]

[1] Si veda ad esempio, G. CAMPAGNARO - R. TONELLI, *Che cosa pensano i nostri giovani della devozione alla Madonna e del mese di maggio,* in « Note di Pastorale Giovanile » 3 (1969) 5, pp. 5-20.

[2] Per la linea metodologica da seguire concordiamo con L. Macario (cf *Atti della XI Settimana di Studi Mariani,* 12-16 luglio 1971, *La Madonna nella catechesi,* Ed. Domenicane Italiane, Napoli, p. 69):

« Sembra necessario e urgente riportare la figura della Vergine ai suoi veri

**A livello di giovani,** un buon lavoro è già stato fatto — ci pare — dal « Centro Salesiano di Pastorale Giovanile » in collaborazione con la LDC e gli Audiovisivi LDC, con studi su « Note di Pastorale Giovanile » e con la produzione di sussidi a stampa corredati anche di dischi e diapositive.[3]

Il più recente di essi prende come tema la « liberazione », una delle idee-forza dei giovani d'oggi, e « rilegge » il mistero di Maria in questa chiave, raggiungendo — a nostro parere — sia una notevole profondità teologica, sia una efficace espressione comunicativa.

Un lavoro analogo dovrebbe essere fatto **a livello di preadolescenti.** È quello che vorremmo tentare di abbozzare, offrendo almeno alcuni spunti iniziali, affinché anche il mistero di Maria diventi per il ragazzo

lineamenti, mostrare con quale intensità e forza il mistero della Vergine sappia proporre un entusiasmante messaggio di vita ai giovani. Ma per far questo occorre naturalmente partire più che da princìpi teorici di tipo scientifico, dalle esigenze e sensibilità ed aspirazioni vive dei giovani stessi.

Il dogma e la teologia non devono avere paura di queste esigenze soggettive, perché essi hanno una struttura compatta, che permette di essere accostata da diversi punti di vista senza essere tradita.

La teologia mariana quindi può e deve essere esposta ai giovani secondo i loro centri di interesse ».

D'altra parte, riteniamo valida l'osservazione di CH. MOELLER:

« La vera devozione mariana non si deve formulare "dal basso", cioè appoggiandosi sui bisogni psicologici dell'uomo, ma "dall'alto", dalla Rivelazione stessa, per *ridiscendere* — di là — *verso l'uomo* e operare in questo modo la *delicata sintesi con gli elementi della sua psicologia spontanea* » (cf « Lumen Vitae » 8 [1953] 2, p. 188).

Questa sintesi può e deve essere operata perché vi sia vera catechesi, dato che meta della catechesi è l'« integrazione tra fede e vita ».

[3] Citiamo tra l'altro:

Da « Note di Pastorale Giovanile », maggio 1968: G. NEGRI, *Sussidi per l'educazione mariana dei giovani;* G. SOBRERO - R. TONELLI, *Con Maria alla scoperta della mia fede. 24 celebrazioni per il mese di Maggio.*

Dalla stessa rivista, dicembre 1968: B. BARTOLINI, *Celebrazioni della parola per la novena e festa dell'Immacolata.*

*Idem,* maggio 1970: Dossier NPG, *Mese di maggio oggi. Il parere di un teologo, di un liturgista, di un esperto di pastorale giovanile, di un catechista, di alcuni operatori pastorali.*

*Idem,* aprile 1971: B. BARTOLINI - R. TONELLI, *« Pregare giovane » nel mese di maggio.*

*Idem,* maggio 1972: B. BARTOLINI - R. TONELLI, *Maria in cammino con noi verso la liberazione.* Questo articolo presenta un « sussidio » che è stato pubblicato anche a parte (libretto di 24 pp.) presso la LDC, corredato da un disco (contenente tre canti mariani) e da tre cartelle con 9 diapositive ciascuna. L'idea di fondo è che *la storia umana è un cammino di liberazione* e che *« Maria c'entra ».* Il sussidio aiuta a presentarla come l'*Immacolata* (= *la liberazione è un dono*), come l'*Annunciata* (= *la liberazione è un impegno*) e come la *Madre dell'umanità* (= *la preghiera per la liberazione*).

« una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (RdC 52).

## Un presupposto: l'approfondimento del mistero di Maria compiuto dal Concilio Vaticano II

Il vaticano II ha presentato Maria nel capitolo VIII della « Lumen Gentium » come « sovreminente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità » (n. 53), illustrando attentamente « sia la funzione della Beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico (sezione II - Funzione della Beata Vergine nell'economia della salvezza; sezione III - la Beata Vergine e la Chiesa), sia i doveri degli uomini redenti verso la madre di Dio, Madre di Cristo e madre degli uomini, specialmente dei fedeli » (n. 54) (sezione IV - Il culto della Beata Vergine nella Chiesa; sezione V - Maria, segno di certa speranza e consolazione per il pellegrinante popolo di Dio).

Vorremmo qui riassumere solo alcune grandi linee, seguendo un interessante articolo di G. GOZZELINO.[4]

### ■ Come compie Maria la sua funzione nella storia della salvezza e nella Chiesa?

« Lo fa proponendo se stessa. Proponendo cioè ciò che Essa è e ciò che essa può fare: giacché Essa è un vertice d'espansione umana anzi il vertice della espansione "personale" umana, e fa parte di questa espansione il potersi diffondere in altri... ».

« Ogni volto ha lineamenti suoi propri che lo definiscono. Il volto di Maria, lo ricordiamo dalla dogmatica, si definisce per un insieme di qualifiche e funzioni ben definite che correntemente vengono chiamati, giustamente ma ambiguamente, *privilegi*. Sono: la maternità divina, la concezione verginale, la verginità perpetua, la santità sovreminente, la concezione immacolata, l'assunzione, l'associazione totale all'opera del Figlio, la maternità spirituale universale, la maternità ecclesiale, l'esemplarità suprema nella Chiesa ».

« Ora, se si osservano queste qualifiche non analiticamente ma nel loro

[4] G. M. GOZZELINO, *Che cosa può dire ancora ai giovani di oggi la devozione alla Madonna?*, in « Note di Pastorale Giovanile » 2 (1968) 5, pp. 5-16.

insieme, come è giusto, dal momento che un volto è pur sempre una sintesi, e ancor più se si osservano nel loro svolgersi storico, giacché come è ovvio Essa non li possedette tutti al primo avvio della sua vita ma li acquisì con la maturazione di questa vita stessa, se ne vede emergere un tratto comune, distintivo, riassuntivo di tutti, sebbene non esprimibile in una sola formula. È il seguente:

Maria è la creatura **più vicina al Cristo** che la storia della salvezza conosca.

Questa vicinanza non è univoca. È infatti assieme passiva ed attiva (termini che, per altro, non vanno esasperati perché appunto sono due aspetti della stessa realtà).

È anzitutto vicinanza, per così dire, passiva: **Maria è la più redenta tra tutte le creature,** è cioè la creatura che ha ricevuto più di ogni altra dal Cristo.

È inoltre una vicinanza, per così dire, attiva: Maria è **la madre associata al Cristo,** è cioè la creatura che ha dato al Cristo ed alla Sua opera più di qualunque altra creatura.

Tutto si riassume allora in una formula sintesi: **Maria è più di noi quello che noi siamo e diverremo ».**

« Maria è l'Immacolata Concezione, la più redenta tra le creature, la donna chiamata ad essere la "più" santa. Il cristiano è il battezzato, il redento da Cristo, la creatura chiamata ad essere "santa". L'equivalente, inferiore, del privilegio di Maria è il battesimo del cristiano.

Maria è la Tutta Santa e la Vergine Perpetua. Il cristiano è il santo che vive la verginità (vita religiosa) o vi si dispone (cielo).

Maria è la Madre di Dio Figlio incarnato, ossia la genitrice "totale" della salvezza (Gesù) propria ed altrui. Il cristiano nella fede genera, sebbene non totalmente ma solo "spiritualmente", la salvezza (Gesù) propria ed altrui.

Maria è l'associata a "tutte" le dimensioni del Mistero di salvezza del Cristo partecipabili da una donna. Il cristiano è associato all'opera attuale di salvezza condotta dal Cristo glorificato.

Maria è pienezza di cielo, è l'Assunta. Il cristiano vi tende possedendone già il germe, il pegno, dunque la sostanza stessa, sia pure solo in forma incoata e di tipo inferiore.

Dunque Maria è lo "specchio" del cristiano, Colei in cui ciascuno può vedere riflessi ciò che il Padre, sostanzialmente, in modo qualitativamente inferiore ma non affatto equivoco, farà di lui se egli Lo lascerà fare come Lo ha lasciato fare Maria ».

**Maria:**

— **è la sintesi della risposta cristiana ai problemi di sempre** sul senso della vita umana, sul fine della esistenza terrena, sui grandi perché della vita quale è concretamente esperita e sofferta: la vocazione di ogni creatura, di ogni « giovane », di oggi e sempre, è la creazione di una traiet-

toria di grandezza « simile » a quella della Vergine perché fatta fondamentalmente delle stesse realtà e delle stesse mete;

— **è la testificazione vivente « suprema » di ciò che succede a chi si lascia prendere in totalità dal Cristo.** Abbiamo detto « suprema » perché questa è ovviamente la situazione di tutti i santi, come ha fatto risaltare tanto bene già H. Bergson ne « Le due sorgenti della morale e della religione ». Maria, come i santi e più dei santi, è la prova perenne che le inaudite promesse del Cristo sono vere. Essa è il frutto più alto della Croce, e di ciò che dalla Croce è nato, ossia la Risurrezione.

## Maria e i «compiti vitali» del preadolescente

Ora, quali sono i problemi, i « compiti vitali » di fronte ai quali si trova il preadolescente? E come « c'entra » Maria?

Non vorremmo fare un lungo studio, ma semplicemente tracciare alcune linee, enunciando ogni volta — con breve descrizione — le realtà vitali del ragazzo e quindi gli aspetti corrispondenti del mistero di Maria (**contenuti**) e talora, anche conseguenze sul modo della presentazione (**metodi**).

Il « compito vitale » del preadolescente è senza dubbio — essenzialmente — un compito di **sviluppo,** di **crescita,** di **maturazione.** Seguiremo quindi le linee dello sviluppo conoscitivo, tendenziale, affettivo, sociale, morale-religioso e vocazionale del ragazzo, non dimenticando la sua situazione — oggi — nella società e nella Chiesa.

### ▪ Lo sviluppo conoscitivo

Lo sviluppo conoscitivo del preadolescente — di decisiva importanza — è caratterizzato:

— dalla graduale e progressiva acquisizione di una capacità di giudizio che non è più esclusivamente legata ai dati della percezione sensibile, ma si apre al ragionamento vero e proprio, con un passaggio dall'intelligenza pratica all'intelligenza concettuale, che permette sempre più di rendersi conto personalmente della verità e del senso delle cose e della vita;

— dall'abilità crescente, che ne consegue, a usare il concetto di tempo, a generalizzare, a impiegare concetti astratti, a dare una prima sistemazione alle proprie conoscenze;

— da un allargamento degli interessi, un ampliamento del raggio delle conoscenze, un arricchimento dell'immaginazione, ecc., che conducono a una crescita in umanità.

Il ragazzo, a questa età, ha piacere di rendersi conto da sé delle norme di condotta e dei valori, di accettare e fare una cosa non soltanto perché la vogliono i genitori ed educatori, ma perché è vera e giusta, ed è ragionevole crederla o farla.

Per questo avrà anche piacere di **riconsiderare il posto dato a Maria nella sua vita,** di riflettere su quanto ha fatto un po' passivamente nella fanciullezza, di « riconquistare personalmente » e per sua libera decisione quanto prima gli è stato soltanto proposto dall'ambiente (supponendo che ci sia stata una vera educazione cristiana precedente!).

In ogni caso, la nuova apertura del ragazzo verso la realtà, tutta la realtà, nella gioiosa esperienza di possedere nuove capacità intellettuali che gli permettono di « impadronirsene », di « rendersene conto », deve essere messa a buon frutto anche nel campo delle conoscenze religiose, e non sarà fuori dell'interesse del ragazzo porre anche il problema: che posto ha Maria — la Madre di Dio, la Vergine del Vangelo e della Storia della Chiesa — nella **verità delle cose,** nella storia del mondo, nel piano di Dio? Non è Essa — dopo Cristo — uno dei « segni » più grandi datici da Dio del suo amore per noi e del nostro amore per Lui?

Per giungere così a fondo occorre fare in modo che i nuovi interessi del ragazzo non rimangano allo stato « spontaneo » e un po' « selvaggio » (sport, divertimenti, cine e TV, divi e cantanti, attività e lettura avventurosa, la banda, la moda, i valori corporei, gli amici e le amiche...) ma vengano educati attraverso la scuola, la famiglia, la catechesi e indirizzati non verso la dispersione, ma verso una comprensione più profonda di se stessi e della propria vita.

In questo lavoro di scoperta di sé acquisteranno tutta la loro importanza anche i grandi fatti cristiani che — appresi in modo episodico nella fanciullezza — possono ora non soltanto essere « riscoperti », ma anche ricollegati fra loro e con la vita.

Dal punto di vista metodologico, infine, le indicazioni principali vanno nel senso di:

**a)** una presentazione **molto concreta,** con largo uso di mezzi intuitivi (illustrazioni, cartelloni, disegni, fotografie, racconti, fatti, descrizione di persone e cose, agganci con la vita e l'esperienza del ragazzo, ecc.);

**b)** un largo posto all'**attivismo,** al « rigirarsi fra le mani » le cose apprese, le fonti, i dati: scrivere, copiare, incollare, guardare, descrivere, e anche progettare, agire, fare (cf più avanti in questo fascicolo, i « Gruppi Ragazze Nuove », come « gruppi di intervento mariano »);

**c)** un progressivo avvio a **ragionare,** a rendersi conto delle cose da sé anche se sostenuto continuamente da fatti, cose, persone, come contenuti concreti.

Ad es., fa grande impressione ai ragazzi sapere che Lucia di Fatima è ancora vivente, avere qualche documento di lei, ecc., come pure studiare la storia di santuari e la vita di Santi che hanno ricevuto grande impulso da Maria per il loro lavoro apostolico, ecc.

### ▪ Lo sviluppo tendenziale-affettivo

Nell'età preadolescenziale si accentua l'avvio verso l'acquisizione della indipendenza **volitiva** (decidere da sé, accettare i valori per il loro merito intrinseco, aspirare a scopi realistici, valutarsi con oggettività, non esigere più dagli altri una indulgenza privilegiata, maggiore responsabilità morale) e anche **esecutiva** (saper fare da sé).

Per questo diventa sempre più impossibile un'opera educativa in cui all'intervento dell'adulto maturo non corrisponda la libera collaborazione del ragazzo.

Tutto questo vale anche per la catechesi mariana.

Dell'opera educativa resta solo quello che il ragazzo ha **volontariamente accettato e assimilato.** Non gliela si può imporre dall'esterno.

In nessun caso l'educatore crea nell'allievo l'intelligenza, le forze tendenziali o affettivo-emotive, le decisioni volontarie, le disposizioni religiose e morali.

Tutto questo vale anche per la catechesi mariana.

Non si impone ai ragazzi il mistero di Maria, ma lo si può e deve **proporre** loro, con ricchezza di contenuti, concretezza di dati, immediatezza di presentazione.

Maria ha **un vasto posto** nel mistero di Cristo e della Chiesa: lo esprime e lo presenta; lo realizza come modello e con l'azione continua.

Se Cristo ha dato una missione così grande a Maria per far capire, e per far attuare il suo disegno nella vita di ciascuno di noi, questa **realtà** deve essere proposta ai ragazzi.

Essi non cresceranno, non si svilupperanno veramente come uomini e come cristiani, con tutto quello slancio che Dio ha voluto, se non si metteranno **in contatto vivo** con Maria.

D'altra parte, Maria è una delle vie di presentazione più amabili e gradite del piano di Dio.

È una **lettera vivente** di Dio per ciascuno di noi, è una parola di Dio viva **in una persona,** e noi aneliamo tanto (il preadolescente in modo speciale) alla « comunione » con le persone!

Ulteriori conseguenze saranno analizzate nell'esaminare gli altri aspetti dello sviluppo, i quali dipendono essenzialmente dai primi due (conoscitivo e tendenziale-affettivo), che sono quelli centrali.

## ▪ Lo sviluppo sociale

Lo sviluppo sociale, ad es., è strettamente legato a quello tendenziale-affettivo.

A misura che il ragazzo cresce, cresce pure **l'estensione e la varietà delle sue esperienze sociali.** Il ragazzo vive sempre di più fuori dell'ambiente familiare. I cambiamenti fisici e personali, che lo distanziano dal fanciullo, gli fanno desiderare una sempre più larga autonomia. La frequenza della scuola secondaria e di gruppi più vasti di compagni hanno un influsso notevole sullo sviluppo dei suoi rapporti sociali.

L'avvio verso **una maggiore indipendenza** è forse la caratteristica principale, almeno come inizio, desiderio, aspirazione. La crescita corporea, lo sviluppo conoscitivo ed emotivo, e le stesse aspettative dell'ambiente adulto portano il preadolescente a un crescente **desiderio di fare esperienze proprie,** di possedere una libertà e indipendenza di azione maggiori.

Si verifica pure **un inizio di contestazione,** non della società in generale, ma piuttosto dei genitori e degli insegnanti. Le ragazze specialmente risentono sempre più del « protezionismo materno » e la critica dei genitori — presente anche nei ragazzi — si fa in esse più aspra, insistente e minuziosa, mentre si idealizzano facilmente e si prendono come modelli **persone diverse dai genitori,** spesso giovani con qualche anno di più.

Molti di questi « problemi di sviluppo » possono forse creare una « allergia » a un certo tipo di presentazione del mistero di Maria, ma talora lasciano anche intravedere delle « aperture » e delle « convergenze ».

Una catechesi ai ragazzi sui rapporti tra Gesù e Maria può formare una base interessante per un confronto tra le **loro** relazioni con i genitori.

D'altra parte, quell'accettazione e quella comprensione che a volte ai ragazzi sembra di non trovare nei genitori sono loro **assicurate con certezza** da Dio stesso.

Non è indifferente al ragazzo sapere **in concreto** che Gesù **li stima** fino a dare loro (dalla croce) la propria Madre, fino a farli **membri della sua famiglia.**

E questo non diventa una alienazione o una fuga dai problemi veri se si fonda **su realtà sicure;** diventa invece — per chi vi penetra un po' a fondo; il punto di partenza per una comprensione più grande dei rapporti con i genitori: il diventare « indipendente » non vuol dire fare senza di loro, ma essere « sorgenti indipendenti » di amore, essere capaci di farli felici a nostra volta, di **dare** loro oltre che di **saper ricevere da loro.**

L'« indipendenza » non è **rottura,** non spezza il legame (guardate se

Gesù ha spezzato il legame con Maria! anzi, l'ha associata a tutto il suo disegno di salvezza), ma lo consolida, aggiungendo al legame proprio di chi « riceve » quello di chi a sua volta sa « dare ».

Molti altri punti di vista utili per l'assimilazione del mistero di Maria possono sorgere dall'esame dello sviluppo sociale del ragazzo, come, ad es., il ruolo sempre più grande che occupano nella sua vita il **gruppo,** i **modelli,** e gli « eroi » (diversi dai genitori) con i quali tende ora a identificarsi.

Maria non è solo la madre « individuale » di ciascuno di noi, ma la madre di quell'immenso gruppo che è la Chiesa, e di ogni gruppo di Chiesa. Essa è certo il modello più alto di umanità (e insieme il più vicino a tutti) che si possa proporre all'imitazione, tanto la sua vita è stata interiormente grande e esteriormente ordinaria e comune.

Infine, dal punto di vista metodologico, il ragazzo potrà essere avviato a dare il giusto posto a Maria nella sua vita col presentargli il posto che Le hanno dato i grandi cristiani e i santi (oltre allo stesso Gesù).

## ■ Lo sviluppo morale e religioso

Lo sviluppo morale-religioso si ricollega strettamente sia a quello conoscitivo sia a quello tendenziale-affettivo e dipende in misura sempre più determinante dalla libera decisione del ragazzo (e dal suo intervento attivo! sono gli sviluppi meno « automatici » di tutti), aiutato dalla guida matura dell'educatore.

Lo sviluppo intellettuale, con un progressivo raggiungimento del livello razionale, permette **una migliore comprensione delle norme morali,** che diventano più convinte e personali. L'abilità a criticarsi si accresce e permette una condotta morale più autentica.

Tuttavia, per molti aspetti, la psicologia dei preadolescenti resta, a questo riguardo, povera di sfumature, e piuttosto « legalista » o « moralista ».

Le **motivazioni etiche** del preadolescente sono sempre meno la legge dell'adulto, come quando era fanciullo; esse **sono incerte,** oscillano tra l'attaccamento alle norme ricevute e la coesione col gruppo, tra una certa « estetica morale » (i valori a volte sono: è bello, è entusiasmante, ecc.) e le norme morali scoperte come valori assoluti e universali.

Dal punto di vista dello **sviluppo religioso,** è da notare che mentre si pongono sempre più le basi per una religiosità più matura, permangono tuttavia notevoli tracce di animismo (disposizione spontanea ad attribuire delle intenzioni di malevolenza o di benevolenza alle realtà o

agli atteggiamenti esterni, quasi agissero da sé in modo immanente, e il rapporto religioso non fosse con un Dio personale, pieno di amore) e di pensiero « magico » (la tendenza, conseguente a quella precedente, a voler captare, per mezzo di azioni materialmente eseguite, le misteriose energie che si credono racchiuse in esse; quindi: voler ottenere vantaggi spirituali con mezzi puramente materiali, voler porre Dio al nostro servizio, invece di porre tutto il cuore al servizio di Lui).

Ora, **la meditazione sulla vita di Maria,** sul piano del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo nei suoi riguardi, sulla sua personalissima, semplice e al tempo stesso eroica corrispondenza all'amore di Dio (come appaiono dal Vangelo, dagli Atti e dalla storia della Chiesa) è una delle vie più attuali e adatte al ragazzo per approfondire i problemi dell'agire umano e cristiano, le sue motivazioni, le sue modalità, e nello stesso tempo in che consista la genuina religiosità, il vero stile dei nostri rapporti con Dio.

Maria ci fa conoscere meglio chi è l'uomo nel piano di Dio, e chi è Dio stesso e che cosa Egli significhi per noi, quali sono le sue intenzioni verso di noi, e quale deve essere la nostra risposta.

## ■ Lo sviluppo vocazionale

Lo sviluppo del preadolescente culmina, nel suo insieme, in una prima riflessione e in un primo **orientamento vocazionale** della propria vita.

Il ragazzo comincia a questa età a « prendere in mano » da sé la propria vita, a dirigerla, a farne una costruzione personale, anche se, per fare tutto questo, ha ancora grande bisogno di guida e di aiuto.

Il suo compito principale è dunque questa « crescita » verso un progetto personale di vita. Il tenerne conto è di importanza decisiva per l'educazione e la catechesi di questa età.

Bisogna venire incontro al ragazzo — come abbiamo detto tante volte — con una **affermazione ed accettazione gioiosa** del suo progetto di **crescita,** una analisi e un approfondimento del suo sviluppo, una proposta di motivazioni e stimoli nuovi che diano un senso più umano e cristiano (e quindi più ricco) al suo impegno di « diventare qualcuno ».

Il Cristianesimo (e quindi Gesù, la Chiesa, ecc.) non va presentato ai ragazzi come qualcosa che non ha nulla a che fare con la loro crescita, o addirittura che **si oppone a essa** con proibizionismi, limitazioni, timori, ecc., ma come **lo stimolo e l'aiuto più potente per crescere.**

Crescere è il compito che Dio affida loro in questo momento; difatti è un fenomeno che avviene in loro in ogni caso, anche se non se ne accorgessero o non lo volessero: **è il progetto di un Altro,** che chiede la loro collaborazione affinché il loro piccolo progetto si unisca a quello grande di Dio per un successo e una felicità insperati.

Ora, « che c'entra » Maria con tutto questo?
Molto, e sotto molti aspetti; facciamo solo alcuni esempi.

**a)** Se la mia stessa crescita psico-fisiologica appare come il « progetto di un Altro », posso pensare che questo « progetto » (realissimo, che il ragazzo tocca con mano ogni giorno) si limiti **al solo livello bio-psico-fisiologico?** Non vi sarà, parallelo ad esso, tutto un progetto di crescita « spirituale », di sviluppo dell'anima e del cuore?

Certo che c'è, e lo possiamo vedere realizzato — nel modo più perfetto e profondo — in Maria. Essa è **il** modello dello sviluppo spirituale dell'uomo e del cristiano.

Maria è quindi sia il modello di umanità più pienamente realizzato (ha saputo aprirsi pienamente, per ricevere e dare, e questo è crescere e vivere!), sia il modello di intervento attivo (« dare ») per collaborare in sé e negli altri per la venuta di questo regno di Dio, di questa gloria di Dio che è « l'uomo pienamente vivente ».

**b)** Ma non basta. Come i nostri genitori terreni hanno una gran parte di collaborazione con Dio (che resta sempre l'agente principale) nel nostro sviluppo fisico e anche intellettuale e affettivo, Maria ci è data in modo speciale, nella Chiesa, **come Madre spirituale, che stimola e promuove in tutti i modi** (direttamente e attraverso gli educatori, i pastori della Chiesa, ecc.) **la nostra crescita spirituale e cristiana,** che è il culmine dello sviluppo dell'uomo.

Maria è il segno evidente del fatto che Dio non solo accetta con gioia, ma per primo promuove e vuole la crescita totale di quelli che Egli ama, è il gesto più chiaro di Dio con cui Egli ci rivela quello che vuole realizzare con la sua Provvidenza in ciascuno di noi.

Ed essa ci è stata data per realizzarlo. Essa è « Assunta in cielo » (come Cristo, che « siede alla destra del Padre ») per compiere nel mondo, « partecipando » alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, quest'opera di crescita e di sviluppo, « fino al giorno di Cristo ».

Maria ci ama, vuole che diventiamo « qualcuno », ci aiuta, ci dà fiducia e speranza, non solo, ma ci stimola, con amore e con forza, perché lo diventiamo!

Il ragazzo — così incerto e cedevole in questo delicato periodo di transizione — ha bisogno di una catechesi della **fiducia** e della **speranza** fondata su solide basi: e una di queste è certo l'assistenza materna — voluta da Cristo — che c'è data in Maria.

# La situazione del ragazzo nella società e nella Chiesa

Finora abbiamo considerato i dati provenienti dallo sviluppo psicologico del ragazzo.

Un lavoro analogo sarebbe da fare sui « compiti vitali » che gli vengono proposti dalla sua situazione — oggi — nella società e nella Chiesa, in **questa** società e in **questa** Chiesa concreta in cui si trova a vivere.

Ci limitiamo forzatamente ad alcuni accenni:

a) Il preadolescente italiano oggi si trova a vivere in una società che è stata definita la « società dei consumi »: aumenta **la quantità dei beni di consumo** che il ragazzo può avere tra le mani, beni sempre meno necessari e sempre più transitori; aumenta la **permissività** (il ragazzo può sempre più fare quello che vuole) e il suo **potere di prendere decisioni.**

Sempre più grandi saranno per il ragazzo — in questa « società dei consumi » — la tentazione di preferire l'**avere** all'**essere,** di cercare cioè solo ciò che piace, di occuparsi individualmente solo di se stesso, del proprio successo, e non del bene della collettività, ecc.

Tutta la società intorno a lui fa così e lo spinge a imitarla. Anche i valori propri della sua famiglia (fosse pure una famiglia « cristiana ») sono quasi sempre — anche involontariamente — intaccati da questa corrosiva « atmosfera comune », e non possono sempre essere accettati — dal punto di vista cristiano — senza una « revisione ».

Il presentare Maria come ideale e modello e il darle un posto importante nella vita condurrà sempre più a una « contestazione » e a una « revisione critica » di questo stato di cose, a un « ribaltamento dei giudizi di valore », a stimare più l'**essere** che l'**avere.**

b) Il preadolescente si trova oggi in Italia a vivere la propria esperienza religiosa in una società che si va progressivamente affermando come **società secolarizzata,** e il cammino che porta a una società adulta sembra essere per molti versi parallelo a quello che porta a una religiosità matura, adatta a un ambiente pluralistico e secolarizzato.

La religiosità infantile si deve infatti affrancare dalle ambiguità e dai pesanti condizionamenti psico-sociologici che influiscono o hanno influito fortemente sulla sua strutturazione, **per giungere a una scelta libera e consapevole.** Il cammino è duro, contorto e difficile e spesso porta a esiti piuttosto negativi, con perdita del vero senso del sacro.

La presentazione della figura di Maria nella sua autentica, ricca, matura religiosità è uno dei mezzi più a portata di mano per approfondire il problema religioso.

c) Uno dei fenomeni più sottolineati dagli psicologi della religione è l'allarmante **abbandono della pratica religiosa** (e della preghiera) da parte non solo dei giovani, ma anche dei preadolescenti; tra le varie cause del fenomeno è certo importante quella della mancanza di motivazioni profonde e della mancata o monca presentazione dei valori cristiani e d'una seria educazione alla preghiera.

Tutto questo si può ottenere anche attraverso la presentazione di Maria come modello di « liberazione radicale » del cuore dell'uomo attraverso la preghiera, l'unione con Cristo, l'operosità nella Chiesa.

d) Il preadolescente oggi **non ha un vero posto** nella Chiesa italiana; non è chiamato a intervenire, a partecipare, e quindi resta indifferente, estraneo, lontano dalla vita ecclesiale.

Una più incisiva catechesi, che proponga il vivissimo interesse di Maria per Gesù e la Chiesa, il suo sollecito « intervenire », la sua religiosità aperta e fattiva (dalla visita a Elisabetta, a Cana, al Calvario, al Cenacolo, a tutta la storia della Chiesa...), potrebbe e dovrebbe diventare uno stimolo continuo per l'impegno e l'intervento ecclesiale del ragazzo, un intervento se si vuole modesto, umile, gioioso, un po' riservato, ma nello stesso tempo determinato, oculato, deciso come quello di Maria. « Maria maestra del catecumenato post-battesimale dei ragazzi »: che bel programma di catechesi!

e) E infine, la situazione sociologica impone tutto **un problema di linguaggio,** oltre che di scelte e angolazione dei contenuti.

È già un bel passo quello di sostituire denominazioni come « congregazione mariana » o « figlie di Maria » con altri del tipo « gruppi d'impegno mariano », o « ragazze nuove », ecc.

Ma ci rendiamo conto della poca attrattiva (o positiva ripulsa) che suscitano nei ragazzi d'oggi parole e idee forse care a noi adulti come « devozione mariana », « pietà mariana », « pratiche di pietà », ecc. ecc.?

Servono bene per noi, ma non per le generazioni nuove che si affacciano oggi a ricevere e portare l'antica e sempre nuova fiaccola della fede.

È chiaro che il rinnovamento dei contenuti (= vero ritorno al genuino, all'autentico) è di primaria, essenziale importanza, ma anche quello del loro rivestimento e della loro espressione ha un suo peso, tanto più che ben difficilmente forma e contenuti sono separabili tra loro, ed oggi le forme sono spesso diverse (perché il mondo come Dio l'ha fatto è novità) da quelle di tempo addietro.

# MARIA NELLA PREGHIERA DEL PREADOLESCENTE

Il preadolescente è sempre più sensibile a un discorso che lo invita a « prendere in mano da sé la propria vita », a costruirsela lui, a organizzarla di propria iniziativa, vagliando progressivamente tutti gli elementi che ne devono far parte e dando a ciascuno il posto che gli è dovuto.

« Non sei più un bambino, che va dove gli altri lo conducono. Ora hai le forze e la capacità, e quindi anche il compito, di dare tu stesso — sia pure con l'aiuto di altri — una direzione alla **tua** vita ».

Egli è quindi disponibile all'invito di programmare e organizzare anche la sua vita cristiana e, in particolare, di affrontare in modo personale il problema della preghiera, per farsi un suo « progetto di vita e di preghiera ».

I suggerimenti che stiamo per proporre hanno appunto lo scopo di aiutare il ragazzo in questo compito interessante, presentando svariati modi e scelte intesi a dare a Maria il giusto posto nella vita di preghiera di un ragazzo cristiano, sia che si tratti della preghiera liturgico-comunitaria, sia di quella personale.

## La preghiera liturgica

Al centro della preghiera liturgica (e anche personale) sta senza dubbio l'Eucaristia domenicale.

Ora noi sappiamo che il Corpo e il Sangue di Cristo offerti nel sacrificio eucaristico ci sono stati donati attraverso Maria, e la Chiesa,

che ne è ben conscia, ha cura di presentare Maria accanto a noi, come membro e guida della nostra assemblea eucaristica.

Maria è presente nel « Confesso », è presente nel « Credo », è presente nella preparazione delle offerte (è per lei che Cristo « ha voluto assumere la nostra natura umana »), è presente nella preghiera eucaristica « affinché possiamo ottenere il regno promesso, insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, vergine e Madre di Dio... »; « in comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo... »; « lo ha mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria... »; « donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, vergine e Madre di Dio... »; « concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria vergine e madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, l'eredità eterna del tuo regno... ».

Tutto questo lo si può ricordare ogni domenica, con mezzi molto pratici:

— entrando nella Chiesa, dopo aver rivolto lo sguardo a Gesù crocifisso, salutiamo con gli occhi e col cuore tutta l'assemblea dei fratelli, tra i quali non manca mai Maria, sempre rappresentata da un quadro, o da una statua: da lei riceviamo Gesù e stiamo per riceverlo ancora; con lei, con le sue stesse disposizioni di animo, ci prepariamo a offrire con Gesù « noi e tutta la nostra vita »;

— guardando l'immagine di Maria si può ricordare tutto questo recitando la prima parte dell'Ave: « Ave, piena di Grazia, il Signore è con te... benedetto il frutto del tuo seno, Gesù »;

— recandosi all'assemblea eucaristica, si può pensare, non: « vado a Messa », ma: « vado a dare a Gesù, al Padre, allo Spirito Santo, a Maria, il giusto posto nella mia settimana ». E questo « giusto posto » è il posto centrale nel mio progetto di vita: di qui attingo la forza di attuarlo, qui rinnovo ogni volta il mio progetto.

## ▪ Il sacramento della penitenza

Il ricordo e la preghiera a Maria non devono mancare nell'accostarsi al sacramento della Penitenza. Occorre pensare, non: « vado a confessarmi », ma: « vado a incontrarmi con Gesù per ricevere da lui la forza, la decisione, lo slancio per una vita il più possibile senza peccato, come è stata quella di Maria, sempre pronta a rispondere di sì alle scelte che erano secondo il cuore di Dio ».

Tutto questo è facile ricordarlo recitando — prima di accostarsi al sacerdote — il « Confesso » in cui diciamo: « E supplico la beata sempre vergine Maria... di pregare per me il Signore Dio nostro ».

## L'anno liturgico

Maria è presente in tutto l'anno liturgico. In molte feste di Cristo (si pensi al Natale!), Maria è immediatamente e spontaneamente accanto a Gesù. Le feste di Maria, a loro volta sono tutte grandi annunci di Cristo, « che Maria fa in tanti modi con tutta se stessa e con tutta la sua opera » (G. Medica).

Il mistero di Maria può e deve quindi essere vissuto lungo tutto l'anno in stretta unione con quello di Cristo, anzi, ci aiuta (e aiuta in particolare il ragazzo, rendendogliene più facile la comprensione) a penetrare più a fondo il mistero di Cristo.

Dovremmo quindi avviare i preadolescenti ad **attendere con Maria** — durante l'Avvento — il Natale di Gesù, con gli stessi suoi sentimenti. È il tempo in cui si prega con l'**Alma Redemptoris Mater** o con i testi liturgici della festa dell'Immacolata: « Gaudens gaudebo in Domino et exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsam ornatam monilibus suis »,[1] oppure: « Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con te: tu sei benedetta fra tutte le donne », o ancora: « Gloriosa dicta sunt de te, Maria; quia fecit tibi magna qui potens est ». È il tempo in cui nell'Ave Maria si può aggiungere, dopo la prima parte: « **... Gesù, che viene per noi** ».

Altre indicazioni per una preghiera fatta con Maria e a Maria appropriata al tempo ci vengono da alcune antifone al **Magnificat:**

« Si allieta il mio spirito in Dio, mio salvatore »,
« O Regina del mondo, Maria sempre vergine, chiedi per noi pace e salvezza! »,

o da altri canti, antichi e recenti, natalizi o mariani, tra cui vorremmo non si dimenticasse il bellissimo « O Santissima ».

Se nell'Avvento preghiamo l'Immacolata, nell'ottava di Natale ci incontriamo con la festa della **Santa Madre di Dio** (e sottolineeremo in quei giorni la seconda parte dell'Ave Maria), mentre all'**Epifania** ricorderemo che pastori e Magi hanno trovato Gesù tra le braccia di Maria, che possiamo ben chiamare « Madonna dell'Epifania ». Nei mesi seguenti troviamo ancora Maria accanto a Gesù: nella **Presentazione al Tempio** (2 febbraio), nell'**Annunciazione** (25 marzo: prima parte dell'Ave Maria),

[1] Abbiamo citato alcune preghiere o antifone in latino, per vari motivi: sia per la loro antichità, sottolineata dalla lingua, sia in attesa di una traduzione (e musica!) valide, sia perché talora i ragazzi che studiano un po' di latino le potranno imparare con piacere e frutto anche così. Lo stesso vale per le litanie della Madonna, di cui i ragazzi potrebbero fare una raccolta, abbreviata, scegliendo quelle più bibliche, o quelle che sentono di più.

finché la rivedremo, nel **Tempo di Passione,** accanto a Gesù sulla « Via Crucis » e ai piedi della croce (si veda il noto canto: « O Maria, madre dei dolori, prega per noi il tuo Gesù »); nella Pasqua infine gioiremo con lei: **Regina coeli laetare, alleluja!**

Il **mese di maggio,** viene tra la Pasqua e la Pentecoste, e non è fuori dello spirito liturgico chi — in questo periodo di gestazione della Chiesa nell'attesa e nella preghiera — medita e prega con Maria sul grande mistero della nostra salvezza ad opera di Cristo glorificato che, asceso al Cielo, invia tutti noi (Maria, gli apostoli, i cristiani) ad annunciare la sua « buona notizia » in tutto il mondo.

In questa cornice ha un suo posto adattissimo la festa di Maria « Auxilium Episcoporum, Auxilium Christianorum » il 24 maggio.

Anche il **periodo dopo la Pentecoste** può e deve essere vissuto con Maria, nostro fattivo modello nel diffondere Cristo e annuncio vivente della gloria che attende ogni uomo salvato e rinato in Cristo.[2]

Se le « memorie » del Cuore Immacolato di Maria (7 luglio), della Beata Vergine del Carmelo (16 luglio), dei SS. Gioacchino ed Anna, genitori della Madonna (26 luglio) passano talora un po' dimenticate, non si può non fare dell'**Assunzione di Maria SS.,** un centro della vita cristiana del ragazzo lungo l'estate.

È il tempo in cui l'Ave Maria va recitata aggiungendo, dopo « Il Signore è con te », qualcosa come: « O Madonna Assunta in cielo per noi », oppure, dopo « Gesù »: « che ti ha accolto nella gloria per noi ».

Seguono le « memorie » di Maria SS. Regina (22 agosto), della Natività della Beata Vergine Maria (8 settembre), della B. V. Maria Addolorata (15 settembre) e della Presentazione al Tempio della B. V. Maria (21 novembre).

A queste si aggiungono, lungo l'anno, altre feste particolari di Maria, che hanno una importanza non ordinaria per una incarnazione « locale », direi quasi « territoriale, geografica e storica » del mistero della salvezza nella nostra vita.

La pietà cristiana dedica infine non solo un giorno, ma tutto il mese di ottobre alla Madonna del rosario. Ma del rosario parleremo più avanti.[3]

[2] Riteniamo particolarmente importante la preghiera (e la catechesi) a e su *Maria Assunta in cielo,* specie considerando le incertezze e i vuoti che una catechesi inadeguata provoca nei ragazzi di fronte al nostro destino futuro (come è riscontrabile, in modo impressionante, nell'inchiesta che abbiamo presentato nel mese di marzo): è in Maria che lo si vede pienamente compiuto.

[3] Sul rosario — anche celebrato comunitariamente — si veda pure G. Sobrero, *Il rosario come celebrazione vespertina,* in « Catechesi » 37 (1968) 5, 409, pp. 17-24 e G. Sobrero, *Prospettive nuove per il rosario,* in « Note di Pastorale Giovanile » 2 (1968) 5, pp. 81-84.

## La preghiera personale, individuale e comunitaria

Come è noto, la preghiera liturgica è preparata, approfondita, continuata nella preghiera personale, come questa a sua volta è arricchita, nutrita, guidata, sorretta da quella.

Non possiamo, per es., non avviare i preadolescenti — man mano che ne diventano capaci — alla preghiera di **meditazione:** e tra i libri e i sussidi che suggeriremo dovranno avere un loro posto quelli che guidano a un approfondimento e ad una assimilazione vitale e personale del mistero di Maria.

Ma bisogna poi avviare il preadolescente, dopo che ha riflettuto e meditato, a raccogliere il frutto di questo suo sforzo **in preghiere personali.** Seguendo il modello della Scrittura e della liturgia, il ragazzo dovrà a poco a poco farsi un suo « libro di preghiera », **comporre preghiere sue,** anche rivolte a Maria e fatte con lei, su quelli che sono i suoi problemi, i suoi ideali, le motivazioni del suo agire, la sua crescita, la sua « presa di posizione » nella famiglia, nel gruppo, nella società, la sua incipiente vocazione personale. A poco a poco imparerà poi ad allargare lo sguardo a tutte le necessità e a tutti i problemi che comincia a scorgere attorno a sé, nel suo ambiente, nel suo quartiere e città, nella sua parrocchia e diocesi, nella Chiesa e nel mondo.

A questo può essere guidato — per un primo passo, che rimane sempre più o meno necessario — dalle preghiere già formulate, che egli deve però apprendere a « riformulare » e a « ripensare », almeno in parte, da sé.

Abbiamo già detto qualcosa dell'**Ave Maria.** Secondo i tempi dell'anno, i misteri celebrati, i problemi sentiti, l'**Ave** può essere arricchita di aggiunte che concentrano l'attenzione e « incarnano » e « arricchiscono » la preghiera del ragazzo.

Aggiunte si possono fare, come abbiamo visto, dopo « il Signore è con te », come ad es.: « è con te, o Immacolata », « è con te, che hai risposto di sì all'Annunciazione dell'angelo », « è con te, Madonna dell'Epifania, che ci mostri Gesù », « è con te, Maria Addolorata », ecc.

Altre possono completare la prima parte dell'Ave, riferendosi al « frutto del tuo seno, Gesù ». In alcuni paesi, si usa esprimere in questo modo il contenuto dei misteri del rosario, aggiungendo, dopo « Gesù »:

— che hai concepito dallo Spirito Santo (oppure: che ti è stato annunciato dall'angelo);
— che hai portato a S. Elisabetta;
— che hai generato per noi;
— che hai offerto nel tempio per noi;
— che hai ritrovato nel tempio;

— che ha sudato sangue per noi;
— che è stato flagellato per noi;
— che è stato coronato di spine per noi;
— che ha portato la croce per noi;
— che è morto in croce per noi;
— che è risorto per noi;
— che è salito al cielo per noi;
— che ci ha mandato lo Spirito Santo;
— che ti ha accolto, o Vergine, in cielo;
— che ti ha coronato in cielo con tutti gli angeli e i santi.

La vita e i problemi del ragazzo (o del mondo) possono entrare nella seconda parte dell'Ave, dopo il « prega per noi peccatori », aggiungendo: « perché sappiamo scegliere la nostra vocazione », « perché possiamo amarci come Gesù ci ha amato », « perché possiamo formare tra noi una vera comunità », « perché possiamo dialogare con papà e mamma e formare una famiglia felice », ecc. ecc.

Non è fuori luogo proporre ai ragazzi di recitare ogni giorno almeno **una decina** del rosario, in questo modo. Le aggiunte possono essere anche una sola, o possono essere fatte anche solo nelle prime « Ave Maria », le Ave possono essere meno di dieci, come porta il cuore... ma in questo modo Maria (e Cristo con lei) hanno finalmente il posto che loro spetta nella nostra vita e che la nostra vita stessa reclama per potersi veramente sviluppare in tutta la sua pienezza.

E allora non si deve dire: « adesso recito il rosario », ma « adesso do a Maria il suo posto nella mia vita ».

Altre volte l'Ave sarà recitata nel quadro dell'**Angelus** e così sarà dato a Maria « un posto nella nostra giornata ».

Se nella recita comunitaria oggi si usa abbreviare questa preghiera dicendo una sola Ave, in quella privata (che il ragazzo può fare andando o tornando da scuola o la sera andando a letto) nulla vieta di dirne tre, o anche di più, così come detta lo spontaneo movimento del cuore.[4]

[4] Riportiamo qui una traduzione italiana dell'*Angelus*:
G. L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.
T. Ed ella concepì di Spirito Santo.
G. Ecco l'ancella del Signore.
T. Si faccia a me secondo la tua parola.
G. E il Verbo si fece uomo.
T. E abitò fra di noi.
G. Prega per noi, santa Madre di Dio.
T. Perché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.
*Preghiamo*: Effondi, o Signore, la tua grazia nelle anime nostre. Per l'annuncio dell'Angelo abbiamo conosciuto l'incarnazione di Cristo, tuo Figlio. Aiutaci a giungere, per i meriti della sua passione e croce, alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Quello che si fa con l'Ave Maria, lo si può fare con altre preghiere, per es. con le quattro grandi antifone mariane per i vari tempi dell'anno.

Se nella **Salve Regina** (che potrebbe essere recitata prima o dopo la decina del rosario) non ci piacciono — perché un po' troppo pessimistici — il « gementi e piangenti in questa valle di lacrime » e il « mostraci, dopo questo esilio, Gesù », li possiamo cambiare, e pregare, ad es., che Gesù ce lo mostri anche ora, vivo e presente in ciascuno dei nostri problemi.

Ma nelle ore della tempesta, del dolore, nella colpa, come ci ritroveremo anche in quelle parole, e che nuovo coraggio esse ci potranno infondere!

Fin qui però siamo rimasti in gran parte alla preghiera individuale. Essa può e deve essere rafforzata sia da immagini (per es. immagini di Maria, belle e ispiratrici, sul nostro tavolino di studio, nella nostra casa, ecc.) sia da « gesti concreti » compiuti in gruppo, come **celebrazioni della parola, lettura biblica e parte del rosario in comune** (cose brevi ma sentite e « personalizzate »!), e anche, perché no?, « marce », « canti », « processioni », « feste », « pellegrinaggi », ripensati e ristudiati « a misura dei ragazzi » e nei tempi e modi più adatti alla loro naturale maniera di sentire e di agire.[5]

## ▪ Conclusione

Abbiamo consigliato alcuni modi concreti di dare un posto a Maria nella nostra preghiera. La creatività dei ragazzi potrà trovarne dei nuovi.

Toccherà alla prudenza dell'educatore giudicare, vagliare, stimolare o moderare, in modo che ogni cosa sia fatta con gusto e misura: nessun sovraccarico indebito, ma ricco, gioioso e valido nutrimento per la preghiera, per la fede, per la vita.

U. G.

[5] Sui santuari mariani (particolarmente italiani), la loro storia, il loro valore nella vita cristiana, si veda: G. M. MEDICA, *I santuari mariani d'Italia,* LDC, Torino-Leumann 1965. L'insieme è una grandiosa epopea della fede di un popolo e dell'intervento di Maria nella nostra storia (circa 1200 santuari). Ogni grande (ma anche ogni piccola) città italiana ha una sua « storia con Maria »: da Torino, risorta dalle distruzioni barbariche attorno al santuario della Consolata, a Milano che dedica il suo Duomo a « Maria nascente », a Venezia, che, grata a Maria per essere scampata dalla peste, offre un tempio alla « Madonna della Salute », a Firenze, che dedica all'Assunta quel gioiello che è « Santa Maria del Fiore », a Genova che fa altrettanto col suo duomo di Maria Regina (per non parlare della Madonna della Guardia); e non abbiamo ricordato Loreto, Pompei, Siracusa, ecc.

# GRUPPI DI IMPEGNO MARIANO

Sono ancora attuali le Associazioni giovanili mariane? Certamente; anzi, oggi più di ieri. È soltanto questione di saper rinnovare la propria metodologia di intervento e la scelta dei contenuti da proporre, per mantenersi al ritmo dei tempi e dello sviluppo dei giovani e delle giovani. Ed è anche questione di... cambiare i nomi. Questo hanno fatto, per esempio, numerose suore educatrici, come abbiamo appreso da alcune relazioni pubblicate in « Da Mihi Animas ».[1]

Esse preferiscono parlare di « Gruppi di impegno mariano », piuttosto che di Associazioni giovanili mariane, e li suddividono, a seconda delle età, in: **Gruppo bimbe gioiose** (8-10 anni), **Gruppo ragazze nuove** (11-14 anni), **Gruppo di impegno mariano** (dai 15 anni in poi).

Ogni **Gruppo ragazze nuove** è composto di 8-10 preadolescenti che si riuniscono

— **per scoprire il Signore** (cercando di scoprire il disegno che egli ha su ciascuna di loro e sul gruppo, ascoltandolo negli altri, cogliendone la presenza negli avvenimenti più comuni conosciuti attraverso la TV, la radio, il giornale, ecc. e confrontati con i fatti del vangelo);

— **per pregare insieme** in risposta al lieto messaggio;

— **per lavorare insieme** al servizio delle altre e della comunità educativa e parrocchiale.

Ogni **gruppo si raduna** una volta alla settimana o anche con maggior frequenza. Una volta al mese si riuniscono insieme i vari gruppi di « Ragazze nuove ».

Il punto di partenza di tutta questa azione educativa è lo studio della situazione da parte delle educatrici, per individuare i **gruppi di interesse** che si formano spontaneamente. A questi gruppi l'educatrice cercherà di dare una catechesi adeguata, che parta dai bisogni e dalle aspirazioni concrete delle ragazze.

Nei vari gruppi si notano subito le **ragazze leaders,** che vanno curate in modo particolare, interessandole come collaboratrici della suora educatrice e formandole dal punto di vista apostolico e spirituale.

Tra queste emergono **alcune ragazze** che sentiranno il desiderio di **consacrarsi** in modo più stabile ad una azione apostolica.

N. S.

[1] Cf in « Da Mihi Animas. Per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice », ed. extracommerciale, si possono trovare varie relazioni dell'attività di questi gruppi. Cf in modo speciale i nn. di novembre e dicembre 1971, gennaio e dicembre 1972.

## FILMINE LDC

### ■ La persona e il mistero di Maria

F 71 *La stella polare* (*La Madonna*) (quadri 31, L. 1900, diap. L. 3900).
La stella polare è la Madonna, madre di tutti i credenti. Essa, che ebbe un posto di primo piano nel disegno di Dio, ci guida nel saper prendere e mantenere il nostro posto.

A 156 *Dio si è fatto uomo per salvarci* (q. 32, L. 2000, diap. L. 4000).
Maria è presentata come la piena di grazia, che accetta di collaborare con Dio, diventando madre di Gesù e della Chiesa.

Bv 1 *Maria di Nazaret, una di noi* (q. 45, L. 2400, diap. L. 5400, disco L. 1200).
Vuole cogliere soprattutto l'aspetto umano e quotidiano di Maria, non isolandolo però dal mistero. La vita quotidiana di Maria è presentata attraverso quadri fotografici della vita di una donna del popolo, oggi, mentre i misteri di Maria sono scanditi da quadri pittorici stilizzati.

Bv 2 *Maria Immacolata: il progetto di Dio su di noi* (q. 45, L. 2400, diap. L. 5500, disco L. 1200).
Presenta Maria, immacolata, inserita nella storia della salvezza, come la rivelazione più piena dell'amore onnipotente e redentivo di Dio ed insieme la rivelazione del progetto di Dio su di noi.

M 169 *L'Assunta* (q. 46, L. 2400, diap. L. 5500, disco L. 2800).
Medita la vita di Maria dopo l'ascensione di Gesù e presenta il dogma dell'Assunzione.

M 171-173 *Il santo rosario* (tre tempi di q. 61, L. 2500 ciascuno, dischi L. 6000).
Il tema della meditazione è annunciato dal titolo ambientato in una scena. Il mistero viene sviluppato da 10 quadri e concluso da un quadro che sintetizza e riassume la meditazione in un impegno di vita. Nel libretto sono suggeriti vari modi di utilizzare questo sussidio.

### ■ Santuari ed apparizioni

L 21 *La Madonna delle rose* (Le apparizioni a Guadalupe in Messico) (q. 43, L. 1400).
L 6 *I veggenti di Fatima* (q. 76, L. 2800, diap. L. 9100, disco L. 2500).
F 36 *La Salette, montagna santa* (q. 56, L. 1200).
D 41 *Santa Bernardetta Soubirous* (q. 73, L. 2500, diap. L. 8800, disco L. 2500).
D 47 *S. Caterina Labouré* (La santa della medaglia miracolosa) (q. 59, L. 1600).

## LIBRI PER RAGAZZI

M. GALIZZI, *Il Signore Gesù uno dei nostri,* LDC, Torino-Leumann, pp. 86, L. 450.

L'A. coglie e presenta ai giovani il valore dottrinale e spirituale del vangelo dell'infanzia di Gesù, affinché sia per loro un messaggio di vita. Maria è presente in ogni pagina di questo vangelo.

M. VACCA, *Colei che ti è madre,* Esperienze, Fossano, pp. 96, L. 350.

Agile presentazione al ragazzo della figura della « mamma » Maria, per conoscerla profondamente in se stessa e amarla.

F. FORNARA, *La luce del mio cammino.* Mese di maggio per le giovani, 4ª ed. 1967, Ed. Paoline, pp. 174, L. 300.

Contiene delle letture per ogni giorno del mese di maggio, che insegnano a conoscere tutta la vita della Madonna, nei suoi gaudi, nei suoi dolori e nei suoi trionfi.

M. SOLA, *Mamma, guidami tu!,* Ed. Paoline, 5ª ed. 1968, pp. 220, L. 350.

L'A. guida le ragazze a conoscere meglio Maria e a seguirla come maestra e guida.

*Fatima, speranza del mondo; S. Bernardetta Soubirous,* LDC, Torino-Leumann, « Grandi Albi », pp. 36, L. 150.

Due « cineracconti » che presentano la storia di Fatima e di Lourdes ai ragazzi.

N. S.


**NOVITÀ ELLE DI CI**

# Maria Madre di un Figlio che cresce

Il libretto, da mettere in mano ai ragazzi, contiene sette incontri di riflessione e di preghiera.
Ogni celebrazione è introdotta da un canto ritmico mariano che può essere cantato od ascoltato dal gruppo.
Il mistero di Maria è letto a partire dalle esigenze del ragazzo.

**Dischi** 33/0074 **MADRE DEL SALVATORE**
33/0075 **SANTA MARIA DELLA SPERANZA**

CATECHESI
ANNO XLII
N. 5 - MAGGIO 1973
SERIE II - 160

# FANCIULLI
## Parrocchia e scuola

SOMMARIO

**U. Gianetto,** L'educazione cristiana degli insufficienti mentali medi e gravi, pp. 1-18
Contenuto della catechesi agli insufficienti mentali, pp. 19-22
Bibliografia specializzata sulla catechesi agli svantaggiati e ai disadattati, pp. 23-24

UBALDO GIANETTO

# L'EDUCAZIONE CRISTIANA DEGLI INSUFFICIENTI MENTALI MEDI E GRAVI

### ■ Premesse

Il titolo di questo articolo coincide con quello dell'intessante libro di una catechista francese, Direttrice di un Istituto Medico Pedagogico specializzato nella cura di fanciulle e preadolescenti insufficienti mentali gravi.[1]

Essa si inserisce nella fioritura di buoni risultati che la paziente opera del Centro Nazionale dell'Insegnamento Religioso in Francia ha preparato con lunghi anni di lavoro, soprattutto ad opera di Henri Bissonnier.

La traduzione italiana permette anche ai nostri catechisti di conoscere un esempio d'ammirevole dedizione e serve ad indicare vie di impegno concreto in un campo che purtroppo solo ora comincia a divenire tra noi di interesse generale.

### • La catechesi ai poveri e ai deboli

Per quanto riguarda la catechesi a livello nazionale, la prima stesura del « Documento di Base » (Roma 1968), parlando nel n. 42 della

[1] D. Rouquès, *La catechesi e l'iniziazione cristiana degli insufficienti mentali,* Collana « Catechesi differenziale », LDC, Torino-Leumann 1971, pp. 222, L. 1400.

catechesi « ai poveri e più deboli ai quali il Signore volle dimostrarsi particolarmente unito » (Concilio Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis* 6; *Christus Dominus* 13; *Mt* 25,34.45; *Lc* 4,18) includeva tra di essi « i ritardati e subnormali di ogni genere ».

Il breve accenno, in seguito alle osservazioni pervenute dalla consultazione nazionale, diveniva, nella stesura definitiva del Documento, un numero a sé, il 127, intitolato: « La catechesi ai disadattati e ai subnormali ».

> **« La povertà e la debolezza dei disadattati e subnormali per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appaiono, sotto molti aspetti, ancora più gravi. Soprattutto a fanciulli in tali condizioni, bisogna assicurare forme appropriate di catechesi ed educatori pedagogicamente specializzati. L'esperienza avverte che, in gran parte, essi sono recuperabili, sempre che si sappiano creare le condizioni educative richieste dal loro peculiare ritmo di sviluppo, dalle loro capacità di acquisizione e di espressione, dalle loro reazioni specifiche ».**

- **Una catechesi non differenziante, ma integrante**

Nelle osservazioni inviate dalla Diocesi di Torino, il Dott. Pietro Rollero aggiungeva:

« Occorrerebbe far prendere coscienza alla comunità che il problema ha innanzitutto proporzioni statistiche allarmanti, e che si chiarisse alla comunità stessa in modo definitivo che queste persone devono essere prese a carico della comunità, non relegate, ma effettivamente integrate.

In modo specialissimo e perentorio occorrerebbe dare alla comunità il senso preciso che **la presenza dei disadattati** in essa è **positiva,** è una presenza non solo passiva, ma **attiva,** in quanto anche i disadattati più gravi portano il loro contributo specifico alla comunità, sia per il loro valore personale, sia per i valori umani, familiari, sociali, morali, spirituali e per gli atteggiamenti positivi che esse suscitano nelle persone preparate ».

Non si deve dare ai disadattati una « sottospecie » o riduzione di catechesi, né una catechesi differenziante o segregante, ma:

**a) una catechesi integrante e favorente l'accettazione della comunità,** l'impegno in essa;

**b) una catechesi che,** sia pure in modalità particolari, **dà tutto anche ai disadattati,** tenendo presente che « noi non vediamo la profondità della

loro anima » (H. Wintsch) e che « la presenza dei disadattati tra gli altri fanciulli è piuttosto una fonte di grazia che una causa di malessere. Essi non sono meno capaci degli altri di una reale vita di fede » (H. Bissonnier).

Di qui la grave responsabilità della comunità ecclesiale che ha trascurato finora o si è impegnata in modo inadeguato nella catechesi di questi soggetti.

Ora le affermazioni e i desideri del Dott. Rollero trovano una conferma puntuale nell'esperienza vissuta e presentata da Denise Rouquès: **è un'esperienza che non riguarda soltanto gli insufficienti mentali, ma tutti noi,** tutti i catechisti, tutta la comunità. Tutti, leggendo, avremo da imparare e da convertirci.

- **Bisogna catechizzare i fanciulli?**
  **Bisogna catechizzare gli insufficienti mentali gravi?**

È questo il titolo del primo capitolo; fin dalle prime righe comprendiamo come Denise Rouquès ci coinvolga tutti nell'impostazione del problema:

> « In tempi in cui alcuni giungono proprio a dubitare dell'opportunità di catechizzare i fanciulli normali, non è una sfida presentare un libro che promuove l'iniziazione cristiana dei fanciulli che presentano gravi insufficienze mentali? ».

E più ancora ci coinvolge con la sua convinzione, che ha il valore di vera testimonianza personale:

> « Ammessa da dieci anni nell'intimità della vita quotidiana di fanciulli e adolescenti con gravi insufficienze mentali, l'autrice di quest'opera può testimoniare, a nome di tutto il gruppo che ha lavorato con lei, che le obiezioni mosse da varie parti, non le sembrano resistere a una critica oggettiva ».

Tutto il capitolo e tutto il libro, è una competente ed appassionata risposta, che ci pare tanto più coraggiosa quando precisiamo che le fanciulle di cui si parla hanno un'età cronologica che va dai 6 ai 16 anni, ma non giungeranno mai a un'età mentale molto superiore ai 3 o 4 anni, che spesso sono incapaci di parlare e che per esse l'autrice si propone (e realizza) una profondità e serietà di iniziazione cristiana, rispettosa delle capacità individuali, dei ritmi di sviluppi e della libertà personale quale raramente siamo capaci di dare a fanciulli normali.

Una pedagogia speciale; la « vis » affettiva, la competenza teologica si alleano alla scienza e all'arte pedagogica e insieme a un sicuro buon senso e a una pazienza e carità illuminante.

- **Livello intellettuale e livello affettivo**

Di particolare interesse la distinzione tra livello intellettuale (molto deficitario in questi soggetti) e livello affettivo:

> « Bisogna essenzialmente tener presente che l'età affettiva non si identifica con l'età intellettiva. Certo, il grado di sviluppo dell'intelligenza influenza sull'affettività, essendo i modi di espressione in gran parte dipendenti dall'intelligenza. Tuttavia, l'affettività in se stessa, cioè in quanto concerne i diversi momenti della sua evoluzione, sembra essere abbastanza indipendente dal grado di intelligenza. Negli insufficienti mentali, l'età affettiva sembra poter essere più vicina all'età reale che all'età "mentale" stabilita dai test di intelligenza ».

È per questa via che la catechista o l'educatrice specializzata compie un lavoro di grande importanza, attraverso una paziente e graduale opera pedagogica, fino a tendere alle mete più alte, come la conoscenza e il rapporto personale con Gesù, la partecipazione cosciente ai sacramenti e alla Messa, e la comprensione delle relazioni trinitarie.

E questo rispettando la libertà dei fanciulli, specie di quelli che dovranno vivere in ambiente poco cristiano:

> « Ricordiamo che, di regola, se la nostra condotta è pedagogicamente avvertita, coloro che ci ascoltano giungeranno a una affettività adulta che permetterà una certa libertà alle loro convinzioni, e che essi dovrebbero quindi essere capaci di vivere cristianamente in qualsiasi ambiente. Certi insufficienti mentali, anche gravi, lo hanno d'altronde mostrato chiaramente ».

Nello stesso tempo, l'intelligenza non sarà trascurata:

> « Quand'anche essa fosse limitata, deve essere mobilitata tutta intiera nella scoperta delle verità rivelate nella Scrittura e nella Chiesa ».

## I. Per i più piccoli

Un capitolo intero è dedicato all'iniziazione cristiana degli insufficienti mentali dai 5 ai 7 anni. L'autrice la ritiene molto difficile, ma non impossibile, perché il cristianesimo non è una filosofia, una somma di idee astratte. Esso è « una vita di comunione con Dio », ed è possibile aiutare anche questi bambini a viverla e a prendere coscienza dell'azione di Dio in loro.

## Il cristianesimo è una vita

Partendo quindi dal fatto che il cristianesimo è una « vita » e che questa vita non è distinta da un'altra, la vita profana, ma « informa tutti i momenti della nostra esistenza, tutti i livelli del nostro essere », il capitolo si sofferma soprattutto sull'educazione generale del bambino insufficiente mentale.

È attraverso l'educazione a relazioni interpersonali con gli adulti che il bambino potrà accedere a una certa coscienza delle sue relazioni con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa una pre-catechesi necessaria, e che spesso durerà molto a lungo, con grande fede:

> « E quand'anche, in ragione dei limiti severi del bambino, od in ragione dei limiti provenienti dalla nostra mancanza di competenza o dal nostro isolamento, noi restassimo per strada, avremmo nondimeno compiuto un'opera di risurrezione. Infatti avremo utilizzato al massimo, tenuto conto degli impedimenti della realtà, le nostre capacità e quelle del fanciullo. Gli avremmo dato, per quanto ci è stato possibile, un "volto umano", manifestando con questo il valore indistruttibile della persona. Forse non saremo giunti a un miglioramento sufficiente perché il fanciullo prenda coscienza delle verità religiose. Ma la vita di relazione che avremo stabilito con lui sarà già il pegno della vita di relazione che lo attende nell'eternità ».

Vengono quindi trattati gli **interessi** dei fanciulli, la loro **attenzione**, i **modi di apprendimento**, i problemi creati dalla **diversità tra livello intellettuale e livello affettivo**, le **relazioni con gli altri bambini**, l'**educazione morale**, la **catechesi** di questi insufficienti mentali di età prescolastica. Di particolare interesse la cura esterna di rispettare la loro libertà e di evitare ogni condizionamento.

> « Nella misura in cui un bambino o una bambina sono dotati di coscienza e di libertà è indispensabile farvi appello con molto rispetto. La "religione" consiste, infatti, nell'operare un ritorno verso Dio in un gesto di offerta di sé. Nessuno può offrire ciò che non possiede e il Dio giusto non potrebbe certo chiederglielo...
> Annina ha cinque anni. La sua intelligenza è attualmente quella di un bambino di due anni. A volte la mamma le propone, quando passa con la figlia davanti alla chiesa del villaggio, di entrare "per Dio". La mamma si raccoglie qualche minuto, lasciando la bambina libera di contemplarla. Prima di uscire, a meno che la bimba non vi abbia pensato da sola, in un momento o nell'altro la mamma le propone di fare un bel gesto per Dio nostro Padre che "fa brillare un bel sole oggi", per Gesù "che è qui, contento di vederci".
> La risposta gestuale della bambina sarà forse momentanea e maldestra. Però, se essa vi si è data tutta intera, con le capacità che le sono proprie,

non vi è alcun dubbio che tale forma di preghiera non sia gradita a Dio. Giovanni è un piccolo mongoloide di 4 anni. È gioviale, facilmente agitato e contento di sé. Vorrebbe partecipare alla preghiera della sera con i fratelli e le sorelline, soprattutto per ritardare l'ora di andare a letto.
È evidente che la presenza del bambino non avrebbe, in questo caso, un valore autenticamente religioso. Senza impedirgli di venire, ogni tanto, ad approfittare delle testimonianze che possono dargli i fratellini e le sorelline, è preferibile non lasciargli prendere l'abitudine di un atteggiamento superficiale ».

## ■ Educare al senso del « dono » e del ringraziamento

Occorre sviluppare nel bambino le capacità di decidersi da sé, di rendersi responsabile di se stesso, non richiedendogli, quando lo portiamo in chiesa, più di quello che egli può dare liberamente.

« Spieghiamoci. Ecco un bambino, ancora molto instabile, che agisce soprattutto sotto l'effetto dei propri impulsi. Non obblighiamolo a star tranquillo in chiesa. Non pretendiamo di imporgli di "offrire il suo cuore a Dio". Contentiamoci di pregare per qualche minuto sotto i suoi occhi; forse, in certi momenti, pregheremo a voce alta e servendoci di gesti. Probabilmente egli ci guarderà per qualche frazione di secondo. È tutto quanto può fare liberamente. Accontentiamoci di questo, per adesso. Accettiamo di non star troppo a vedere quello che fa. Cerchiamo, mentre preghiamo, di dimenticare la presenza del bambino e di assorbirci interamente nella nostra relazione con quel Dio a cui ci rivolgiamo. Ecco ora un altro bambino, più calmo; egli capisce le espressioni correnti. L'abbiamo portato in chiesa ed abbiamo constatato che cercava di imitare i nostri gesti. Forse potremo dirgli, al fondo della chiesa, qualche frase semplice: "Vedi, io vengo qui per il Signore Dio. Dio è molto importante. Io gli faccio un bel saluto. Puoi venire con me. Puoi fare anche tu un bel saluto a Dio". Avanzeremo allora insieme fino davanti all'altare. È chiaro che non interverremo per imporre una genuflessione od un qualsiasi altro saluto abituale. Faremo il nostro saluto senza più occuparci del bambino che s'inchinerà o si accoccolerà alla sua maniera. Nella misura in cui saremo veramente rispettosi della persona del bambino, troveremo molti modi per aiutarlo ad esprimersi personalmente e con originalità. Ciò spesso giungerà a provocare in noi una scoperta od una riscoperta delle forme essenziali della preghiera ».

## ■ L'espressione religiosa

La libera espressione religiosa sta molto a cuore all'autrice, che ne parla a lungo, partendo dalla convinzione che « la nostra vita religiosa non ha senso che nella misura in cui è una libera adesione a quella vita

di relazione che ci è offerta dalla comunione con le tre Persone della Trinità ».

Le annotazioni pratiche, che rivelano un intuito pedagogico veramente squisito, sono tante che le citazioni si potrebbero moltiplicare.

## II. La «catechesi» vera e propria: primi passi al catechismo

Ad un programma di catechesi vera e propria di iniziazione ai sacramenti, da estendere per un'età che va, per questi fanciulli, dai 7/8 ai 12/14 anni, sono dedicati i tre capitoli centrali del libro:

**3. Primi passi al catechismo;**
**4. Il secondo anno di catechismo: preparazione alla Messa;**
**5. Il terzo anno di catechismo e gli anni seguenti.**

### ▪ Identificazione, non imitazione

Come in tutto il libro, **non si danno indicazioni teoriche,** ma si descrivono le **esperienze fatte** in questi ultimi anni dal gruppo di catechiste dirette dall'autrice. **Per il primo anno di catechismo,** con fanciulli di 7/8 anni aventi l'età mentale di 2 o 3 anni, il primo momento metodologico era di portarli all'**« identificazione » con i gesti religiosi** di una catechista (il che è molto di più che « imitazione », poiché include una unione di tipo affettivo). La catechesi iniziava appunto con una serie di riunioni consistenti esclusivamente nel dare ai fanciulli l'occasione di assistere alla preghiera di adulti da loro conosciuti e in buoni rapporti affettivi con loro:

> « Uno dei modi di manifestare che esistono delle relazioni tra Dio e gli uomini è di testimoniare esteriormente la nostra vita religiosa personale... Non ci sembra possibile porre in atto una catechesi senza una certa forma di dialogo affettivo tra il fanciullo e l'adulto, dialogo che sarà la testimonianza di quello che esiste tra l'adulto e il suo Dio, e la garanzia di quanto l'adulto annuncia al fanciullo ».

Anche qui si ha grande cura di rispettare la libertà del fanciullo, senza che questo però diventi un « complesso » che impedisca la catechesi.

> « ... Dobbiamo agire con la più grande delicatezza e non affermare la nostra fede in Dio allo stesso modo in cui insegneremmo delle verità

scientifiche riconosciute da tutti, soprattutto se i nostri neofiti provengono da ambienti in cui la fede è poco esplicita.
Nell'intera estensione che le capacità intellettuali dei fanciulli lo permetteranno, dovremo, da una parte, testimoniare senza falsa prudenza la nostra certezza che esiste Qualcuno cui abbiamo provato gioia nel rispondere. D'altra parte, dobbiamo manifestare che non abbiamo potuto avere direttamente alcuna prova "materiale" di Lui ».

## ▪ Il linguaggio dei simboli

Tutto il comportamento personale della catechista diventa segno e simbolo attraverso il quale essa annuncia veramente Dio e le relazioni dell'uomo con Lui. Esso fa parte di tutto un linguaggio fatto di segni concreti e di simboli: dall'addobbo dell'aula alla musica, al prendersi per mano, alla luce, alla terra, al fuoco... Linguaggio intuitivo che non dovrà essere spiegato nei particolari, ma che i fanciulli comprenderanno globalmente da soli. Solo dopo si procederà anche all'analisi.

« Nello studio primitivo dello sviluppo mentale, il simbolo si rivolge a quella comprensione sincretica che caratterizza gli inizi dell'intelligenza: il bambino si accorge, di primo acchito, se può sentirsi a suo agio o no in un ambiente o con una certa persona...
... Ma bisognerà superare questo stadio intellettuale ed affettivo rudimentale, per condurre i fanciulli a capacità superiori, al livello dell'analisi e anche di una certa forma di sintesi.
Le nostre conversazioni non dovranno aver timore di fornire un'analisi di ciascuna delle idee successivamente presentate. Ecco allora che dovremo, tra molte altre cose, spiegare al nostro uditorio che queste foglie d'albero che si raccolgono, questo sole di cui si gode, questa forza che è in noi per permetterci di muoverci, sono opere di Dio nostro Padre cui ogni cosa deve il proprio essere. Dovremo raccontare che cosa faceva Gesù quando era nel suo paese, per far meglio capire ciò che Gesù, sempre vivo, "fa" ancora attualmente per noi ».

## ▪ Presentazione del Dio cristiano: le tre Persone

Decise a fare una presentazione del vero Dio cristiano che è Trinità, le catechiste si sono trovate di fronte a una difficoltà: sia che si presentasse « Dio nostro Padre » nel primo trimestre, Gesù nel secondo e lo « Spirito di Amore » nel terzo, oppure che si cominciasse da Gesù.

« I fanciulli davano molta importanza alla prima Persona che presentavano loro e, venendo più settimane o mesi dopo, la seconda Persona trovava difficilmente posto nella catechesi. Quanto alla terza, comunque si facesse, era sempre l'eterna dimenticata ».

Dopo molti tentativi, le catechiste scelsero un atteggiamento più sincretico, senza escludere l'analisi:

> « Così fin dalle prime riunioni, le catechiste parlano di Dio nostro Padre, di Gesù e dello Spirito d'Amore. Quando una conversazione analizza, per esempio, l'azione di Dio creatore, la conclusione, almeno, indica come Gesù si situi di fronte a questa azione ed il posto dello Spirito Santo. In questo modo, ogni riunione è un "ruminare" l'insieme delle verità cristiane. Non si indirizza solo all'intelletto, ma a tutta la persona di ogni partecipante, che si trova posto con Cristo e nello Spirito di fronte alla possibile scoperta della vita che ci propone Dio, nostro Padre ».

Viene quindi descritto il modo con cui si svolgono le riunioni di catechesi, i mezzi di espressione usati (la parola, i « cartelloni illustrativi », la musica, i gesti della catechista e dei fanciulli, le celebrazioni catechistiche, i momenti di silenzio e di meditazione, le varie attività in connessione con la vita) e si presenta un « itinerario di catechesi » diretto alla « scoperta » di ciascuna delle tre Persone divine, con cenni sull'educazione morale ed esempi di riunioni descritte con precisione, così come sono avvenute.

## III. Il secondo anno di catechismo

Circa 70 pagine sono dedicate al **secondo anno** di catechismo, il cui scopo è di preparare i fanciulli alla partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Riprendendo il programma dell'anno precedente, si mira soprattutto ad **approfondire la conoscenza di Gesù e ad imparare a vivere con lui.** È una scoperta di Gesù, così come il vangelo lo descrive, mettendo in risalto non tanto le parole, perché questi fanciulli non sono in grado di comprenderle, ma le **azioni** e i **gesti del Signore.**

### ▪ Azioni e gesti: le scene evangeliche

Ogni anno le catechiste hanno fatto una lista delle scene evangeliche meglio rispondenti ai bisogni e alle possibilità del loro uditorio. Non quindi una scelta fatta una volta per sempre, ma adattata di volta in volta alla situazione concreta.

Un problema particolare è costituito, per questi fanciulli, dai miracoli di Gesù. Ecco come le catechiste lo hanno percepito ed affrontato:

> « Parlando dei miracoli, rischiamo di andare incontro proprio alla mentalità magica di questi fanciulli, e non di apportare loro nulla di specificamente cristiano... Dobbiamo allora evitare di parlare delle scene del vangelo in cui Cristo compie un miracolo? Sarebbe impoverire di molto la nostra catechesi, poiché il miracolo è presente in quasi ogni pagina del vangelo. Ma perché è presente? Per meravigliare l'uditorio? No, Gesù cerca di evitarlo con cura.
> Semplicemente, Gesù manifesta di non essere prigioniero delle leggi della natura, anche se accetta, per lo più, di sottomettervisi. Queste leggi sono superate quando le necessità della carità lo impongono. Presentiamo dunque sotto questa visuale gli atteggiamenti di Cristo: Gesù ha visto che molte persone avevano fame, fame fisica, ma soprattutto fame di affetto, fame spirituale. Gesù non è limitato come siamo noi, Egli può occuparsi di tutti insieme, può e vuole amare ciascuno e, per dimostrarlo, dà pane a tutti quelli che hanno fame. Non facciamo risaltare l'aspetto prodigioso della moltiplicazione dei pani, ma mostriamo come è normale stupirsi e restare meravigliati di fronte all'amore illimitato di Cristo... ».

## ■ Iniziazione alla Messa

Partendo da questa conoscenza e intimità con Gesù, si passa allora all'incontro con lui nella Messa e nei sacramenti.

**La Messa è sempre presentata globalmente,** « come una festa nel corso della quale Gesù dice di sì al Padre e nel corso della quale possiamo associarsi a questo sì ». E questo viene fatto in modo concreto, portando ed offrendo nella Messa i lavoretti che i fanciulli hanno fatto durante le giornate precedenti.

Molto graduale è la frequenza della partecipazione:

> « Man mano che si svolge il programma di catechismo, le fanciulle partecipano a due o tre messe, di cui una in parrocchia e l'altra, o le altre, commentate in modo speciale per loro... ».

Una cura particolare è posta nel rivelare la presenza di Gesù:

> « Ci sembra preferibile non rivelare chiaramente la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia se non al momento in cui i fanciulli sono pronti a fare la comunione. Infatti abbiamo sempre osservato un enorme entusiasmo alla prospettiva di ricevere Gesù, e ci è sempre parso doloroso dover chiedere ai fanciulli di attendere di aver ben capito cos'è il "Pane di Dio" ».

## ■ Iniziazione al sacramento della Penitenza

Quando i fanciulli hanno compreso che la Messa è un unirsi a Gesù, necessario per rispondere alla chiamata del Padre, essi sono pronti a comprendere che c'è un altro modo di vivere la mediazione di Cristo: è il **sacramento della Penitenza.**

Questo sacramento presenta notevoli difficoltà per gli insufficienti mentali, perché essi non riescono a comprendere i loro limiti: ora si sentono incapaci del più piccolo successo ed aspettano che altri agiscano al loro posto, ora si credono onnipotenti.

> « Nel campo religioso, fin dagli inizi della catechesi, insistiamo sul fatto che Gesù è il solo capace di rispondere pienamente alla vocazione di amico di Dio e che lui solo può condurci al Padre, dato che i nostri sforzi non hanno altro valore che di manifestare la nostra buona volontà e di aprirci all'azione di Cristo.
> In questo contesto, il sacramento della Penitenza appare essenzialmente come una manifestazione personale del bisogno che noi abbiamo di Gesù per andare verso il Padre. La gioia del perdono che ci è stato promesso e ci è stato dato, l'assicurazione che Gesù è sempre presente per orientare le nostre minime manifestazioni di buona volontà, è ciò che ha più importanza. La confessione di peccati precisi diventa secondaria, in modo che, anche se alcuni fanciulli sono molto colpiti sul piano intellettuale e hanno difficoltà a situarsi di nuovo in atti del passato, essi restano tuttavia accessibili al sacramento della Penitenza... ».

Segue una osservazione che vale anche per parecchi fanciulli detti « normali ». Spesso i fanciulli confondono il pensiero con l'atto, e il farli ritornare col pensiero ad un atto passato è per loro una sollecitazione ad essere di nuovo « cattivi ».

> « È probabilmente contro tale suggestione che si difendono i fanciulli molto ansiosi, impulsivi, o altrimenti nevrotici, quando negano una data colpa passata. Spesso, allora, essi vogliono solo manifestare che ora non hanno l'intenzione di disobbedire o di mentire o di fare male i compiti. Quando dovrà ascoltare questi fanciulli ansiosi, il confessore dovrà conoscere queste finezze ed ammettere con il fanciullo che egli ha, attualmente, le migliori intenzioni del mondo, ma che si potrebbe riandare insieme a ciò che ha avuto luogo *prima*... ».

Non si deve temere che la confessione sia nociva a questi soggetti nel senso che ridesti in essi ansietà provenienti da senso di colpa. Infatti, anche per i soggetti normali, il senso di colpa morboso non è da confondere con la colpevolezza o senso di responsabilità morale.

> « La colpevolezza morale è il riconoscersi causa di un male preciso: so di aver fatto torto alla tale persona con quella data azione, od omissione, avrei potuto fare diversamente...

Il senso di colpa psicologico non ha, spesso, niente a che vedere con la responsabilità morale. È molto più vago. Nella colpevolezza morbosa, il soggetto non sa nemmeno che cosa si rimprovera. Talvolta questa colpevolezza si esprime attraverso l'accusa di pseudo-peccati... Una tale colpevolezza non è suscettibile di perdono, dato che la responsabilità morale del soggetto non è in causa. Non ci dovrà quindi stupire che la ricezione del sacramento della Penitenza non diminuisca "ipso facto" i sintomi dei soggetti; allo stesso modo, non vi è ragione di temere che la confessione venga ad aumentare le difficoltà psicologiche di questi malati, a condizione, certo, che sia correttamente presentata ».

Ed è a questa « corretta presentazione » che il libro dedica diverse pagine, dando anche **schemi concreti di lezioni e di celebrazioni.**

Si passa quindi alla preparazione immediata alla ricezione dell'Eucaristia, di cui si delineano lo spirito e le modalità pratiche, parlando, sempre con grande tatto e competenza, della cerimonia di prima comunione, della festa relativa e dei casi speciali di fanciulli non ancora in grado di accedere alla comunione eucaristica.

Viene infine l'**itinerario del programma nel secondo anno,** diviso per trimestri, dando anche esempi di adattamenti a diverse condizioni:

— fanciulli di comprensione verbale molto limitata;
— fanciulli più evoluti intellettualmente;
— a seconda delle circostanze (per es.: se alcuni fanciulli ricevono anche la cresima in quell'anno).

Di un certo numero di riunioni si dà anche, in riassunto, tutta la conversazione tenuta, con spunti per la meditazione, le attività, le celebrazioni, o la preghiera.

## ▪ Educazione della coscienza morale

Molto interessanti le « osservazioni pedagogiche » sull'**educazione morale,** la formazione della coscienza, il valore e lo scopo della sanzione, e la preghiera. Ne riportiamo qualcuna:

« Prima di punire, bisogna assicurarsi per quanto è possibile che vi sia stata veramente cattiva volontà nel fanciullo. Nel caso in cui, senza colpa morale del fanciullo, un atto portasse a conseguenze incresciose, l'educatore può e deve aiutare il fanciullo a riparare od a sopportare le conseguenze del proprio errore o della propria incapacità, ma senza procurargli senso di colpa.
A tavola, Mirella ha rovesciato il bicchiere con disattenzione. Poiché la fanciulla, di livello estremamente basso, impari ad essere più attenta, l'educatrice le chiede di partecipare alla pulizia della tovaglia.

Dopo qualche mese, Mirella, seccata da un rifiuto dell'adulto, versa volontariamente il proprio bicchiere. L'educatrice sgrida la fanciulla e la pulizia della tavola viene fatta in un'atmosfera di rimprovero. La riconciliazione è proposta dopo poco tempo, quando l'educatrice si accorge che Mirella è dispiaciuta di essersi posta in una situazione affettivamente sgradevole ».

« Con gli insufficienti mentali bisogna evitare ad ogni costo l'abitudine, gli stereotipi che rischiano di togliere ogni valore agli atti, che essi snaturano. Non ci sembra indispensabile, anche per fanciulli del secondo anno di catechismo, di *far pregare* sistematicamente ogni giorno. In ogni caso, ci sembra di fondamentale importanza che la preghiera non abbia luogo in un momento fisso e secondo formule prefabbricate...
... Non moralizziamo, non ripetiamo ogni giorno le stesse cose. Contentiamoci di suggerire e di aiutare il fanciullo ad esprimere ciò che è in lui... Forse ci si chiederà: e se il fanciullo non ha niente da esprimere? Sappiamo accettare provvisoriamente questo dato di fatto. Se, realmente, il fanciullo non ha nulla di personale da esprimere, non l'aiuteremo certo facendogli ricopiare le nostre preghiere. Al contrario, lo ancoreremo alla sua dipendenza e passività... Proseguiamo invece nella sua educazione: educazione profana che, tra l'altro, gli insegnerà a conoscersi da se stesso, a conoscere gli altri, e poi ad esprimersi; educazione religiosa che gli farà incontrare Dio... ».

## IV. Il terzo anno di catechismo e gli anni seguenti

Il terzo anno di catechismo è dedicato ad **imparare meglio a pregare,** ad approfondire la vita sacramentale, e alla preparazione della cresima e alla professione di fede.

Riportiamo alcune osservazioni sulla frequenza alla Messa e al sacramento della Penitenza:

### ▪ Obbligo del precetto festivo

« Il ragazzo che ha fatto la prima comunione andrà ormai regolarmente a messa, con un ritmo fissato in funzione della sua evoluzione generale. Non bisogna, con soggetti così perturbati, sentirsi legati dall'obbligo della messa domenicale. Ma, nella grande maggioranza, le fanciulle che abbiamo formate sono molto felici di questa festa che è la messa.
Certo, bisogna talvolta interrompere un gioco o un'altra attività e ciò costa ad alcune. La decisione di andare a messa viene presa la sera precedente, o anche durante la mattinata. È raro che una fanciulla si rifiuti alla proposta di andare a messa, ma, se succede, rispettiamo la sua deci-

sione senza insistere, in ragione del fatto che gli insufficienti mentali gravi sono quanto mai suggestionabili. In compenso, la decisione è praticamente irreversibile e, se è il caso, aiutiamo la fanciulla ad abbandonare l'attività che l'appassiona quando è venuto il momento di andare... ».

## ■ Frequenza alla Confessione

« Quanto alla confessione è sufficiente, secondo noi, proporla ai fanciulli insufficienti gravi una volta ogni tre mesi circa. Questo non è il parere di tutti; certi gruppi, di cui apprezziamo molto il lavoro, sono per una confessione frequente, generalmente mensile. Evidentemente, se una fanciulla chiede di confessarsi nel frattempo, non ci viene certo l'idea di dissuaderla. Ma questo non ci è mai successo con gli insufficienti mentali gravi che abbiamo conosciuto. L'abbiamo in compenso sperimentato con degli insufficienti medi ».

## ■ Esemplificazione di itinerari catechistici

Vengono quindi dati tre esempi di programmi per approfondire le conoscenze religiose.

**a) Il primo,** diretto a un gruppo di preadolescenti poco accessibili a spiegazioni verbali, riprende **la vita di Gesù,** con una ventina di riunioni che seguono le grandi linee dell'anno liturgico. Anche qui viene dato per disteso lo svolgimento di alcune riunioni.

**b) Il secondo programma** è invece diretto a un gruppo di preadolescenti che provenivano da famiglie non praticanti o praticanti molto irregolarmente, benché avessero iscritto le figlie al catechismo. Proprio per questo il programma mira a presentare **la testimonianza dei cristiani** tra cui le ragazze vivono, integrandole nella vita parrocchiale, in particolare nella partecipazione alla Messa festiva. Molte riunioni hanno come argomento dei canti della Messa o parti dell'« ordinario ». Dagli esempi svolti che vengono presentati, cogliamo queste interessanti osservazioni sul dubbio di fede. Si tratta della risurrezione di Gesù:

« Questa riunione completa la precedente in questo senso, che permette alle ragazze di riscoprire che vi sono persone che dubitano della risurrezione (e dunque della divinità) di Cristo, ed altre che vi credono (e dunque vivono in una speranza gioiosa). **Ci sembra essenziale che le ragazze sappiano che il dubbio è un atteggiamento frequente.** Infatti, queste ragazze saranno in contatto con dei non credenti e bisogna prepararle a quest'incontro. Inoltre, **bisogna rispettare la libertà** di queste giovani — pur sostenendola — e dunque proporre loro i due termini dell'al-

ternativa: credere o non credere. Non dimentichiamo che, in ogni caso, ognuno potrà essere soggetto, presto o tardi, al dubbio. Gli insufficienti mentali non fanno eccezione in questo campo, anche se, negli insufficienti gravi, il dubbio non si manifesta esattamente allo stesso modo che nei soggetti di maggiore capacità di sintesi... ».

La « conversazione » che segue riporta al vivo le parole con cui tutto questo è stato concretamente comunicato alle fanciulle.

**c) Un terzo programma** alternativo è stato sperimentato con ragazze relativamente evolute sul piano intellettuale e che, originarie di ambienti credenti in Dio ma poco cristiani, si trovano poste in « Famiglie di accoglienza » composte da persone poco credenti, e quindi sembravano mettere in dubbio l'insegnamento catechistico.

Per questo si decise di proporre alle ragazze **un programma centrato su persone e fatti** più facilmente costatabili: la vita di Maria e di alcuni santi, in particolare Bernardetta Soubirous, che visse in condizioni di vita vicine in molti punti a quelle di queste ragazze, e Francesco d'Assisi, così concreto e parlante nei suoi gesti e atteggiamenti caratteristici.

Questi programmi, a cui se ne potrebbero aggiungere altri, mostrano come si può sempre tornare all'essenziale pur partendo da temi svariati.

Il capitolo termina con bellissime pagine indicanti la necessità e il modo di prendersi cura degli insufficienti mentali anche quando hanno lasciato l'istituto.

## ■ Catechesi di perseveranza e integrazione nella comunità cristiana

« Gli insufficienti mentali hanno bisogno, come tutti i cristiani, di progredire nella fede durante tutto l'arco della loro vita. La lettura della Parola di Dio, come è realizzata nelle Parrocchie, richiede una comprensione molto superiore di quella di cui sono capaci i soggetti di cui trattiamo. Di conseguenza, è indispensabile che una lettura della Parola di Dio venga fatta agli insufficienti mentali prima e dopo la messa, e che dei commenti vengano ad aiutarli, come un'omelia. La testimonianza degli altri è loro ugualmente indispensabile, come per noi, donde l'importanza dei diversi gruppi e movimenti cristiani e degli incontri d'ogni genere... ».

Occorre seguire gli insufficienti per tutta la vita ed è quello che le catechiste fanno, preparando « madrine », « padrini » e organizzando per loro incontri e ritiri, di cui vengono dati gli schemi.

Man mano che avanzeranno verso l'età adulta, occorrerà considerarli

sempre più come degli uguali, tendendo a « vivere insieme », ad amare Dio insieme con loro, non dimenticando di riconoscere che « riceviamo almeno quanto diamo ».

## ▪ Indicazioni per circostanze particolari

L'ultima parte del libro è dedicata a situazioni particolari come le diverse circostanze d'ambiente e di vita e le svariate condizioni sociali e di lavoro.

a) In particolare, si danno indicazioni per l'iniziazione cristiana degli **insufficienti mentali molto gravi** e di quelli che presentano, oltre all'insufficienza mentale, dei **disturbi della personalità.**

Soprattutto nei casi più disperati siamo costretti ad ammirare la fede profonda e coraggiosissima delle catechiste:

> « E anche se il soggetto non ha alcuna coscienza della propria esistenza, il suo diritto al battesimo indica che esiste una relazione tra lui e Dio nostro Padre. Proprio come noi, questo essere è "salvato" nel Cristo, cioè è atto a ricevere lo Spirito Santo e ad entrare in dialogo col Padre, non in ragione delle sue capacità, ma in ragione della mediazione di Cristo... ».
>
> « È compito dell'ambiente cristiano esprimere in linguaggio umano qualcosa del dialogo tra il battezzato e Colui che lo ama. Se il fanciullo non può dare alcuna risposta esplicita, noi possiamo farlo "per" lui, dicendo a Dio che riconosciamo "per" il fanciullo, malgrado le apparenze catastrofiche, il disegno d'amore del Creatore e Padre... ».
>
> « Costruire il regno è, tra le molte altre cose, testimoniare presso questi soggetti gravemente disadattati, esseri umani irriconoscibili, battezzati senza coscienza, che crediamo nella potenza dell'amore. Costruire il regno è, anzitutto, educare noi stessi a questa speranza e, forse, in secondo luogo, parlarne un po', discretamente, a quelli che ci circondano, perché ne viviamo insieme, sostenendoci a vicenda.
> Al di là di questa preghiera, di questa meditazione di speranza, avremo forse il desiderio di portare qualche volta il fanciullo in chiesa, per dire a Gesù-Eucaristia: "Eccoci. Tutto quanto possiamo fare è di essere qui. Fa di noi un omaggio gradito al Padre" ».

b) Vi sono tuttavia dei **casi un po' meno gravi,** in cui il fanciullo ha una coscienza rudimentale di sé ed è possibile fare di più. Si può e si deve — e l'autrice ne indica i modi — far tutto quanto è possibile per orientare, in certi momenti consacrati alla preghiera, l'attività spontanea del fanciullo verso Dio, e, d'altra parte, dare un'informazione molto elementare su Dio.

Particolarmente interessanti sono alcune osservazioni sui ragazzi che presentano disturbi della personalità.

« Dobbiamo persuaderci che tutti i disturbi caratteriali di adattamento sono ridestati dal fatto che il fanciullo si trova in stato di insicurezza, dato che gli adulti presenti gli appaiono come incapaci d'aiutarlo a controllarsi. È cosa normale che un bambino, anche se è intelligente, non sia capace di controllarsi del tutto da solo ed è indispensabile che gli adulti lo aiutino, altrimenti questo bimbo è pieno di ansietà. I fanciulli percepiscono molto fortemente i sentimenti di insicurezza negli adulti e non possono sopportarli: si disorganizzano e disorganizzano sempre più anche gli adulti. Ecco perché è così importante manifestare ai fanciulli fiducia nella nostra autorità personale. Si crederà talvolta che sia crudeltà essere rigorosi. In realtà, ciò può costituire un sollievo per il fanciullo: questa sanzione deve di regola aiutare contemporaneamente il fanciullo e l'adulto, dimostrando che il controllo della situazione non è perduto e che si è in posizione di sicurezza. La sanzione, infatti, non ha lo scopo di far sì che il fanciullo si senta colpevole, ponendolo di fronte a responsabilità che non sempre ha, bensì di ricordargli che noi l'aiuteremo a non superare i limiti al di là dei quali vi sarebbe pericolo per lui ».

Ciò è di grande importanza per la catechesi con questi soggetti:

« Fintanto che non avremo ottenuto al catechismo un comportamento almeno altrettanto soddisfacente che altrove, è illusorio pretendere di fare una catechesi adatta alle possibilità del soggetto... Al nostro istituto, aspettiamo che i fanciulli i quali presentano, all'entrata, dei disturbi caratteriali abbiano un comportamento corretto, prima di iniziare con essi il catechismo. E questo accade con grande rapidità perché, anche se le manifestazioni sono molti spettacolari, cessano nel momento in cui il fanciullo è trapiantato in un ambiente che non le sostiene più ».

**c) Nei casi di disturbi psicotici,** è necessaria una lunga pazienza:

« Parlare di Dio ad elementi "austici" o "sfuggenti"; che non sono ancora mai riusciti ad assumere una relazione con questa o quella persona visibile del loro ambiente è, evidentemente, illusorio. Sarà meglio cominciare con una presa di contatto precatechistica e potrà essere necessario passarvi dei mesi, forse anche un anno o due ».

Anche in questo caso, non si cessa di annunziare loro l'amore di Dio:

« Anche se, durante un tempo talvolta lungo, non possiamo parlare di Dio al pre-catechismo, proclamiamo la venuta del Signore in tutta la misura in cui testimoniamo ai fanciulli che ci sono affidati un amore rispettoso della loro persona ».

## Conclusioni

L'autrice conclude che « l'incontro con gli insufficienti gravi ci obbliga a una purificazione: il nostro verbalismo, la nostra tendenza a filosofeggiare invece di vivere, il nostro conformismo, sono messi in crisi. Costretti a spogliarci di questo intellettualismo, scopriamo che ciò che conta di più per il cristiano è di lasciarsi raggiungere dalla Rivelazione, in altre parole di lasciarsi amare... ».

E in realtà, queste pagine vissute e scritte con tanto amore sulla catechesi degli insufficienti mentali, sono esse stesse una testimonianza della fede, del coraggio, della devozione, dell'intelligenza sagace e piena d'amore destata e sollecitata nel cuore di un catechista dallo Spirito Santo attraverso quell'evento di salvezza che si nasconde, in misura insospettata, anche nell'incontro con questi nostri fratelli.

### DATI STATISTICI SUGLI HANDICAPPATI E I DISADATTATI

Con le riserve che le statistiche sempre impongono, ma che nel caso nostro sono ancora più doverose, si danno le seguenti statistiche, che, pur nella loro approssimazione, ci possono avvertire della gravità del fenomeno.

Il prof. Giovanni Bollea al 2° Congresso italiano di medicina forense (Roma 10-12 ottobre 1962; si veda « Problemi minorili », n. 3 del 1963) riferisce questi dati per quanto concerne i minori in Italia:

| | | |
|---|---|---|
| Handicappati mentali gravi ricoverati | circa | 10.000 |
| Handicappati mentali gravi non ricoverati | circa | 5.000 |
| Handicappati mentali medi certi | circa | 670.000 |
| Handicappati mentali casi limite | circa | 585.000 |
| Epilettici | circa | 160.000 |
| Colpiti da paralisi cerebrale infantile | circa | 100.000 |
| Disadattati del carattere e del comportamento | circa | 1.500.000 |
| Sordi | circa | 20/25.000 |
| Sordastri | circa | 400.000 |
| Ciechi | circa | 15/18.000 |
| Ambliopici | circa | 15/16.000 |

W. D. Wall in *Éducation et santé mentale* (Ed. UNESCO, 1959) riferisce *sull'insieme dei minori in età scolastica* i seguenti dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità:

| | | |
|---|---|---|
| Gli insufficienti mentali gravi | (Q.I. circa 0-19) | sono circa lo 0,06% |
| Gli insufficienti mentali medi | (Q.I. circa 20-49) | sono circa lo 0,24% |
| Gli insufficienti mentali lievi | (Q.I. circa 50-69) | sono circa il 2,26% |
| I « casi limite » | (Q.I. circa 70-90) | sono circa il 10 —% |

# CONTENUTO DELLA CATECHESI AGLI INSUFFICIENTI MENTALI

## CHE COSA BISOGNA DIRE?

— Che cosa bisogna trasmettere agli insufficienti mentali che abbiamo a catechismo? A questa domanda c'è una sola risposta: agli insufficienti mentali **bisogna trasmettere ciò senza di cui non esiste vita di fede cosciente,** vale a dire il **nucleo del messaggio cristiano.**

— La catechesi agli insufficienti mentali ha come scopo principale di rivelare globalmente la **Buona Notizia** della salvezza. Ma a questo punto sorge la domanda: qual è il nucleo essenziale del messaggio cristiano? Qual è il « cuore » della rivelazione? E in che cosa consiste la presentazione globale della Buona Notizia della salvezza?

### ▪ Dov'è l'essenziale

L'essenziale della Buona Notizia della salvezza è che Dio, nostro Padre, ci ama nel suo Figlio Gesù. Ecco il nucleo centrale attorno al quale si snoda la fede del cristiano. La professione di fede del credente si riassume così:

> Dio è amore.
> Colui che dimora nell'amore
> dimora in Dio,
> e Dio dimora in lui.
> (*1 Gv* 4,16)

> Dio nessuno l'ha visto mai.
> Il Figlio unigenito,
> che è nel seno del Padre,
> lui lo ha rivelato.
> (*Gv* 1,18)

Ecco il contenuto essenziale della fede del cristiano: **Io credo in Gesù Cristo, il segno e il testimonio dell'amore del Padre.**

Questa affermazione contiene, in germe, tutto il Credo. In essa sono presenti tutti gli aspetti più importanti della nostra fede.

Non c'è vita teologale cosciente possibile nell'insufficiente mentale fino a che, da una parte non c'è rivelazione di questo messaggio in un linguaggio adatto alle capacità reali del fanciullo, e dall'altra un'accoglienza personale ed una adesione libera da parte del fanciullo.

Ma questo ci conduce ancora alla domanda: quali sono le grandi verità rivelate o i principali nuclei dottrinali che permetteranno ai catechisti di iniziare i fanciulli al mistero cristiano e di risvegliare in essi la vita della fede?

Eccoli:

**Dio nostro Padre ci ama:**
Egli ha creato il mondo.
Egli ci ha inviato suo Figlio Gesù.

Il **Signore Gesù** (attraverso la sua vita, la sua morte e risurrezione) ci manifesta l'amore del Padre:
Egli ci invita a fidarci di lui, ad amare, come lui, Dio nostro Padre e tutti gli uomini nostri fratelli.

Lo **Spirito Santo,** che il Padre e Gesù ci hanno donato, ci aiuta a vivere nell'amore:
Egli ci riunisce nella Chiesa, la grande famiglia dei figli di Dio.

Queste affermazioni dottrinali esplicitano già la Buona Notizia della salvezza. Esse, beninteso, hanno bisogno di essere sviluppate in numerose catechesi. È a questo punto che entrano in scena i programmi e i testi di catechismo specializzati.

I programmi e i testi di catechismo offriranno, secondo le diverse categorie degli insufficienti mentali, dei temi catechistici diversificati, che si distribuiranno lungo settimane o mesi.

Il ruolo degli strumenti pedagogici (programmi, catechismi, sussidi didattici) sarà quello di aiutare i catechisti a presentare l'essenziale del messaggio cristiano, appoggiandosi sulle esperienze vitali dell'insufficiente mentale. Il ruolo di questi strumenti è anche quello di favorire l'approfondimento dottrinale adatto ad ogni età e personalità.

### ▪ Tre esigenze di fondo per rispettare l'essenziale

Per far risuonare il nucleo del messaggio cristiano nel cuore stesso dell'esistenza dei fanciulli in termini di dialogo e di relazione personale, sono necessarie tre condizioni da parte del catechista:

— centrare la propria vita sull'essenziale del mistero cristiano,
— interiorizzarlo,
— testimoniarlo.

### ▪ Incentrare la propria esistenza sull'essenziale del mistero cristiano

Non bisogna mettere tutte le verità della fede sul medesimo piano. Gli alberi non devono impedirci di vedere la foresta. Ciò che ci definisce cristiani è la nostra fede nell'**evento Gesù,** la cui vita, morte e risurrezione ci manifestano l'amore e il suo disegno di salvezza.

Centrarsi sull'essenziale, scoprirne le conseguenze per la vita, tutto questo esige da parte dei catechisti uno sforzo di approfondimento dottrinale indispensabile. Il lavoro di gruppo, la partecipazione a dei corsi specializzati sono di estrema utilità.

Questo sforzo di approfondimento permetterà ai catechisti di ordinare e di gerarchizzare i diversi aspetti del mistero cristiano. Inoltre permetterà al catechista, all'interno della presentazione dei temi catechistici, di mettere i fanciulli in relazione con il Padre che ci ama, con il Figlio che ci salva, con lo Spirito che ci riunisce nell'amore.

### ▪ Interiorizzare il mistero

Come si comprende, questo sforzo di mettere in relazione i fanciulli con le Persone divine, esige da parte degli adulti qualcosa di più che la semplice comprensione intellettuale della Buona Notizia della salvezza. Esige l'interiorizzazione, cioè, l'impegno di tutta la persona nell'accoglienza del Vangelo.

Interiorizzare il mistero cristiano vuol dire prima di tutto accogliere una Persona, Qualcuno. Vuol dire accogliere Gesù risuscitato come salvatore, guida, compagno di strada, verità e sorgente di vita. Vuol dire aprirsi all'azione del suo Spirito in noi.

Nella misura in cui la Buona Notizia della salvezza sarà diventata vita in noi, essa potrà raggiungere i fanciulli e risvegliare in essi la vita della fede.

### ▪ Testimoniare il mistero

In realtà nulla può sostituire la testimonianza personale: né un programma elaborato, né un metodo molto ricco e preciso.

Normalmente il fanciullo affidato al catechista avrebbe dovuto risvegliarsi al senso di Dio comunicando alla fede dei suoi genitori, al loro amore per lui, alla loro gioia e alle loro pene. In questo caso si impone al catechista il compito di continuare l'educazione religiosa già iniziata in famiglia.

Sfortunatamente non è sempre così... Il catechista diventa allora il primo testimone del mondo divino per il fanciullo. In lui l'insufficiente mentale ha l'occasione di percepire i primi segni di una fiducia in Qualcuno che non si vede, ma che si può ascoltare, al quale si può parlare con rispetto e dal quale ci si sente amati. Nessuna forma di fede è possibile per l'insufficiente mentale senza il segno vivente degli adulti che seguono Gesù nell'amore e nella gioia e per i quali « ...l'essenziale è invisibile agli occhi del corpo... ».

---

« Ogni trasmissione di cristianesimo
è la trasmissione di qualcosa
che è già nell'intimo dell'uomo
in una maniera vitale ».
« La nostra predicazione non è affatto,
propriamente parlando, un indottrinamento
che viene dall'esterno e che si rivolge
a uno straniero;
essa è il risveglio di qualcosa di interiore
che noi non comprendiamo ancora
ma che è veramente presente » (K. RAHNER, *Missione e grazia*)

---

(Estratto da « QUELQUES REFLEXIONS SUR LA CATECHESE DES INADAPTES », dell'Office Catéchistique provincial du Quebec, pp. 13-16).

# BIBLIOGRAFIA SPECIALIZZATA SULLA CATECHESI AGLI SVANTAGGIATI E AI DISADATTATI

**COLLANA « CATECHESI DIFFERENZIALE »**
Ed. ELLE DI CI

La collana comprende relazioni di studi ed esperienze allo scopo di promuovere, presso coloro che hanno responsabilità religioso-educative nei confronti di ragazzi insufficienti o disadattati, la conoscenza dei contenuti e dei metodi pedagogicamente più validi all'espletamento della loro opera educativa e pastorale.

H. BISSONNIER, **Pedagogia di risurrezione,** pp. 272, L. 1000.

Ai principi di una formazione religiosa studiata in prospettiva di una pedagogia cristiana operante, l'Autore unisce un esame generale della condizione del disadattato nella Chiesa e nel disegno di Dio. In base a questi dati, egli elabora una ortopedagogia cristiana ed una catechesi per il disadattato, cui aggiunge una ricca e straordinaria esperienza personale che merita di essere assunta a modello. Traccia, infine, alcuni principi di azione, nella speranza che molti altri offrano il loro contributo a questa missione.

H. BISSONNIER, **Pedagogia catechistica dei fanciulli subnormali,** pp. 192, L. 800.

L'importanza, la possibilità, l'utilità e la necessità di una catechesi dei subnormali, la metodologia necessaria per questi soggetti al fine di iniziarli al mistero della fede, rappresentano il risultato degli studi di una équipe di esperti catechisti.

PAULHUS-MESNY, **L'impegno cristiano dell'adolescente disadattato,** pp. 216, L. 1200.

È possibile la rieducazione cristiana del ragazzo disadattato?

Sarà capace di assumere personalmente l'impegno cristiano che è stato preso in suo nome nel giorno del Battesimo?

Attraverso una serie di catechesi, di celebrazioni della Parola e di svariate attività adatte alle loro possibilità, l'Autore mostra come essi

possano essere condotti fino ad assumere un impegno personale di vita cristiana.

Soluzioni concrete opportunamente sperimentate aiuteranno gli educatori a sviluppare in questi giovani la capacità di una autentica donazione.

N. H. MATHIEU, **Formazione religiosa del bambino ammalato,** pp. 103, L. 600.

Trattato sui principi generali della pedagogia cristiana in rapporto alle insufficienze fisiche dei fanciulli dai 6 ai 12 anni. Seguono alcuni « test » per controllare le conoscenze religiose, ed un programma in 13 lezioni, con un modello di quaderno attivo, adatto soprattutto per quei fanciulli che non hanno avuto alcuna preparazione religiosa.

H. BISSONNIER, **Ragazzi difficili a scuola di catechismo,** pp. 61, L. 350.

È risaputo che nel mondo dei cosiddetti « normali » vi è una aliquota di ragazzi che, per diversi motivi, si trovano ai margini della normalità. L'A. insegna il modo di individuarli, di organizzare un fruttuoso insegnamento nei loro riguardi, e di integrarli nella comunità parrocchiale.

H. BISSONNIER, **Educazione religiosa e turbe della personalità,** pp. 208, L. 1200.

Le turbe della personalità pongono sempre gravi e difficili problemi di adattamento. L'A., dopo aver dato dei principi generali di psicopatologia e di ortopedagogia, forte della sua vastissima esperienza in questo campo, offre suggerimenti di ordine pratico per la preparazione ai sacramenti di questi ragazzi e per il loro effettivo inserimento nella vita ecclesiale.

D. ROUQUÈS, **Catechesi e iniziazione cristiana degli insufficienti mentali,** pp. 224, L. 1400

Vedere la presentazione che si fa nelle pagine precedenti.

NOVITÀ

# FILMINE MARIANE

**MARIA DI NAZARET, UNA DI NOI**
(45 quadri) **L. 2.400**
(con disco di sonorizzazione: **L. 1.200**)

**MARIA IMMACOLATA**
**IL PROGETTO DI DIO SU DI NOI**
(45 quadri) **L. 2.400**
(con disco di sonorizzazione: **L. 1.200**)

Catechesi - Maggio 1973

**FAVORITE SPEDIRMI**

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

| Copie | | |
|---|---|---|
| ..... | **Sesso, amore e tabù** | **L. 1.000** |
| ..... | **La stagione di Dio** | **L. 800** |
| ..... | **Catechesi e iniziazione cristiana degli insufficienti mentali** | **L. 1.400** |
| ..... | **Educazione religiosa e turbe della personalità** | **L. 1.200** |
| ..... | **Ragazzi difficili a scuola di catechismo** | **L. 350** |
| ..... | **Formazione religiosa del bambino ammalato** | **L. 600** |
| ..... | **L'impegno cristiano dell'adolescente disadattato** | **L. 1.200** |
| ..... | **Pedagogia catechistica dei fanciulli subnormali** | **L. 800** |
| ..... | **Pedagogia di risurrezione** | **L. 1.000** |
| ..... | **Una speranza per l'uomo** | **L. 1.000** |
| ..... | **Prepariamoci insieme al matrimonio** | **L. 800** |

.....

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

**CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA**

**L. 25**

SPETT.LE EDITRICE

# ELLE DI CI

**10096 TORINO-LEUMANN**

## CATECHESI

**NEL PERIODO ESTIVO**

In **giugno** uscirà un numero doppio (6/7, giugno-luglio)

In **agosto** uscirà

## l'AGENDA CATECHISTICA 1973-74

(sostitutiva dei nn. 8/9 di agosto-settembre)

**con materiale assolutamente originale rispetto alle Agende precedenti.**

UN SUSSIDIO AGILE
E ORIGINALE

# PREPARIAMOCI INSIEME AL MATRIMONIO

**GUIDA DI RIFLESSIONE E DI DIALOGO PER I FIDANZATI**

Serie di sei fascicoli di pp. 16 cad., illustrati a colori, raccolti in custodia
**L. 800**

**Contenuto**

1. **Il nostro amore alla prova della vita**
2. **Le nostre scelte di coppia**
3. **Il nostro amore: l'armonia sessuale**
4. **Noi ci sposiamo in chiesa**
5. **Amore e fecondità**
6. **Il nostro amore: per sempre**

Una serie di incontri per la preparazione al matrimonio.
Vengono trattati, in una luce profondamente umana ed evangelica, i problemi che maggiormente interessano coloro che si accingono a formare una nuova famiglia e chiedono per questo il sacramento del Matrimonio: l'importanza di un amore concreto e vitale, la gioia e le conseguenze di una scelta, l'esigenza di vivere in coppia, il meraviglioso completamento dei sessi, la scelta cristiana, la fecondità e l'apertura verso gli altri, l'intrinseca indissolubilità.
Lo stile piano, discorsivo, la preoccupazione di eliminare le parole difficili, rendono questi volumetti di grande utilità nei corsi per fidanzati, e di piacevole lettura per le giovani coppie.

**Destinatari**

Gli incaricati dei corsi per fidanzati, i sacerdoti e i **fidanzati** stessi che troveranno nei fascicoli tanti argomenti per la riflessione e l'approfondimento.

**EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1973 - S.G.S. (TO).

# UNA SPERANZA PER L'UOMO

**Giannino Piana - Carlo Fiore**
**Collana « Parametri » - pp. 168 - L. 1.000**

**Contenuto**

Il libro si articola in due parti.

**Nella prima parte** viene presa in esame la **teologia della speranza,** questa nuova corrente che allinea le voci più aperte e promettenti per una sintesi che coinvolga teologia e storia, politica e regno di Dio. Vi sono implicati rapporti di estrema importanza e attualità, come **speranza e escatologia, speranza e impegno politico del cristiano.** Un discorso sul quale si battono oggi cristiani e marxisti, e che provoca interrogativi roventi: **Il regno di Dio si esaurisce nella liberazione storica? Che senso ha la risurrezione di Cristo? Quale il nuovo significato dell'« utopia »?**

**La seconda parte del volume** presenta una galleria di profili di **teologi della speranza.** Il punto di partenza è un pensatore marxista **Ernst Bloch,** di cui viene offerta un'ampia sintesi. Seguono altri quattro pensatori: **Jurgen Moltmann** che presenta **Dio come potenza del futuro; Johann Baptist Metz,** il capofila della **teologia politica,** che si batte in favore di **una Chiesa critica per una società libera; Wolfhart Pannenberg** con la sua tesi estremamente suggestiva sulla **rivelazione di Dio nella storia; Edward Schillebeeckx** il teologo olandese, che proietta **Dio come futuro dell'uomo.**

**Destinatari**

Un libro scritto soprattutto per i **giovani,** per chiarire le basi del loro impegno politico. Utilissimo anche per gli **studenti di filosofia e teologia;** il volumetto, infatti, condensa con fedeltà e chiarezza una delle correnti più vive e ardue della teologia contemporanea.

# MARIA MADRE DELL'UOMO NUOVO

Il libretto contiene sette brevi celebrazioni di riflessione e di preghiera per **giovani.**
Ogni celebrazione inizia con un canto ritmico mariano di nuova edizione. Sono canti del folk religioso sudamericano in cui è presente tutta l'ansia di liberazione di quei popoli.
I misteri di Maria sono letti a partire dalla esigenza di rinnovamento presente nel nostro tempo.

**Dischi** 33/0073 **Madre del Salvatore** cm. 17, stereo-mono **L. 1.500**
33/0074 **Santa Maria della Speranza** cm. 17, stereo-mono **L. 1.500**